

2022-23

Confini

LAB FIAF 125

Lazio



OFFICINE
FOTOGRAFICHE

OFFICINE
CREATIVE
ITALIANE



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE

Introduzione

Il valore culturale che si scopre alla fine di un progetto a “tema dato” è sorprendente e non immaginabile all'avvio. Il fotografo inizia sempre a immaginare sul tema da quel che sa, per poi allargare le conoscenze, in concetti e immagini, indagando su Internet, nei libri, nei films, ecc., e condividendo le sue scoperte nel proprio Laboratorio.

Con il blog Agorà Di Cult la condivisione cambia scala, passando dal singolo Laboratorio alla rete che possono formare i Laboratori quando pubblicano le riflessioni che si stanno compiendo nel loro ambito.

Sono state pubblicate su Agorà Di Cult 17 elaborazioni del Concept tematico, attività che hanno contribuito a formare in ogni fotografo il proprio punto di approccio al “tema dato” con la determinazione del “tema personale”. Dal momento della consapevolezza della declinazione personale del tema ognuno ha iniziato a sentire l'urgenza espressiva di realizzare le prime fotografie sulle quali riflettere e sviluppare la propria opera in un percorso di profondità.

La profondità si raggiunge quando non ci si ferma ai primi scatti ma si verifica la corrispondenza tra le immagini e il proprio sentito per poi rinnovare lo sguardo verso il tema e quindi produrre nuove immagini rivelatrici.

E' impressionante essere consapevoli del confronto tra sentito e immagine realizzata perché in quell'esercizio si può comprendere se la nostra natura è più letteraria o visiva nel constatare se le immagini sono all'altezza delle nostre parole o se le superano nella capacità di significare.

Non dobbiamo porre conflitto tra parola e immagine perché il loro rapporto c'è sempre stato nell'evoluzione del linguaggio umano, come afferma il filosofo J. J. Wunenburger: "L'immaginario verbo-iconico costituisce dunque l'asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt'uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo."(1)

Anche “CONFINI” penso ci abbia stupito per la varietà e la profondità dei contenuti che il tema ci ha portato a scoprire, dimostrando come il progetto tematico sia un esercizio di approfondimento di un argomento che aumenta le conoscenze del fotografo e la sua capacità espressiva. Ogni volta che realizziamo un'opera abbiamo compiuto un passo nel nostro percorso autoriale. Rompendo la monotonia del quotidiano con un'esperienza espressiva ci si sente più vivi e presenti a sé stessi.

Per chi ha affrontato il tema, i “Confini” non hanno più un solo significato e soprattutto ha scoperto che ogni entità materiale o immateriale esiste in forza di un confine che la determina. La stessa conoscenza verrà maturata anche in chi avrà la curiosità di leggere i Cataloghi.

Introduzione

Questa edizione si è distinta per l'ampio esercizio del tutoraggio; si incomincia a realizzare quel che da tempo speravo diventasse realtà. Abbiamo una forte presenza di figure che possono dare un valido contributo nel realizzare sia immagini singole che portfolio fotografici.

Non va scambiato il tutoraggio per una didattica tout court, esso deve essere inteso come una condivisione dialettica tra autore e Tutor al fine di riuscire a realizzare l'opera più efficace nei limiti delle capacità dell'autore.

L'Arte non si insegna, se fosse possibile farlo allora esisterebbe una sola corretta modalità per esprimere un tema, invece ogni Tutor ha un proprio approccio e un personale dono da dare al fotografo, spesso diverso da tutti gli altri.

Misteriosamente l'Arte si può imparare, ognuno nell'ambito delle proprie capacità artistiche e il momento del tutoraggio è per il fotografo una risorsa decisiva per maturare un personale processo creativo.

L'esercizio del tutoraggio è stimolante anche per il Tutor perché è proprio esercitando le proprie funzioni analitiche e stimolatrici che egli matura e completa le proprie competenze.

Ora con la pubblicazione su Agorà Di Cult dei Cataloghi, ogni singolo Laboratorio rivela compiutamente la specificità del proprio percorso con la presentazione delle opere realizzate nel suo contesto. Nel complesso il numero delle opere è così elevato che sarebbe impossibile vederle in un'unica esposizione e quindi non resta che la lettura di ogni singolo catalogo per conoscerle tutte.

Vi invito a leggere i cataloghi ponendoli anche in relazione alla Regione di appartenenza del Laboratorio. I Laboratori sono stati 40 e appartenenti a 14 Regioni italiane, il loro complesso è una bella occasione per avere una visione globale delle dinamiche in atto della cultura fotografica regionale.

L'allestimento delle mostre locali apre il grande tema della lettura della fotografia nelle numerose sue strutture linguistiche adottate dai fotografi. Le opere rappresentano la capacità espressiva che abbiamo sin qui maturato e la moltitudine degli approcci al tema sono anche il segno dell'umanità digitale che vive in noi.

La mostra locale oltre alla funzione conclusiva del percorso laboratoriale è anche un dialogo aperto con il proprio territorio, per far conoscere la libertà espressiva che offre la fotografia e il valore della condivisione culturale che offre l'esperienza del Laboratorio Di Cult FIAF.

Sono grato a tutti per la passione espressa nel condurre l'esperienza laboratoriale, perché nulla sarebbe stato possibile senza questo spirito che anima il significato dell'incontro dell'altro e tutto il nostro fare.

Confini

Introduzione

«Gli esseri umani tracciano linee che dividono il mondo in specifici luoghi, territori e categorie. Siamo "esseri geografici" per i quali la creazione di luoghi, e di conseguenza il processo di produzione di confini, sembra naturale»

da *A Very Bordered World*, di Alexander c. Diener e Joshua Hagen, via Anssi Paasi

Il tema "Confini" si presta a declinazioni praticamente infinite, e il suo fascino risiede forse proprio nell'opportunità di scandagliare insieme il mondo e la nostra anima con piena libertà di interpretazione.

Il tema dei confini è di attualità sempre rinnovata e tocca un gran numero di campi del sapere, dalla geografia alla politica, dall'economia alla sociologia, tanto da determinare la nascita di una disciplina dedicata, i *Border Studies*. Il mondo è in via di trasformazione continua e nell'analisi delle accezioni possibili dei confini non si può prescindere dai fenomeni di globalizzazione e migrazione, solo per fare un primo esempio.

L'epoca non si presta a un'accezione di confine in senso rigido, con linee di demarcazione nette e stabili, anche se l'uomo continua a costruirne e ne ha bisogno per definire la propria identità in rapporto all'alterità. È possibile identificare confini in senso diacronico in tutti gli aspetti umani, non solo geopolitici ma anche antropologici: come ha ben insegnato Arnold Van Gennep nei suoi ormai classici *Riti di Passaggio*, l'esistenza di una demarcazione (riconosciuta come tale all'interno di una cultura) consente un passaggio consapevole da uno stadio all'altro della vita, con un'evidente spazializzazione simbolica che ci riguarda come umanità tutta. Ciò consente di vederci come protagonisti di una relazione attiva e sempre più sfaccettata con lo spazio - non solo geografico - che abitiamo.

L'etimologia della voce latina ci insegna che al limite di ciò che è mio e che mi identifica (*finis*) inizia ciò che è altrui: è lì che incontro l'altro (*cum, con*). Io e l'altro ci troviamo "insieme alla fine".

Il confine è separazione, ma è anche luogo di contatto, che sottintende e prefigura l'esistenza dell'altro. Nella nostra cultura, ogni limite netto (della proprietà, del luogo geografico) implica il riconoscimento dell'alterità e allo stesso tempo consente la costruzione della nostra identità. Noi siamo noi rispetto all'altro.

Confini

Introduzione

Il binomio identità/alterità quali elementi che si fronteggiano e si definiscono reciprocamente al confine è presente in molteplici forme in infiniti ambiti.

Vi sono confini fisici, naturali o artificiali, geografici, politici, linguistici; ma vi sono anche confini immateriali, interni, culturali, sociali, economici che indicano compresenza nella differenza, che includono o escludono, che alcuni desiderano erigere o mantenere, che altri tentano di abbattere.

«Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola»

Khalil Gibran

La nostra Storia, costellata di recinzioni, di fortificazioni murarie, di città murate circondate da fossati, con la nascita di Comuni, Regni e Stati nazionali, via via lungo la linea del tempo ci ha condotto a un oggi segnato da guerre, divisioni, iniquità. Eppure, al contempo, tanto è stato fatto e tanto si sta facendo da parte di molti in favore dell'inclusione, della risoluzione dei conflitti, dell'abbattimento dei muri, della riduzione delle piaghe economiche, sanitarie, climatiche che affliggono l'umanità.

La Fotografia, che sin dalle origini e a maggior ragione oggi ha il potere di narrare e documentare, testimoniare e sollecitare, ci aiuta a prendere coscienza di tutte le tematiche personali e universali, aprendo orizzonti interiori nuovi e producendo consapevolezza e nuovi comportamenti.

Il tema "Confini" ci ha posto innanzitutto davanti a noi stessi, obbligandoci a scrutarci dentro e a comprendere anche la nostra attitudine nei confronti dell'altro e di ciò che è esterno da noi. Ci ha indotto a riflettere su aspetti della realtà che a nostra volta abbiamo reso visibili più chiaramente anche per gli altri.

Questo percorso, iniziato a ottobre 2022 e in via di conclusione a luglio 2023, ha regalato sfide nuove e simbolicamente ci ha consentito di valicare i nostri stessi limiti di sguardo e di racconto, in un clima di condivisione e di dialogo.

Un ringraziamento sentito a tutti coloro che hanno aperto sguardo e anima, svelando la propria visione individuale di confine e traducendola in opera grazie alla Fotografia.

Claudia Ioan
Direttrice DiD - Dipartimento Didattica FIAF
Coordinatrice LAB 124 e 125

Confini

Introduzione

I confini sono ostacoli o opportunità? Questa domanda pervade ogni ambito della nostra esistenza, offrendo un crocevia di sfide e possibilità. Da millenni, gli esseri umani hanno cercato di comprendere, superare e ridefinire i confini che ci circondano. In questo LABORATORIO, abbiamo cercato di esplorare le profondità di questa tematica e ci siamo spinti al di là delle convenzioni, alla ricerca di una prospettiva più ampia e illuminante di quella comune.

I confini, che siano geografici, politici o concettuali, sono soggetti a un continuo processo di trasformazione. Questo ci invita a considerare tali confini come prodotti dell'evoluzione storica e culturale. Riconoscere la loro natura mutevole e sfaccettata ci costringe ad adottare una visione dinamica del mondo, spingendoci ad abbracciare il cambiamento e ad affrontare le sfide con flessibilità e adattabilità.

Abbiamo compreso come ogni individuo sia circondato da confini interni, autoimposti o derivanti dall'ambiente circostante. E abbiamo imparato, grazie alla fotografia, a superare i confini personali, ad abbracciare il cambiamento e ad esplorare nuovi aspetti di noi stessi. È attraverso questa sfida personale che siamo cresciuti, ci siamo evoluti e abbiamo raggiunto una maggiore consapevolezza di noi stessi.

I confini culturali spesso ci dividono, sottolineando le differenze e le peculiarità delle diverse comunità umane. Tuttavia, come afferma Mahatma Gandhi, "La diversità non è mai una fonte di conflitto, ma di ricchezza". E questa citazione ci spinge a superare i confini culturali e a costruire ponti di comprensione reciproca. Attraverso l'ascolto empatico, l'apprezzamento delle diversità e il dialogo interculturale, possiamo fondere le differenze in una sinfonia di cooperazione e reciproco arricchimento.

Nel corso di questa esplorazione dei confini, abbiamo abbracciato l'inesplicabile, sfidato l'ordinario e conosciuto il nuovo. I confini ci spingono a superare le nostre stesse limitazioni, a sperimentare il mondo con occhi nuovi e a connetterci con gli altri in modi che vanno al di là delle convenzioni.

Mentre concludiamo questo percorso, portiamo con noi il desiderio ardente di oltrepassare i limiti e di costruire un futuro in cui i confini siano spazi di incontro, di comprensione e di armonia. Ricordiamoci delle parole di Ralph Waldo Emerson: "Non esistono confini per l'anima che desidera crescere". Che il nostro impegno nell'esplorazione dei confini, continui a spingerci verso orizzonti sempre più vasti, aprendo nuovi percorsi di scoperta e contribuendo a creare un mondo più inclusivo e interconnesso.

Grazie a tutti per aver condiviso questa straordinaria avventura intellettuale, e auguro a ciascuno di voi un futuro ricco di scoperte, realizzazioni e un'impronta duratura nel superare i confini che ci circondano.

Massimiliano Tuveri
Fotografo e Docente FIAF
Coordinatore LAB 124 e 125

Ringraziamenti

Questo Laboratorio non sarebbe stato possibile senza l'essenziale contributo di:

La FIAF, Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, per l'opera di promozione e diffusione della Fotografia;

Silvano Bicocchi, Dipartimento del Dipartimento Cultura FIAF, motore inesauribile dell'iniziativa a cui va la nostra gratitudine per l'impegno costante e l'opportunità di collaborazione;

Mariano Fanini, Delegato Regionale FIAF del Lazio, per la sua azione di aggregazione e coinvolgimento dei Circoli e dei Soci FIAF della Regione;

Officine Fotografiche Roma, Emilio d'Itri, Alberto Placidoli, Marco Rapaccini e tutti i collaboratori per aver messo a disposizione la splendida sede e per aver abbracciato l'iniziativa con entusiasmo;

Tutti i partecipanti per la tenacia, la pazienza e la creatività con cui hanno seguito il percorso.

Claudia Ioan & Massimiliano Tuveri
Coordinatori LAB 125

Sommario

Elenco Autori

LAB Di Cult FIAF 125
Lazio
Coordinatori Claudia Ioan
& Massimiliano Tuveri

ANTONELLA AGRILLO
MARCO BALLIN
MAURO CARFAGNA
MAURIZIO CINTIOLI
ANTONINO CLEMENZA

CLAUDIO SALVI
ANTONELLA SIMONELLI
CARLA SOGOS
ARIANNA SPERANZA
SERENELLA STEFANI

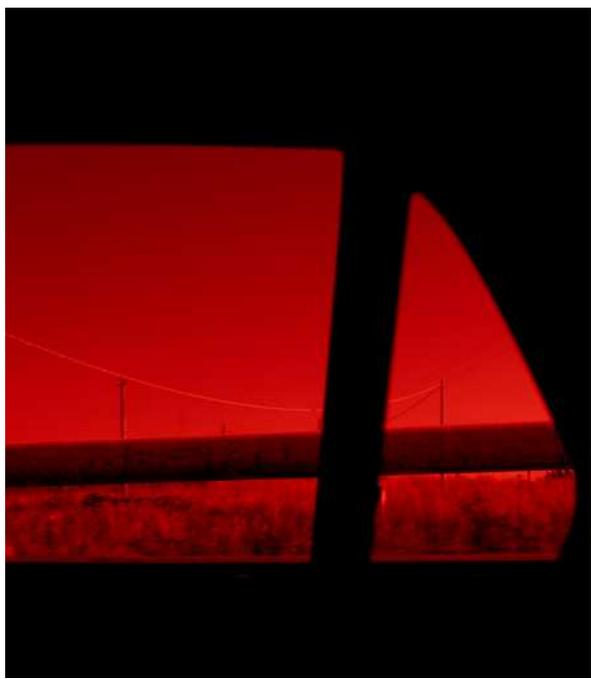
SIMONA D'ASCENZO
FRANCO DESIATO
FRANCESCA DI CIAULA
ROBERTO DI VEGLIA
GLORIA EMILI

PIETRO TOMEI
FRANCA VALCELLA
ANDREA VECCHIA
FRANCESCO VINELLI

MARIANO FANINI
ALFREDO FERRO
SALVATORE FRANCO
CAROLA GATTA
CAMILLO GRANCHELLI

CLAUDIO IMPERI
CLAUDIO MANTOVANI
STEFANO MASSAI
ASSUNTA MEZZANOTTE
PAOLO M. OTTONE

FABIO PELLEGRINI
GIACOMO PEPE
ANGELA PIETROSANTI
ALBERTO PLACIDOLI
LILIANA RANALLETTA



Le opere

LAB Di Cult FIAF 125
Lazio
Coordinatori Claudia Ioan
& Massimiliano Tuveri

Confini

Antonella
AGRILLO

Luce e ombra: un ossimoro

Per anni ho insegnato teoria delle ombre cercando di trasmettere non solo le nozioni teoriche ma anche il rapporto che intercorre tra la luce e l'ombra nella percezione delle forme e dello spazio. Su un piano prettamente visivo mi ha sempre affascinato scoprire le infinite possibilità che il variare dei raggi luminosi ha nel rivelare, modificare e trasfigurare lo spazio naturale e artificiale.

È solo la luce a determinare le forme, come la teoria applicata ci indica attraverso le sue rigide regole, o è l'ombra generata dall'assenza di luce a evidenziare le superfici e i volumi? Una predomina sull'altra o sono soltanto aree in corrispondenza biunivoca entrambe equivalenti e necessarie? Se la luce ci abbaglia non possiamo percepire lo spazio e le forme, se è l'ombra è assente ci impedisce ugualmente di percepirle.

Nessuna delle due prevale, possono camminare solo insieme. Se osserviamo il paesaggio naturale, raramente la linea di confine tra luce ombra ci appare netta, determinata e commensurabile, e una serie infinita di gradazioni tonali e cromatiche armonizzano i volumi. Se spostiamo la nostra attenzione sullo spazio artificiale quasi sempre il confine tra luce e ombra ci appare definito e commensurabile. In entrambi i casi forme dalle geometrie imprevedibili si generano, i toni degradano e i colori e si trasformano, la percezione dello spazio spesso è alterata. Le superfici appaiono o scompaiono, si modificano, si trasformano in un gioco continuo: dai volumi plasticamente evidenti fino alle superfici dalla struttura formale appena percepibile. Osservando anche materiali diversi, che siano naturali (terra, aria, acqua) o artificiali, opachi o trasparenti, pur reagendo diversamente alla luce ci accorgiamo che rispondono alle medesime leggi percettive creando strutture dalle forme e dal peso visivo simile e comparabile, senza distinzione tra ampie o ridotte superfici.

Alla base di queste semplici considerazioni si è sviluppata l'idea del progetto, incentrato sulla scelta di identificare all'interno dello spazio naturale (aria-acqua-terra) alcune macro-aeree di osservazione raggruppate per elementi spaziali o formali comparabili dal generale al particolare, cercando di evidenziare che il rapporto/confine tra luce e ombra, generato da una sorgente luminosa posta all'infinito (sole), produce strutture formali simili i cui segni presentano la stessa valenza percettiva e sensoriale.

Le stesse considerazioni e le stesse similitudini già evidenziate si possono trovare per le superfici e i volumi geometrici propri dello spazio artificiale, poichè le leggi e le modalità con cui la luce naturale (sole) li colpisce sono le medesime, pur generando strutture formali diverse, geometricamente definite e commensurabili, determinate dal confine netto tra luce e ombra che ne modifica il rapporto percettivo ma non altera le similitudini formali esistenti tra loro e le leggi che ne regolano la visione.

Legenda:

Natura - riferimento A

Astrazioni - riferimento B

Riflessi - riferimento C

Geometrie - riferimento D

Antonella Agrillo

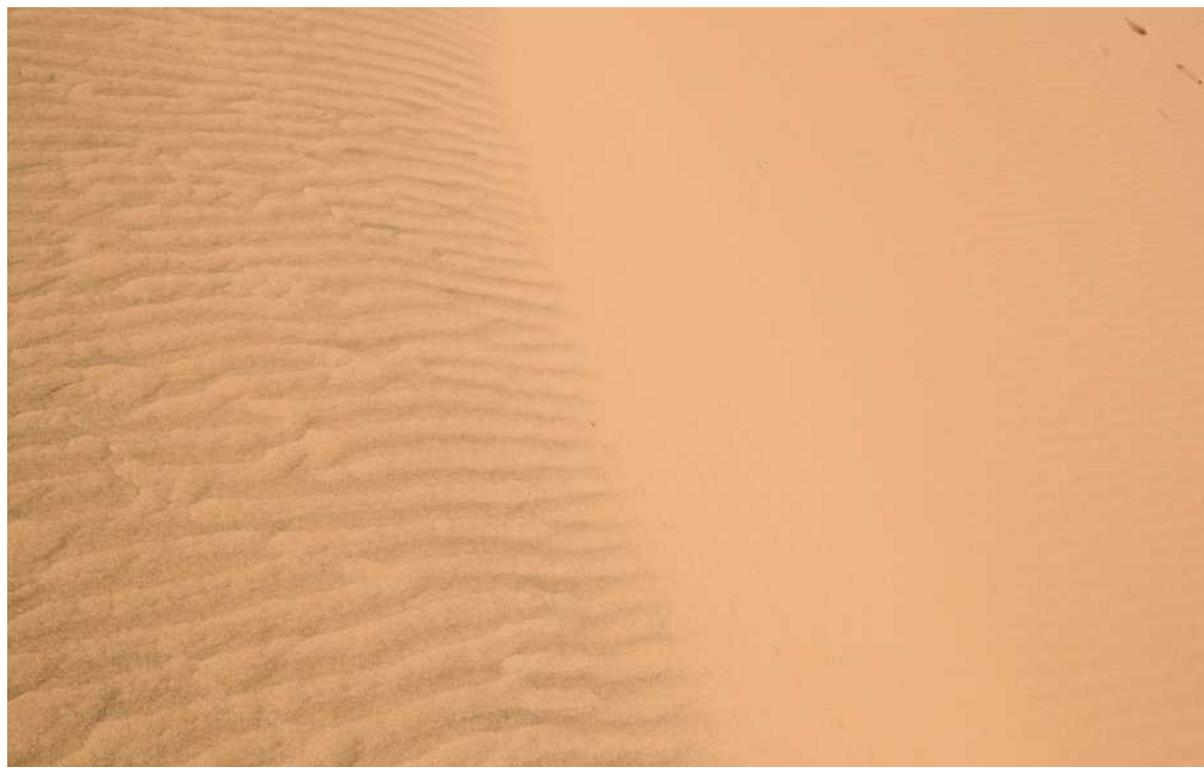
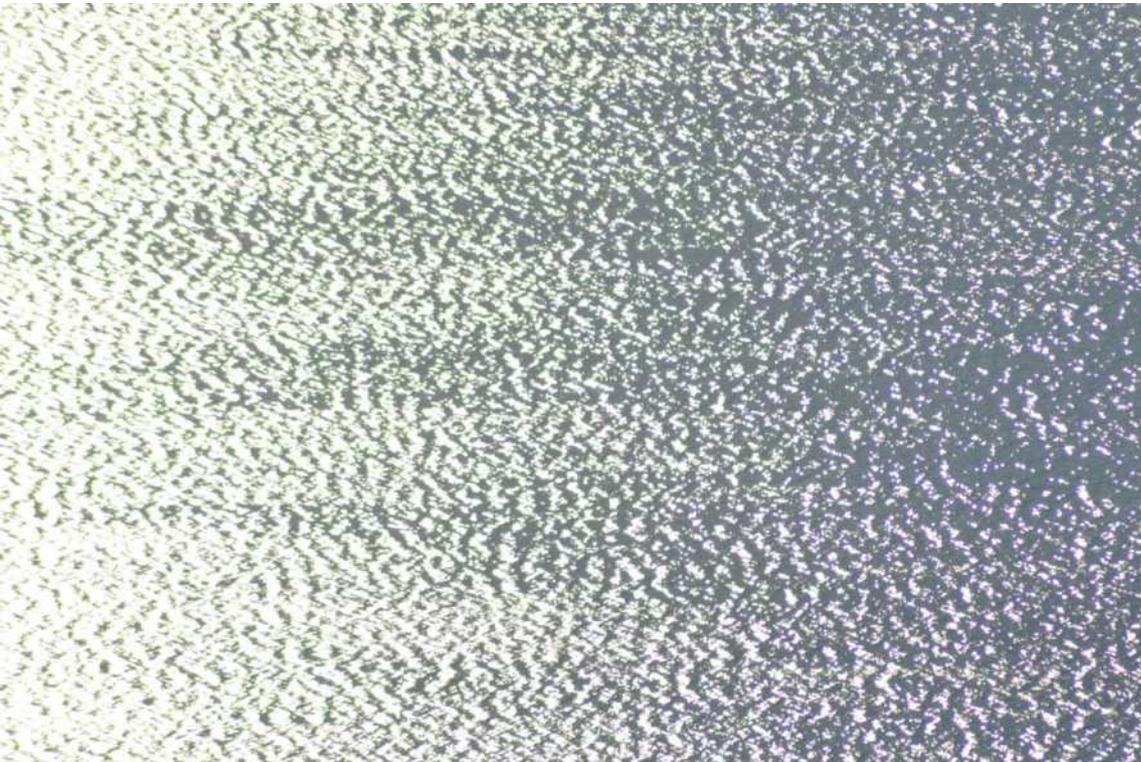














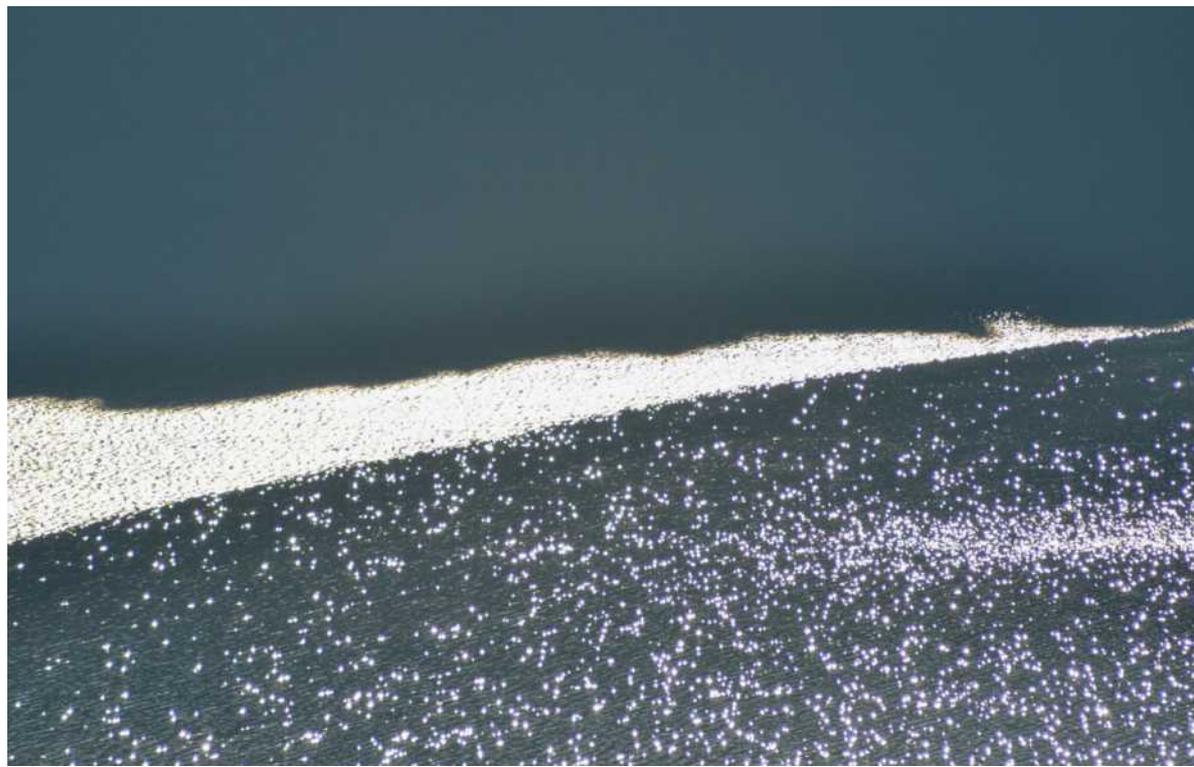


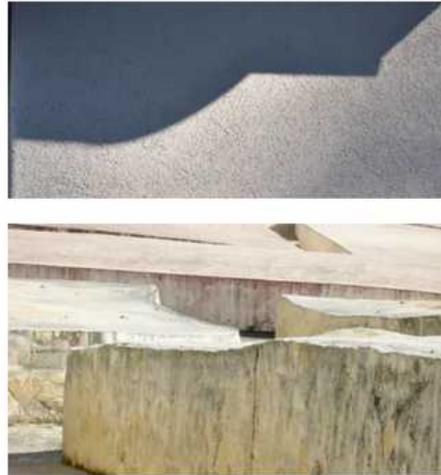


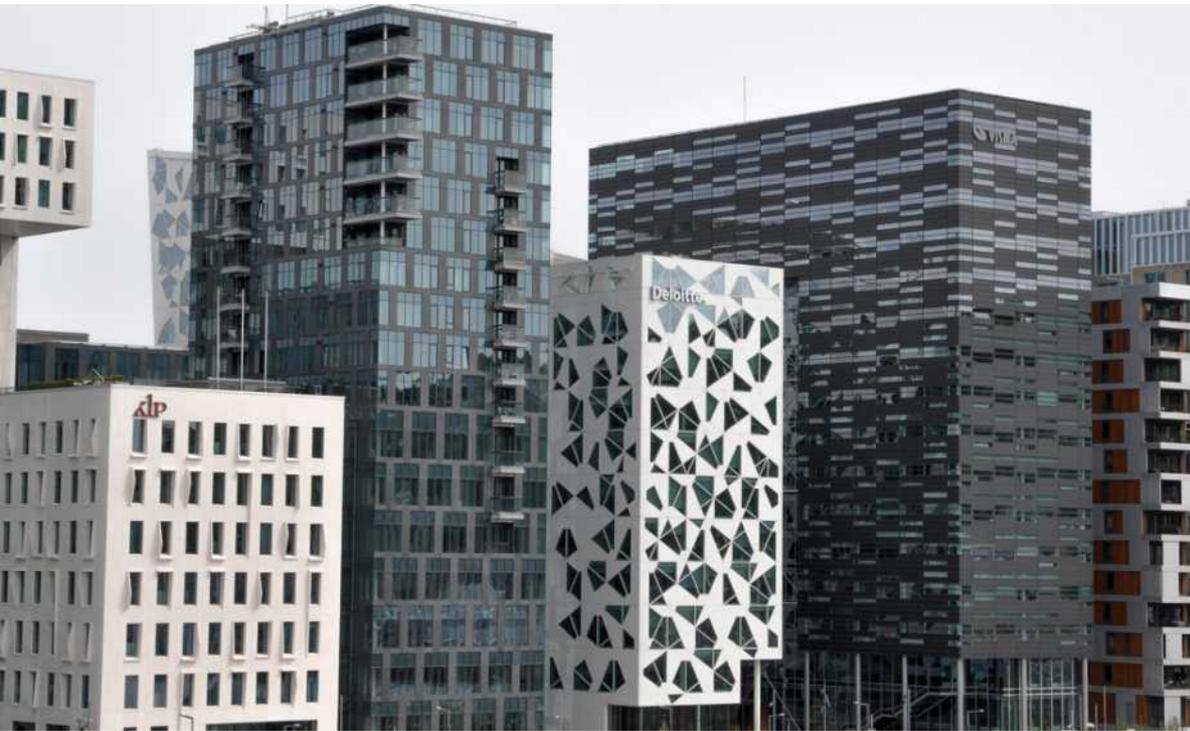










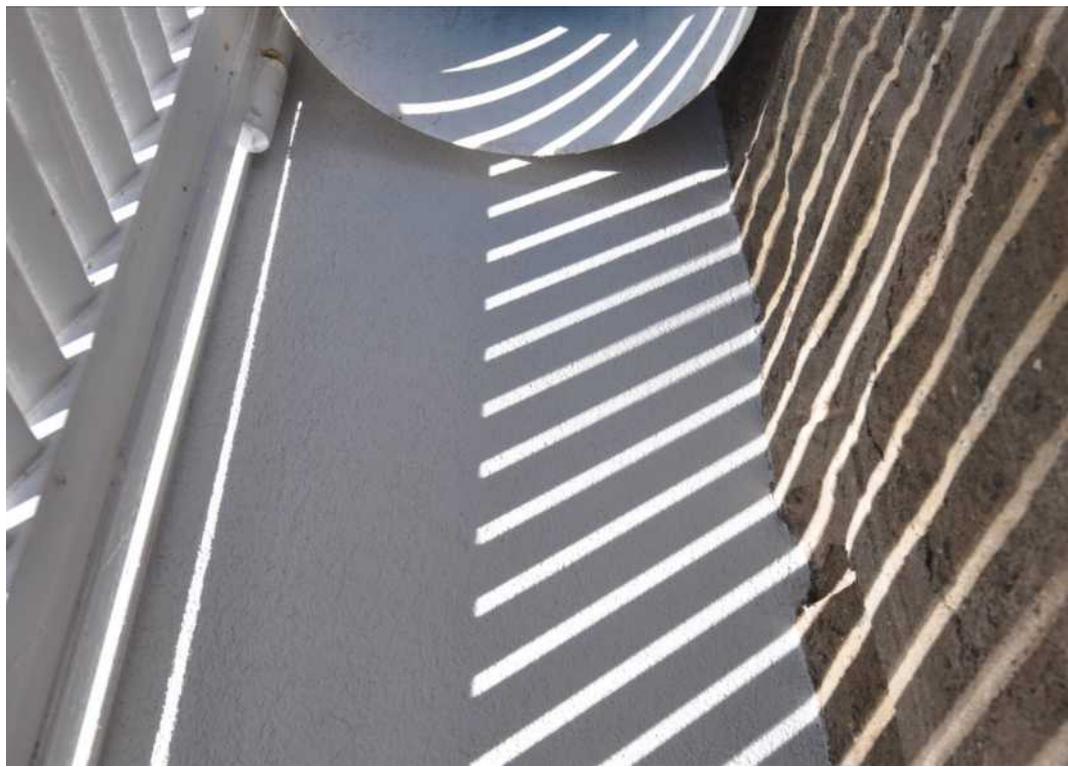












Confini

— Marco
BALLIN

La *Gentrification* "dolce"

La *Gentrification*, semplificandone la complessità, può essere definita come la sostituzione in un'area della città di un cetto popolare con una classe sociale borghese medio alta.

Introducendo poi un'ulteriore semplificazione, la sostituzione è spesso accompagnata o preceduta da "riqualificazioni urbanistiche e commerciali" che offrono opportunità ai nuovi arrivati ed impongono costi economici e sociali, talvolta non sostenibili, ai residenti storici.

L'epilogo di questo processo è quello di includere nel perimetro del "centro città" aree prima considerate "periferiche o suburbane" allontanando i residenti storici verso altre periferie e, inevitabilmente, determinando la fine di quello spirito genuinamente popolare che, tra gli altri motivi, aveva reso attraente il quartiere alla nuova classe sociale.

Il progetto fotografico si concentra sul quartiere San Paolo Ostiense/Garbatella di Roma e prova ad offrire elementi descrittivi e spunti di riflessione su quella che sembra essere una sorta di *Gentrification* "dolce", ovvero su quella che attualmente sembra configurarsi come una convivenza rispettosa, quasi sinergica, tra fenomeni spesso indicati come manifestazioni esteriori della *Gentrification* (*studentization, touristication, foodization, ecc.*) e una dimensione del quartiere ancora autenticamente popolare.

Marco Ballin

















Confini

— Mauro
CARFAGNA

Comfort Zone

La *Comfort zone* è quello spazio (illusorio) che la persona si crea per sentirsi a proprio agio, lasciando oltre questo confine le proprie paure, il timore per l'ignoto, quelle forze negative che si oppongono alla volontà e ci tengono incatenati alle sicurezze.

Percepiamo il mondo come un territorio limitato, tutto il resto fa paura.







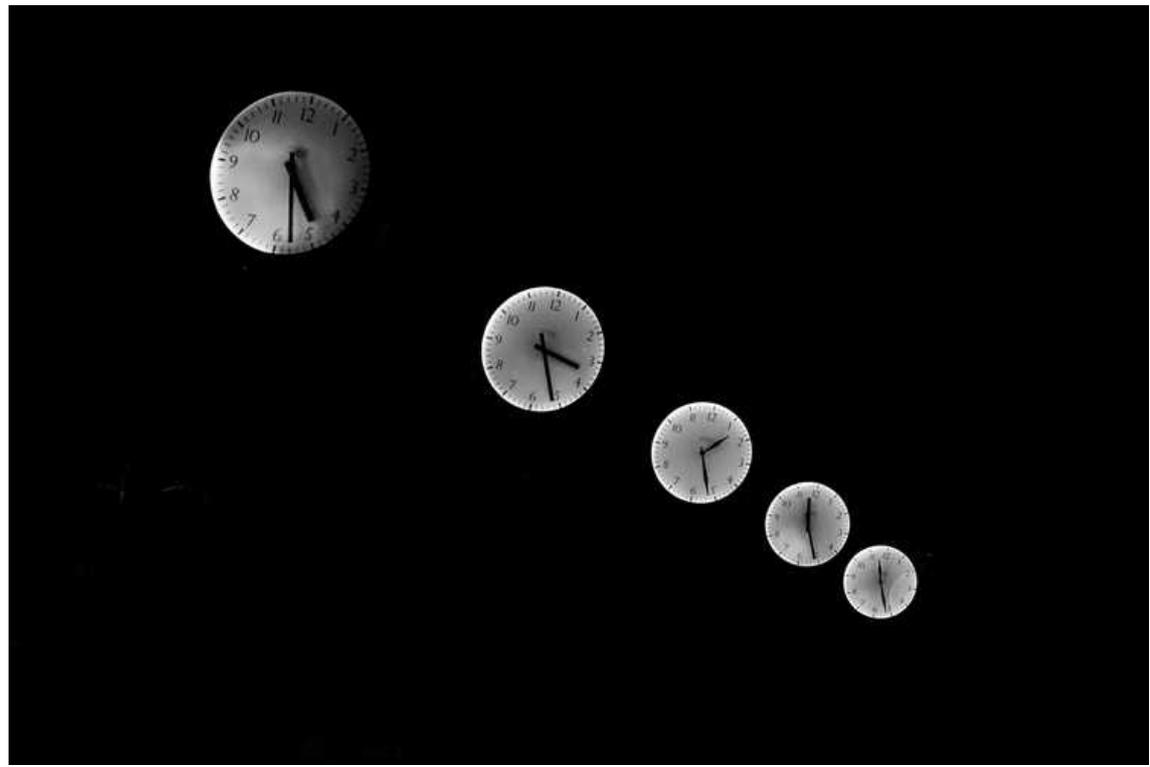


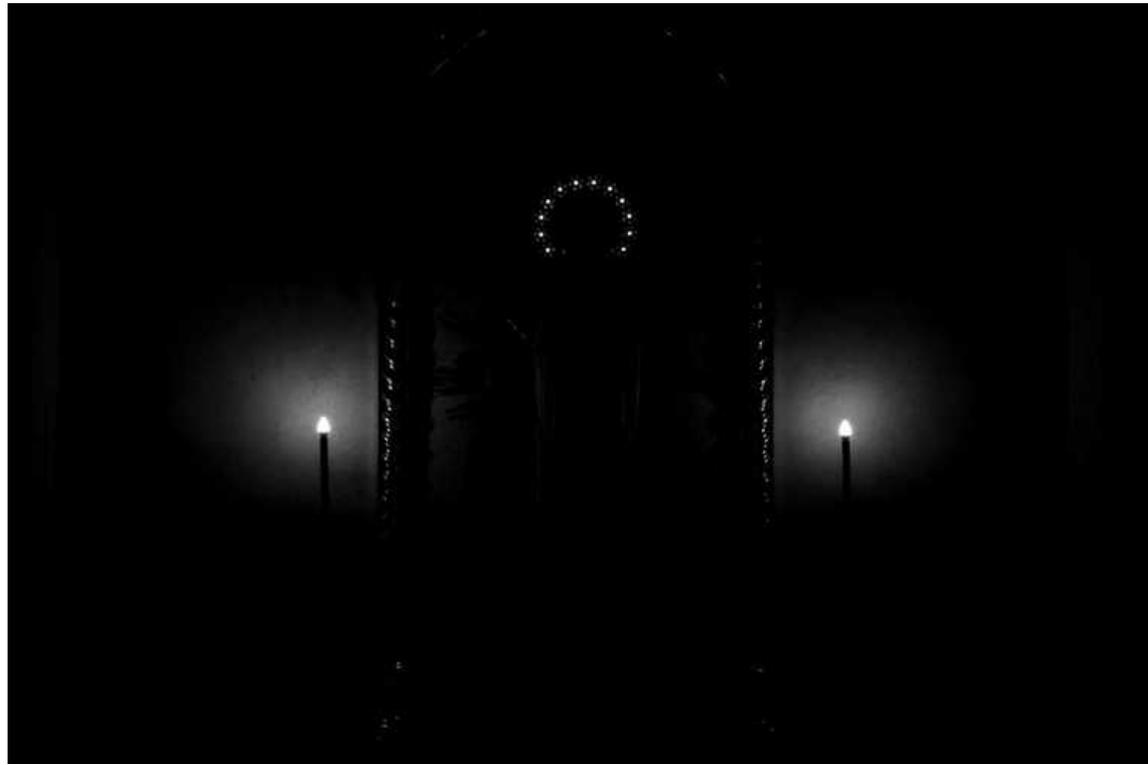










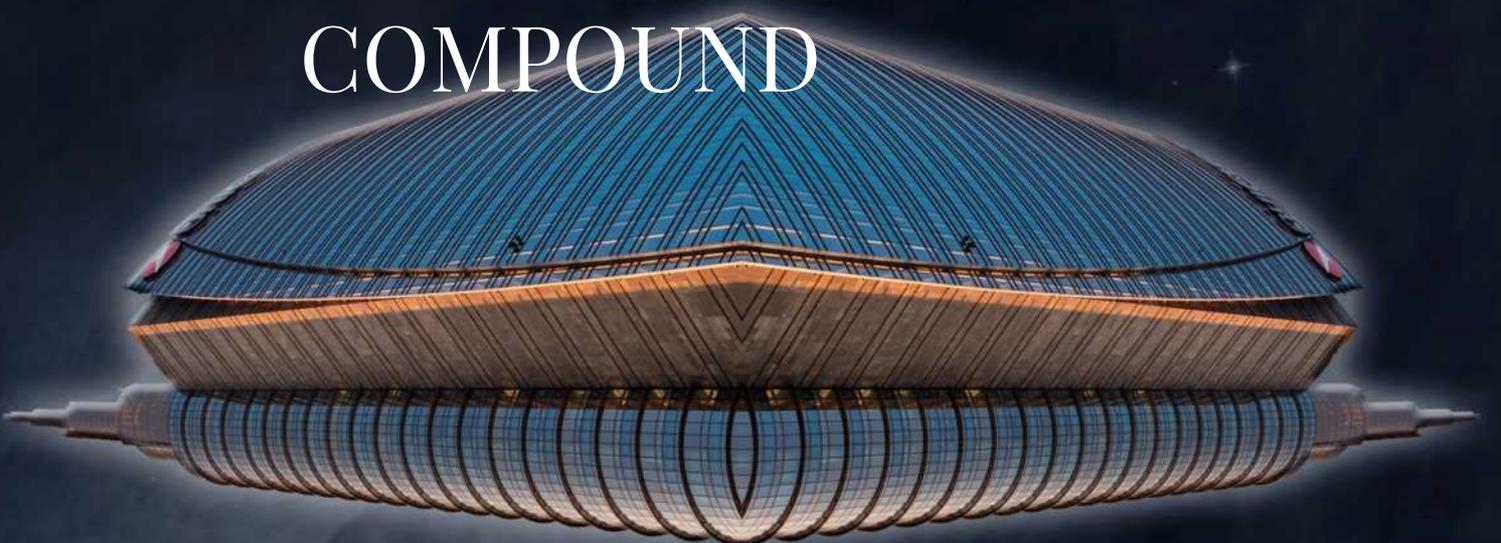




Confini

— Maurizio
CINTIOLI

COMPOUND



Anno 2052, al termine di un conflitto mondiale, a causa dell'aria irrespirabile e delle radiazioni residue, parte della popolazione della terra è costretta a riunirsi in comunità autonome in grossi edifici sospesi a migliaia di metri dal suolo. Compound autosufficienti composti da gruppi omogenei di persone selezionate per garantire la sopravvivenza del genere umano.

L'agenzia Spaziale Internazionale, con lo scopo di favorire la comunicazione e l'integrazione, avvia una prima attività di catalogazione fotografica e geolocalizzazione di questi agglomerati.

59° 12' 79043" N 87° 43' 36754" E
altitude 7983 meters

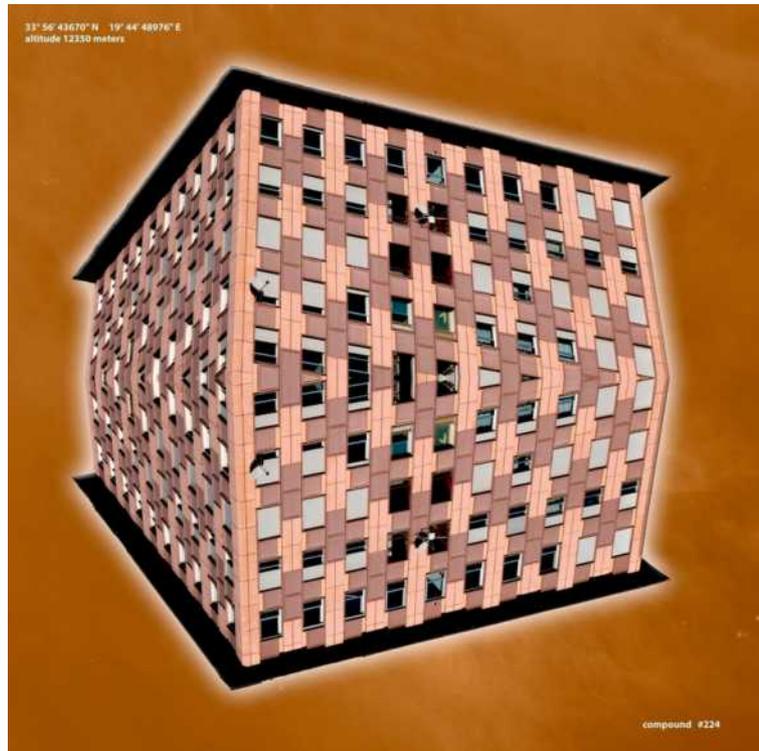


compound #404

16° 11' 51689" N 11° 12' 4211" E
altitude 8503 meters



compound #316

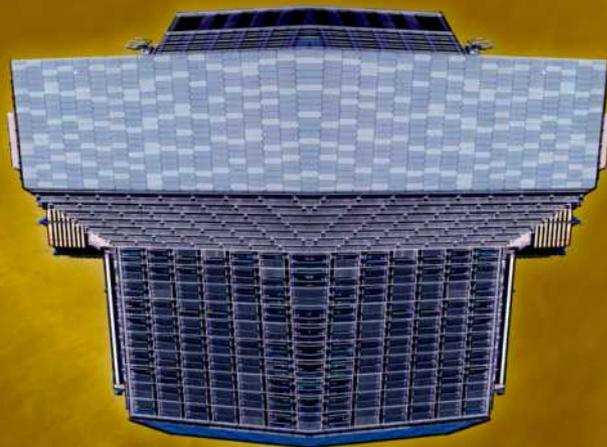


33° 56' 60865" N 45° 35' 88655" E
altitude 12700 meters



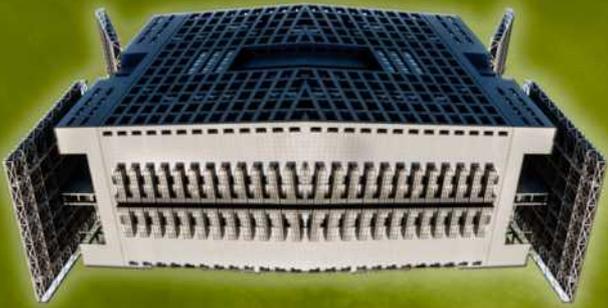
compound #246

09° 11' 75409" N 56° 46' 64321" E
altitude 12788 meters



compound #301

09° 11' 75409" N 56° 46' 64321" E
altitude 13954 meters



compound #333

50° 14' 32890" N 78° 49' 18089" E
altitude 16770 meters



compound #181

88° 32' 75901" N 27° 56' 25644" E
altitude 22111 meters



compound #256

47° 28' 68907" N 51° 30' 18431" E
altitude 23568 meters



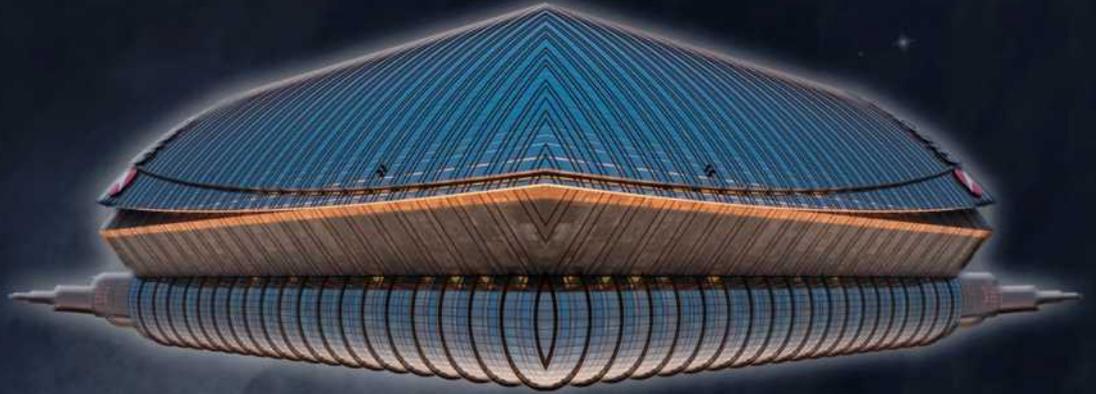
compound #164

47° 28' 68907" N 51° 30' 18431" E
altitude 30409 meters



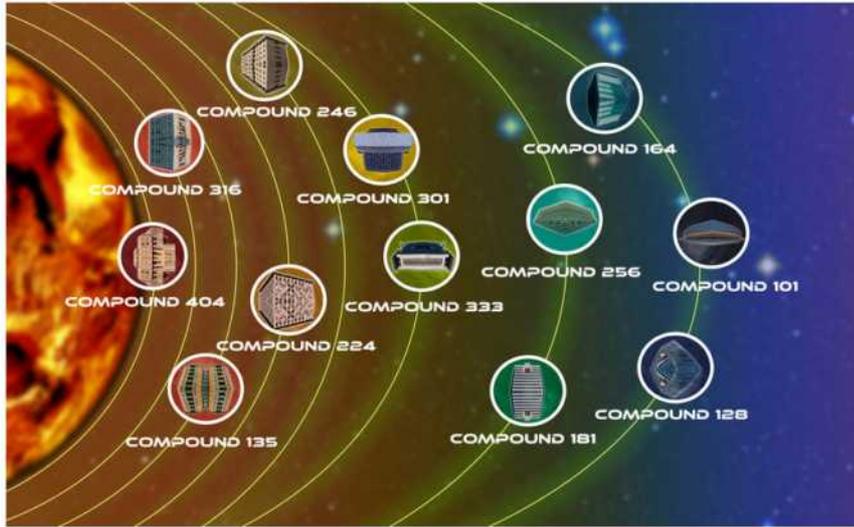
compound #128

26° 18' 78409" N 45° 18' 16743" E
altitude 35231 meters



compound #101

CLASSIFIED



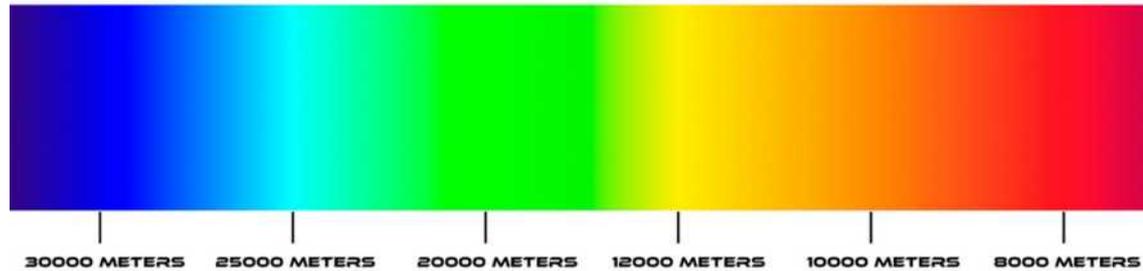
DISLOCATION OF COMPOUNDS WITHIN THE EARTH'S ATMOSPHERE

CLASSIFIED



REPORT ON THE EFFECTS OF RESIDUAL RADIATION IN THE DIFFERENT LAYERS OF THE ATMOSPHERE

The physical composition of the lower layers of Earth's atmosphere has been altered by the radiations that are still diffused there. The deterioration of these layers is evident in the varying optical refraction of the suspended particles. The modification of the corpuscular component manifests itself in the different colors of the reflected light based on the altitude from the ground. Therefore, there are greater residual radiation in correspondence with the higher light frequencies.



TIMELINE



CLASSIFIED



INSIDE THE COMPOUNDS



COMPOUND 333
CONTROL ROOM



COMPOUND 256
ORGANIC GREENHOUSE



COMPOUND 404
LABORATORY



COMPOUND 128
SECURITY LAB



COMPOUND 224
ENGINE ROOM ENTRANCE



COMPOUND 101
DATA ROOM



Confini

Antonino
CLEMENZA

Osmosi

Le stazioni di transito, i capolinea o le stazioni di delimitazione delle linee urbane sono soglie, spazi di passaggio dall'outsider all'insider.

Scopo del presente progetto è di esperire questi luoghi nella città di Roma, nello loro diversa intelligibilità, come topoi, spazi di transizione, oltrepassando il loro status di "nonluogo".





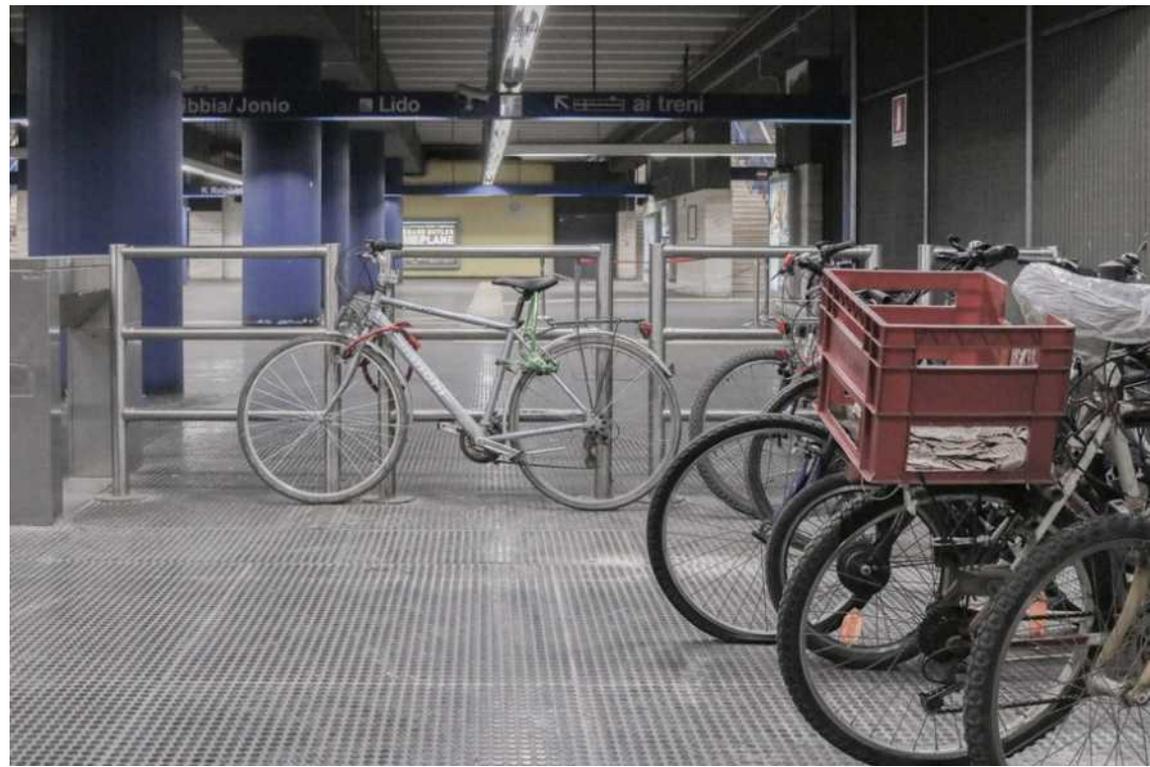












Confini

— Simona
D'ASCENZO

Un'ora prima del tramonto

Si entra in un parco o si esce da una città? Passare del tempo in un parco urbano può essere un'esperienza speciale. È un sostare in una dimensione a sé stante, dove ogni elemento, sia esso animato o meno, prende parte ad un'atmosfera che ha del magico.

Fino a qualche secolo fa parchi e giardini erano un'estensione delle proprietà private di nobiltà e aristocrazia.

Oggi, molti di questi spazi sono pubblici e in alcuni casi si osserva la rinascita di quelli in stato di abbandono o la creazione di nuovi e contemporanei.

Tra i vantaggi di una città estesa come Roma c'è quello di avere molti parchi e giardini ai quali si può accedere liberamente in tutte le stagioni. Si tratta di aree ben delimitate e con specifiche caratteristiche, per vegetazione e fauna, per estensione e presenza di elementi architettonici di epoche diverse.

Anche le persone che vi accedono ne completano il profilo con altrettante sfumature così come il giorno della settimana in cui le stesse vi fanno visita.

Una volta varcato l'accesso, ogni parco si offre come un mondo a sé e anche al suo interno riesce a stupire per la varietà di ambienti.

La selezione di fotografie scelta racconta alcuni scorci dell'area ovest del parco di Villa Pamphilj nei primi giorni di primavera del 2023. Rispetto al versante est sul lato opposto della via Olimpica, solitamente più affollato e reso elegante dalla presenza di edifici, giardini storici e arredi, in questa zona gli spazi sono più isolati, selvaggi, e abitati da un'atmosfera pacata. Persone, animali e piante che si possono trovare anche fuori, nel mondo della città, qui sono attraversati da un'energia naturale e mite, lontani dalla frenesia della metropoli.

La storica residenza di campagna della famiglia Pamphilj nell'area del quartiere Monteverde - Gianicolense con i suoi sei punti di ingresso, rappresenta ad oggi uno dei parchi più estesi di Roma.

Sugli accessi di questo e di altri parchi della città ci sono ancora alcune versioni di cartelli che recano la frase "Aperto dalle 7:00 fino ad un'ora prima del tramonto".

Come quello geografico rispetto alla città circostante, lo stesso limite temporale del tramonto ha i connotati di una fiaba, del prima e del dopo di un evento speciale.

Al pari di una fiaba quindi i personaggi che attraversano il parco sono diversi e speciali a loro modo.

La magia è sempre per tutti fino ad un'ora prima del tramonto.

Simona D'Ascenzo

















Confini

— Franco
DESIATO

Tra la terra e il cielo di Roma

"Un campanile che non sembra vero/
Segna il confine fra la terra e il cielo"

Fabrizio De Andrè, *Inverno*

Il confine tra la terra e il cielo è la linea spezzata o frastagliata dell'orizzonte verso cui rivolgiamo lo sguardo. Da particolari punti di osservazione, le linee d'orizzonte di Roma si interrompono o cambiano bruscamente direzione in presenza di edifici e monumenti antichi e moderni, più o meno lontani, le cui sagome rendono la nostra città talvolta riconoscibile, talvolta estranea; grazie anche ai disegni e alla luce volubile e profonda che il cielo sopra di essa spesso ci offre.









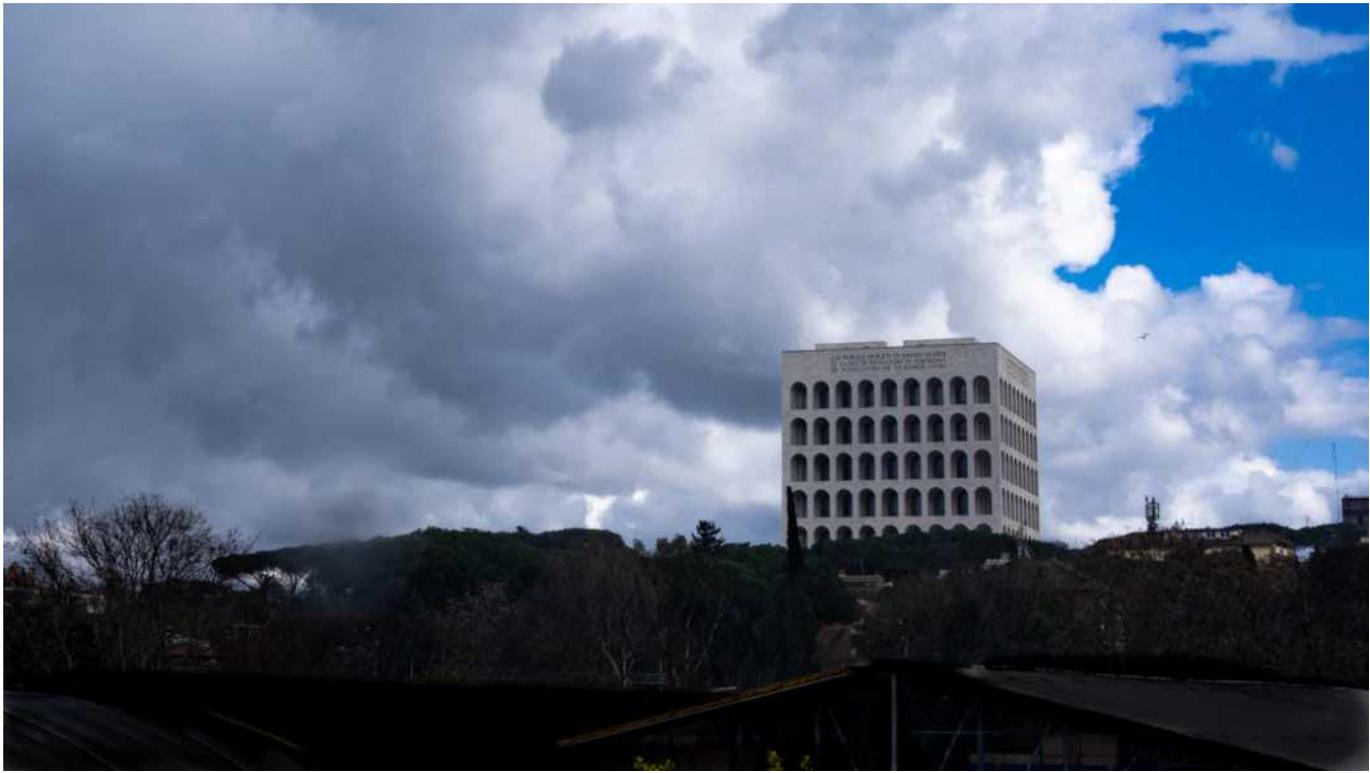












Confini

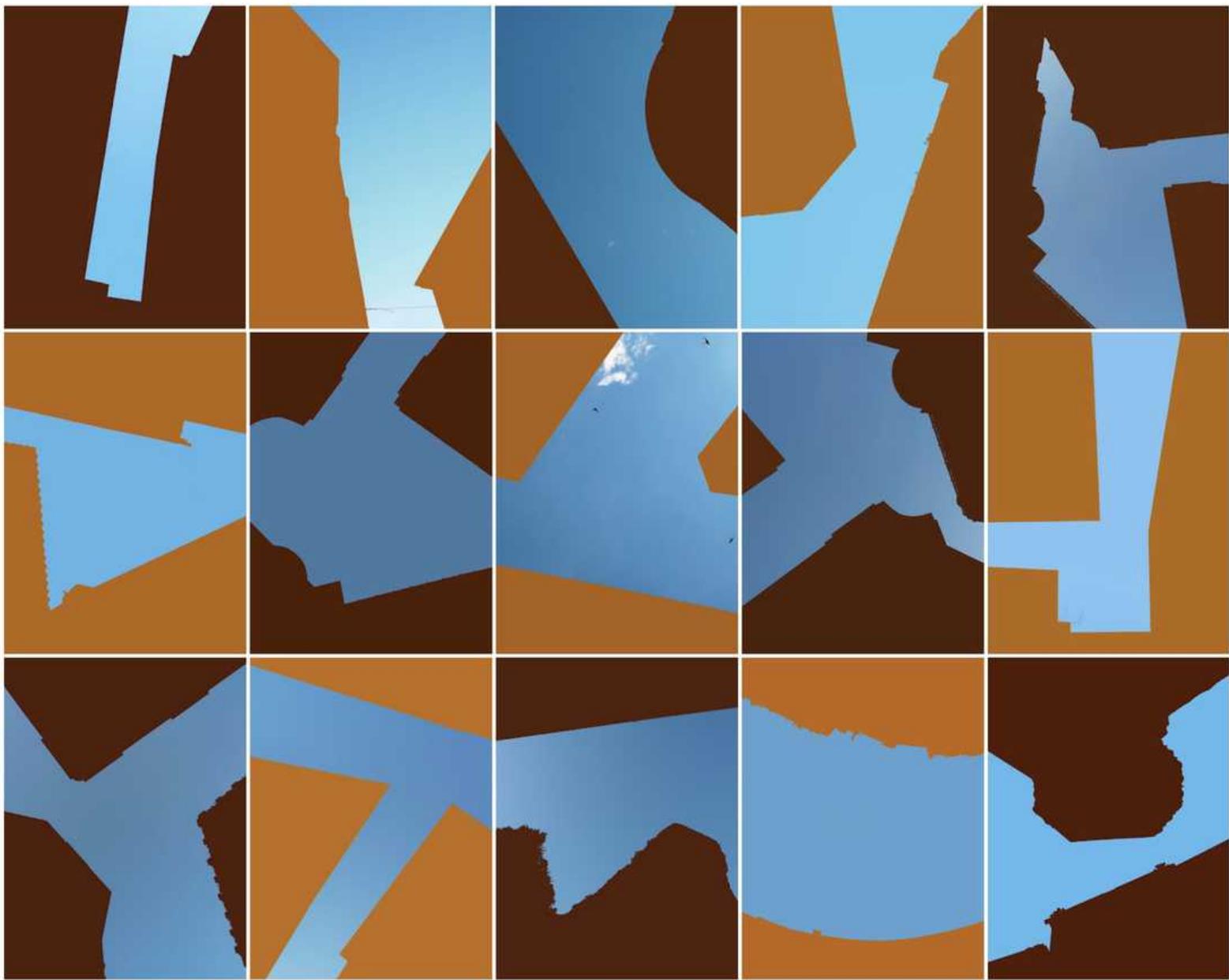
— Francesca
DI CIAULA

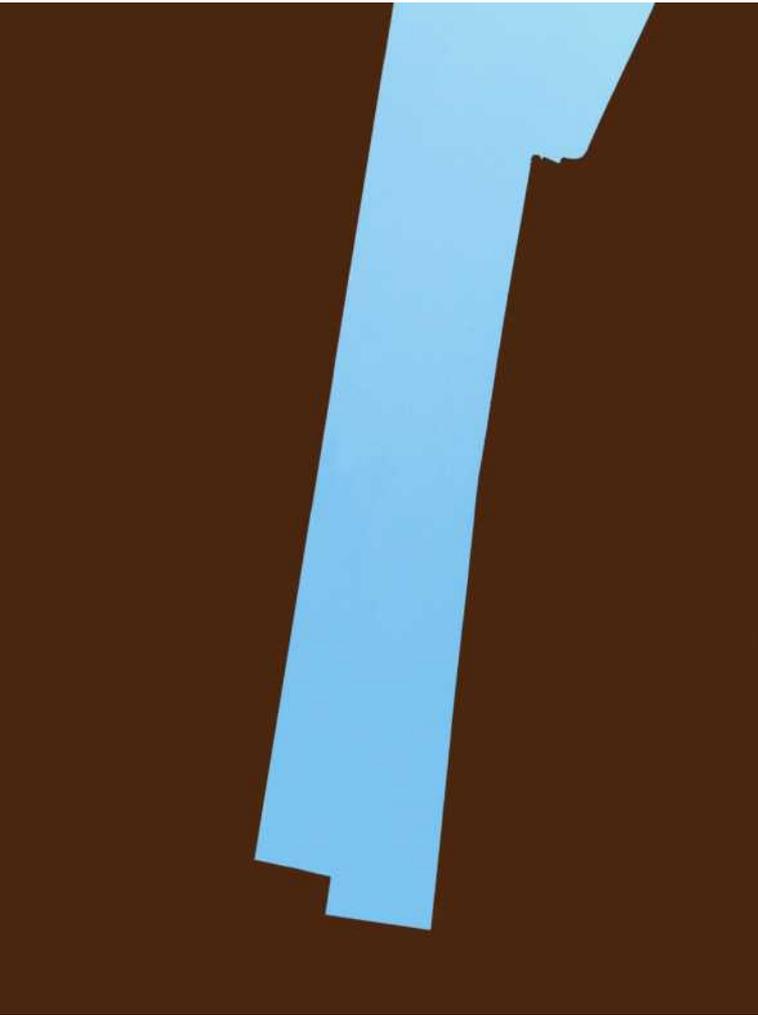
Sotto lo stesso cielo

Chi come me vive in città chiama cielo quella piccola porzione che di esso intravede tra le vie del centro storico. E' qui che spesso mi ritrovo a camminare col naso all'insù, quasi a cercare aria e spazio tra le strade delimitate da palazzi e chiese dalle varie forme e stili architettonici. Le loro silhouette formano sagome dalle mille tonalità di blu, come ritagli sulle nostre teste. Pezzi di cielo di un cielo infinito, senza fine né inizio, senza confini.

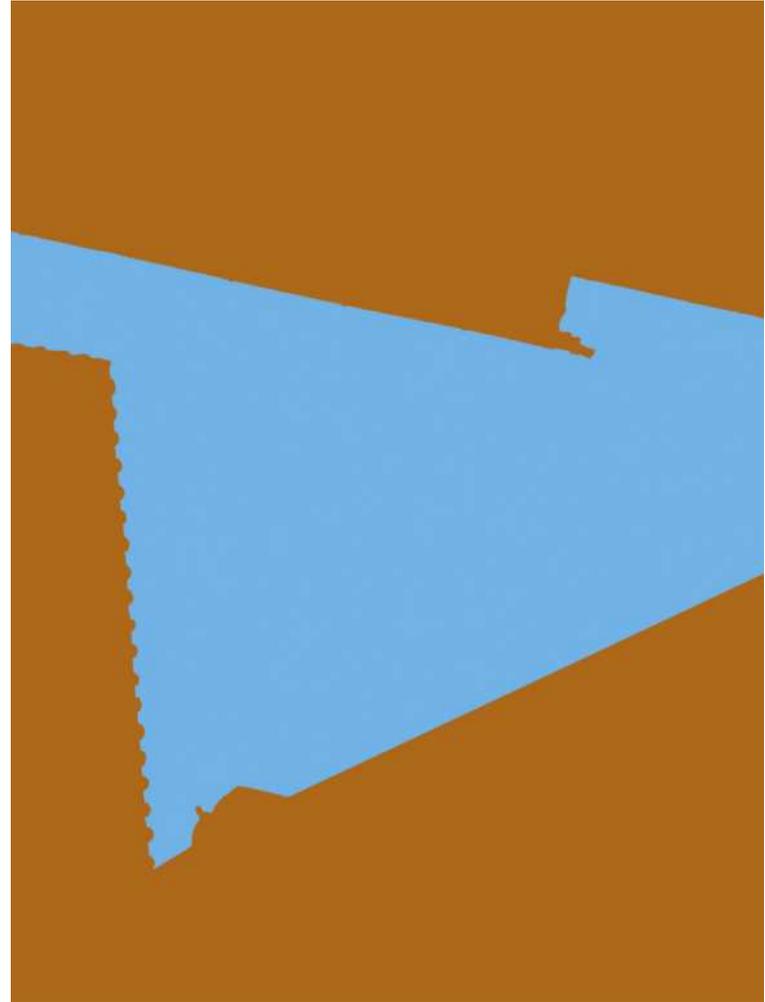
immagino e creo uno spazio-incontro tra questi brandelli di cielo; li rincorro e nasce così una composizione astratta, una metafora per una idea di confine fittizio. Quel confine che solo uno sguardo "intrappolato e prigioniero" vede, ma che in realtà non esiste.

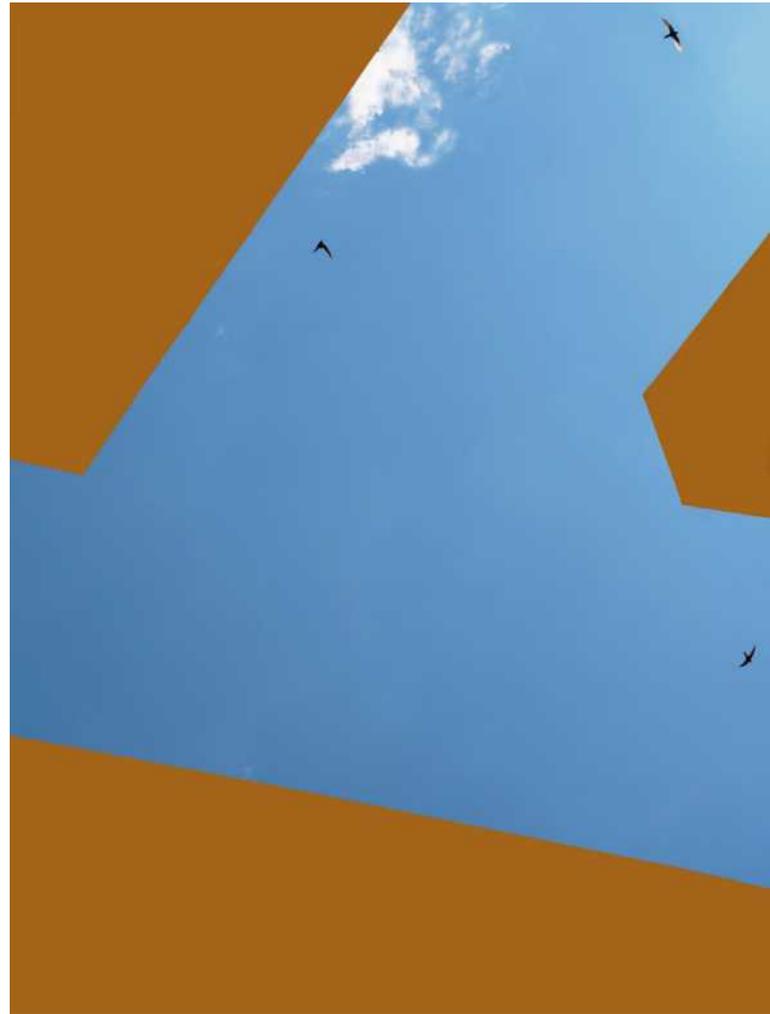
Perché abitiamo tutti sotto lo stesso cielo.

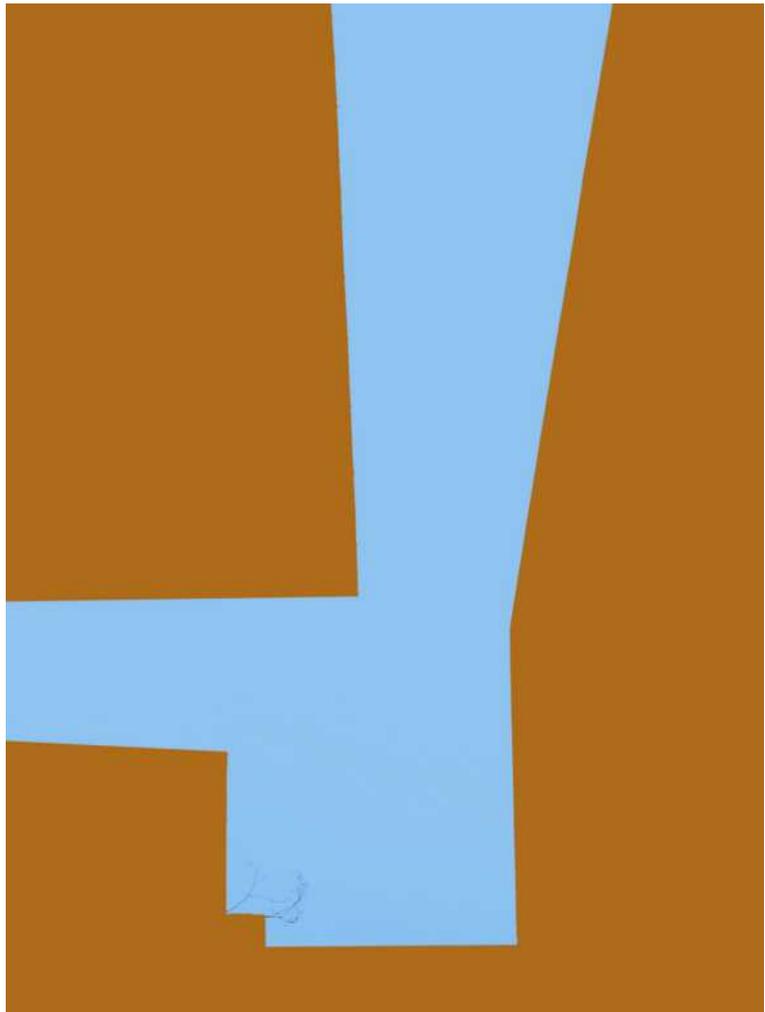


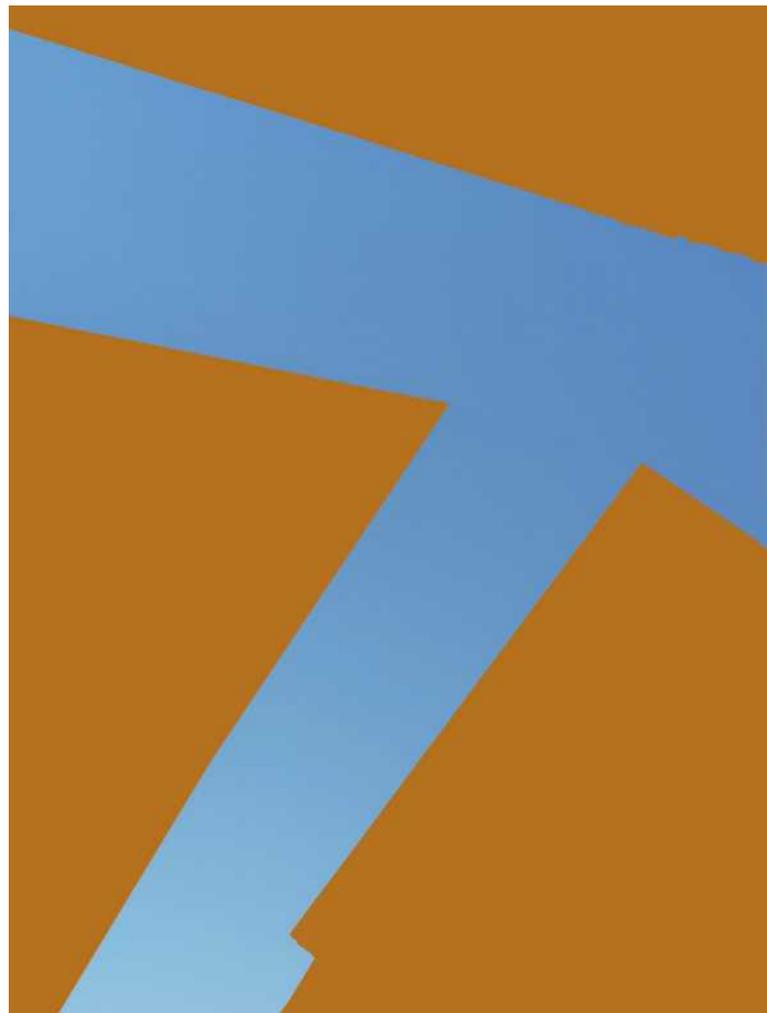


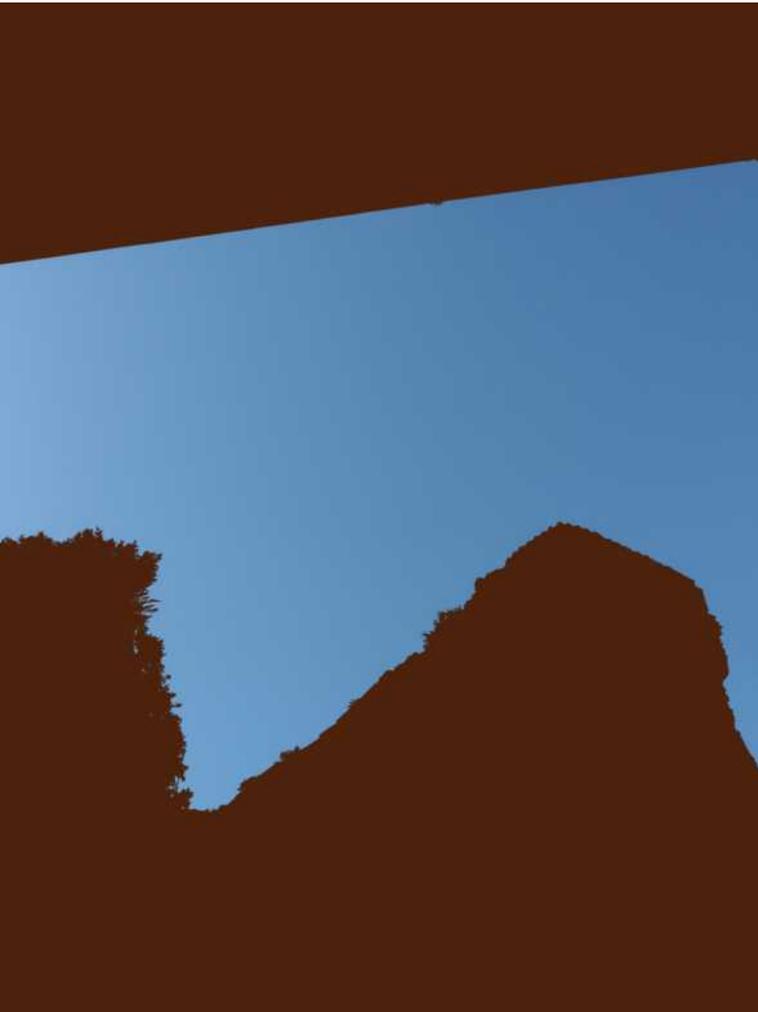
















Confini

Roberto
DI VEGLIA

Fragile

Presi nel turbinio delle nostre vite, siamo spesso portati ad ingigantire quei piccoli contrattempi che ostacolano il nostro cammino.

Può accadere tuttavia, che piccoli o grandi che siano, le difficoltà quotidiane vengono improvvisamente relativizzate da un evento esterno, traumatico, che ci impedisce fisicamente di affrontarle.

Basta così un incidente, una banale caduta, che una improvvisa infermità fisica ti porta a varcare quella linea che c'è tra la salute e la malattia, tra lo star bene e l'essere malato, che non avresti mai creduto fosse così sottile.

I due stati, quello costretto da una ridotta autonomia e quello libero, che è di là da venire e che non si palesa ancora nella sua pienezza, convivono in una dimensione per il momento parallela. Una linea li divide e rappresenta il labile confine che li separa.







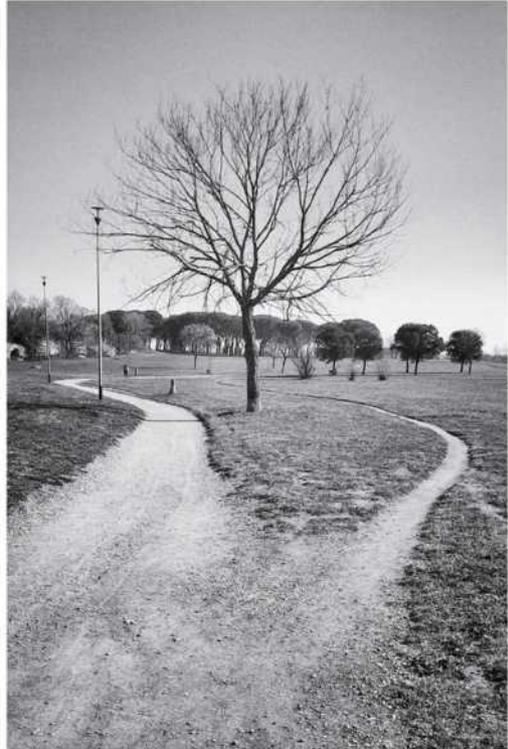














Confini

— Gloria
EMILI

Castel Gandolfo: rimanere, andare e un po' restare

Un paese senza pericoli e senza sorprese, rassicurante e familiare, che mi ha imbrigliato e un po' confinato.

La famiglia, il lago, la natura, lo stile di vita, la *comfort zone*, le tradizioni, la tranquillità, lo sport, la mentalità mi hanno ancorata, facendomi rifiutare molte possibilità di uscita, soprattutto nel lavoro.

Ho rifiutato di varcare il confine del piccolo comune molte volte e ora per alcune me ne pento.

Oggi ho il desiderio di andare e guardare oltre.

















Confini

— Mariano
FANINI

Carceri

“Per essere autenticamente liberi occorre conoscere il carcere”

Marco Malvaldi, *Vento in scatola*

Il lavoro si è concentrato su una documentazione fotografica di quello che è stato lo sviluppo storico-urbanistico dei vari siti di detenzione nella città di Roma a partire dalla seconda metà del Seicento.

A Roma, Papa Innocenzo X tra il 1652 e il 1655 fa edificare, in Via Giulia, le “Carceri Nuove”, primo esempio a Roma di penitenziario moderno, con l'intento di raccogliere in un unico luogo le varie prigioni sparse per la città. Attualmente è la sede nazionale della DIA.

Tra il XVII e XVIII secolo viene realizzato l'Ospizio Apostolico di San Michele, una struttura polifunzionale che ha ospitato un riformatorio, attivo fino al 1972, attualmente sede di numerosi uffici del Ministero della Cultura.

Nel 1735 papa Clemente XII riprese il progetto di Clemente XI ed affidò a Ferdinando Fuga la costruzione del carcere femminile sul lato del San Michele prospiciente la Porta Portese, insieme alla caserma dei doganieri.

Nel 1890 viene completato il riadattamento del complesso monastico Santa Maria Regina Coeli, in Via della Lungara che diventerà il carcere di Roma, il Regina Coeli.

Nello stesso complesso monastico verrà realizzato il carcere femminile delle Mantellate che resterà attivo fino alla costruzione del carcere di Rebibbia.

La consegna di questo nuovo carcere avviene nel 1972. Il nome richiama il casato del cardinale Scipione Rebiba, proprietario di una grande tenuta che costituiva l'attuale quartiere attorno a Ponte Mammolo. La struttura, oltre ad essere più funzionale e moderna, viene realizzata in una zona periferica, nel quadrante nord-est di Roma e racchiude quattro istituti di pena differenti e completamente autonomi (tre maschili ed uno femminile).

















Confini

Alfredo
FERRO

Prigioni dorate

Il Bioparco, fascinosa mondo in cui si nasconde la cruda condizione degli animali legata alla mancanza di libertà dei suoi ospiti chiusi nelle loro prigioni dorate.

Una rappresentazione che vuole documentare la distanza dalla realtà di una utopia chiamata Bioparco.

Ho voluto rappresentare ciò che realmente ho provato nel visitare dopo tantissimi anni il Bioparco di Roma.

Per fare questo mi sono avvalso di alcune fotografie prese dal web, con regolare licenza d'uso, collocate nella parte sinistra del dittico da me espresso, tranne l'ultimo dittico di chiusura composto da due foto da me realizzate.

Ad accompagnare queste fotografie, ci sono le altre poste sulla destra del dittico che stanno a significare la condizione reale degli animali in cui mi sono imbattuto, e quindi da me riprese per sottolineare la palese differenza, ma soprattutto lo stato di rassegnazione che traspare dagli animali, privati della cosa più importante di cui hanno bisogno: la Libertà.

La mia sensazione è stata di profonda angoscia ed amarezza; guardare un Orango in condizioni pietose anche se circondato da cibo, o uno Scimpanzé sdraiato in mezzo a rifiuti di plastica e di cibo lanciato dal bordo recinto dalle inservienti dello zoo, e tanto altro, è stato deprimente: sono uscito letteralmente distrutto dentro.

L'egocentrismo dell'uomo nei confronti della natura è spaventoso: non è giusto mettere in evidenza e spettacolizzare la sofferenza, è come pagare un biglietto per visitare un carcere; la sola differenza sta nel fatto che gli Animali non hanno commesso alcun reato.

Alfredo Ferro









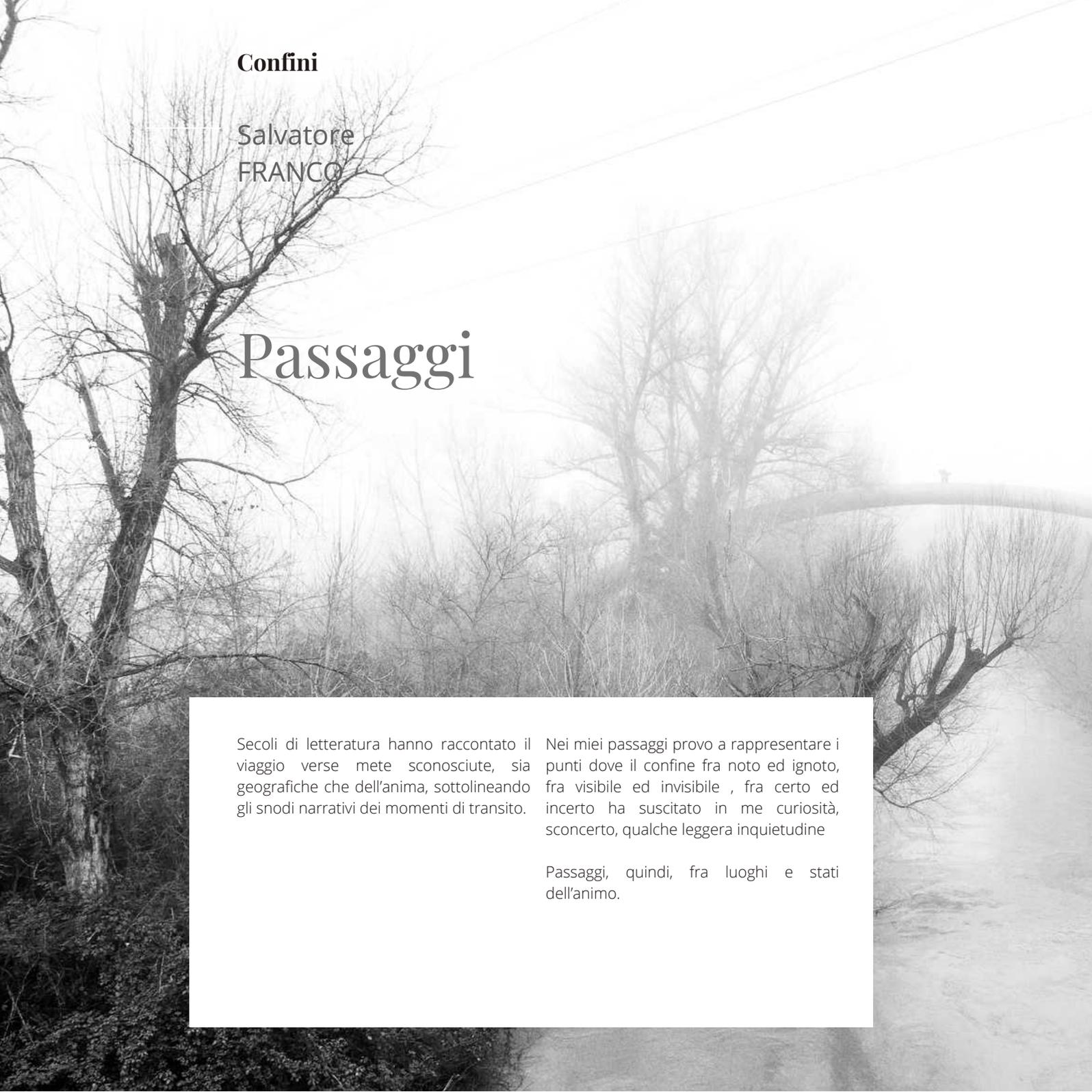










A black and white photograph of a winter landscape. The foreground is dominated by the dark, intricate branches of a large, leafless tree on the left. In the background, a line of smaller, bare trees stretches across the middle ground. A bridge is visible in the distance, its arch partially obscured by the haze of the scene. The sky is bright and overcast, with several power lines running diagonally across the upper portion of the frame. The overall mood is quiet and desolate.

Confini

Salvatore
FRANCO

Passaggi

Secoli di letteratura hanno raccontato il viaggio verso mete sconosciute, sia geografiche che dell'anima, sottolineando gli snodi narrativi dei momenti di transito.

Nei miei passaggi provo a rappresentare i punti dove il confine fra noto ed ignoto, fra visibile ed invisibile, fra certo ed incerto ha suscitato in me curiosità, sconcerto, qualche leggera inquietudine

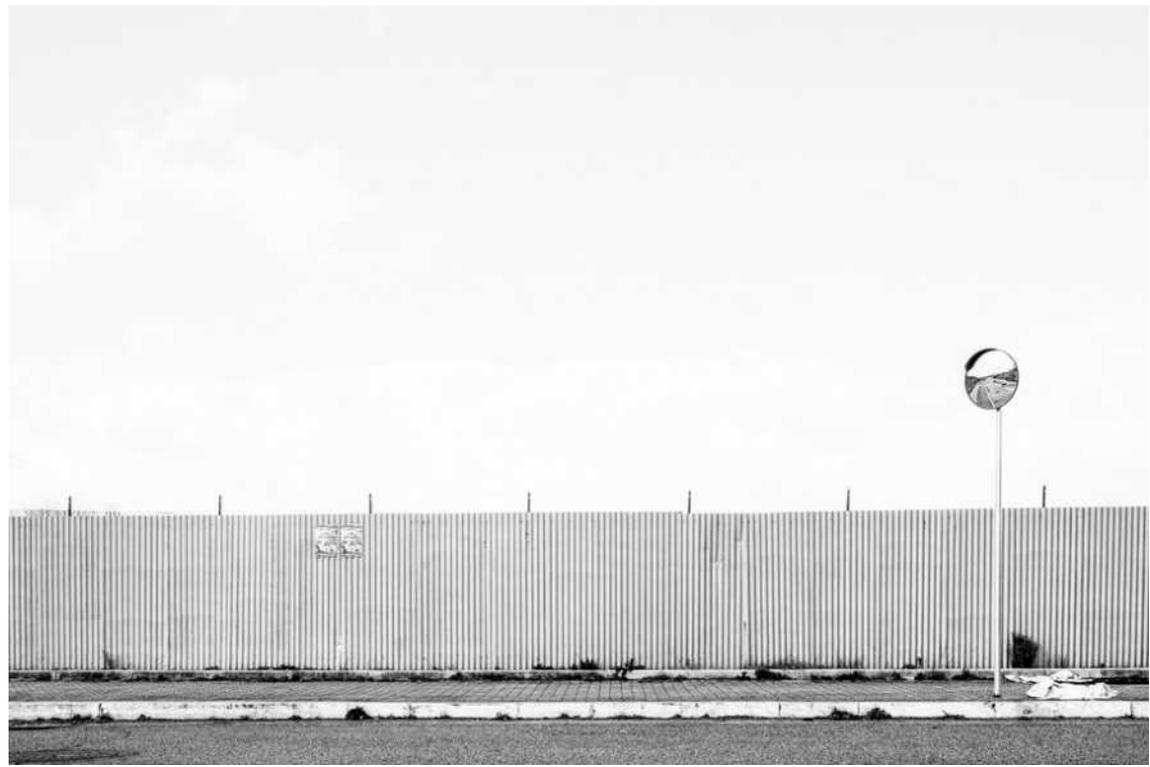
Passaggi, quindi, fra luoghi e stati dell'animo.



















Confini

Carola
GATTA

Cat's Life

Un tempo il gatto si destreggiava nella giungla urbana, cacciava prede aliene e pericolose, come il topo domestico e le lucertole, e traeva soddisfazione scroccando bocconi dai nostri pasti.

Oggi il gatto conduce una vita da divo, gustando prelibatezze culinarie, apprezzando comodi letti, riposandosi con piglio aristocratico sui divani e regolando con i suoi capricci le nostre ore di sonno e di veglia.

Ha esteso il suo dominio persino sui Social Media con profili Instagram e *hashtag* dedicati che surclassano qualunque altro *trend topic*.

Il gatto è presente nella nostra vita virtuale oltre che nella vita reale, eliminando per sempre qualunque confine tra il suo regno ed il nostro.



















Confini

— Camillo
GRANCHELLI

Il Confino

I campi di prigionia, di concentramento e di internamento erano stati usati fin dalla prima guerra mondiale. Durante il periodo fascista si crearono dapprima i campi di prigionia africani, in seguito (fino alla fine della seconda guerra mondiale) furono istituiti luoghi dove venivano ammassati prigionieri di guerra oppure individui ritenuti socialmente e/o politicamente pericolosi dalle autorità.

Divenne una prassi consolidata quella di allontanare e detenere in modo coatto le persone che la pensavano diversamente, gli avversari politici e quei letterati, filosofi, poeti che davano fastidio al regime con le loro idee. Poco tempo dopo, in tutta Italia ne furono istituiti svariati.

Questo lavoro si prefigge l'obiettivo di documentare i vecchi luoghi di confino del periodo fascista, nello specifico quelli utilizzati come campi di internamento per civili, cercando di rappresentare il concetto alla base del significato di confinamento, di allontanamento dal mondo esterno, di privazione della libertà, di far trasparire le sensazioni e le emozioni provate dalle persone internate, tentando di rappresentarne astrattamente la permanente presenza in quei luoghi del passato.

A tal fine l'autore ha impiegato la tecnica della fotografia stenopeica per ottenere delle immagini con dettagli non perfettamente nitidi, come se osservate attraverso la lente opaca del tempo trascorso e della memoria perduta, inserendo la sua evanescente figura nella scena ripresa.

A partire da una ricerca storica, basata su fonti documentali e sopralluoghi, sono stati identificati i campi con le caratteristiche idonee per il progetto fotografico.

Le fotografie inserite in questo progetto documentano i seguenti luoghi:

- Castel di Guido (Roma) - Campo di concentramento e centro di lavoro
- Alatri - Campo di concentramento "Le Fraschette"

Camillo Granchelli





















Confini

— Claudio
IMPERI

What remains / *Quel che resta*

Le Mura Aureliane furono costruite tra il 270 e il 275 dall'imperatore Aureliano per scongiurare le sempre più frequenti incursioni dei barbari nella città di Roma, capitale dell'impero.

Dopo aver subito numerosi restauri sino ai nostri giorni, le mura si presentano oggi in gran parte in buono stato di conservazione, benché alcuni tratti siano in condizioni critiche. Nell'antichità correvano per circa 19 km, oggi sono lunghe 12,5 km.

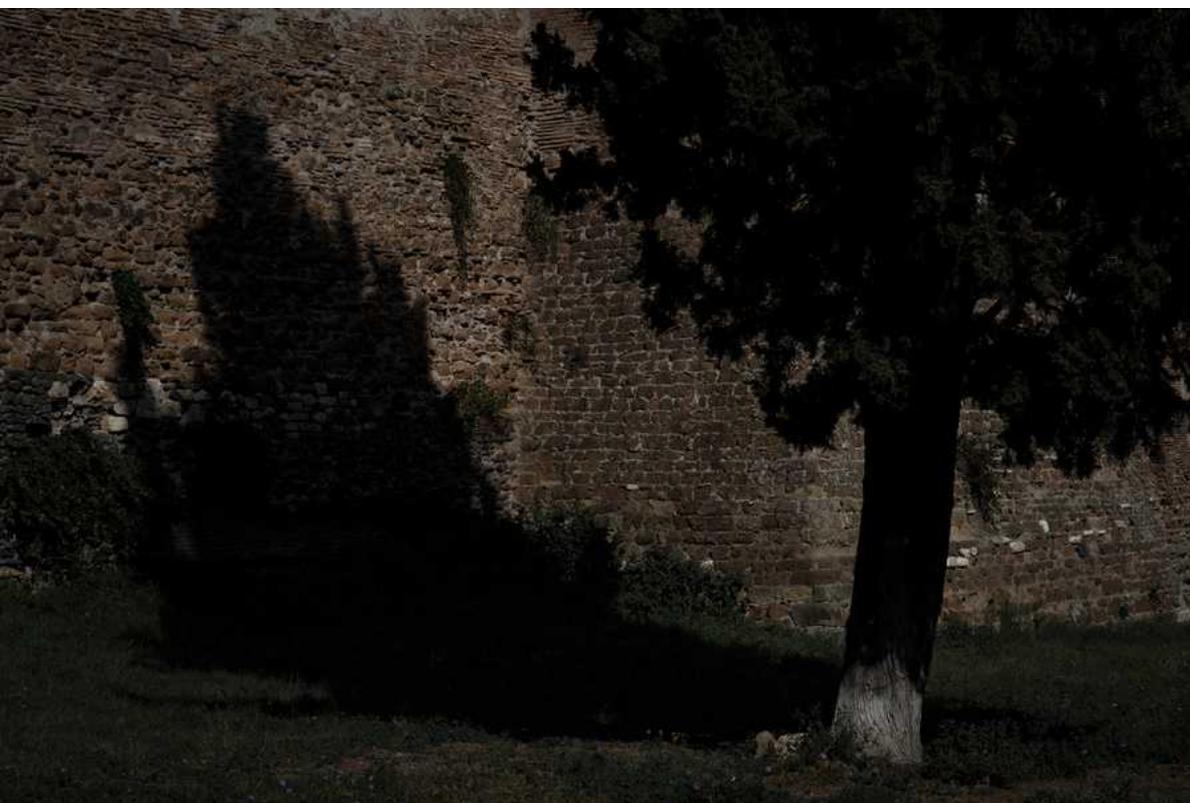
Il legame con la città, anche per la loro natura perimetrale e di "frattura interna" al vissuto urbano, è sempre stato contrastante tra la sua storia e una modernità che spesso si rivela aggressiva e distruttiva.

Nonostante la speculazione edilizia e l'inevitabile scorrere del tempo, le Mura rivelano ancora i residui della sua esistenza ed il senso del suo essere.

Negli ultimi anni sembra che i cittadini si siano riavvicinati a questo "Confine" e ne abbiano fatto luogo di incontro e socialità. Con una estetica *noir*, dai toni cupi e desaturati, ho provato ad ammantare Le Mura di una liricità e di una bellezza diversa , come luoghi in apparenza fantastici e misteriosi dove la fantasia può abitare mondi passati.

Claudio Imperi























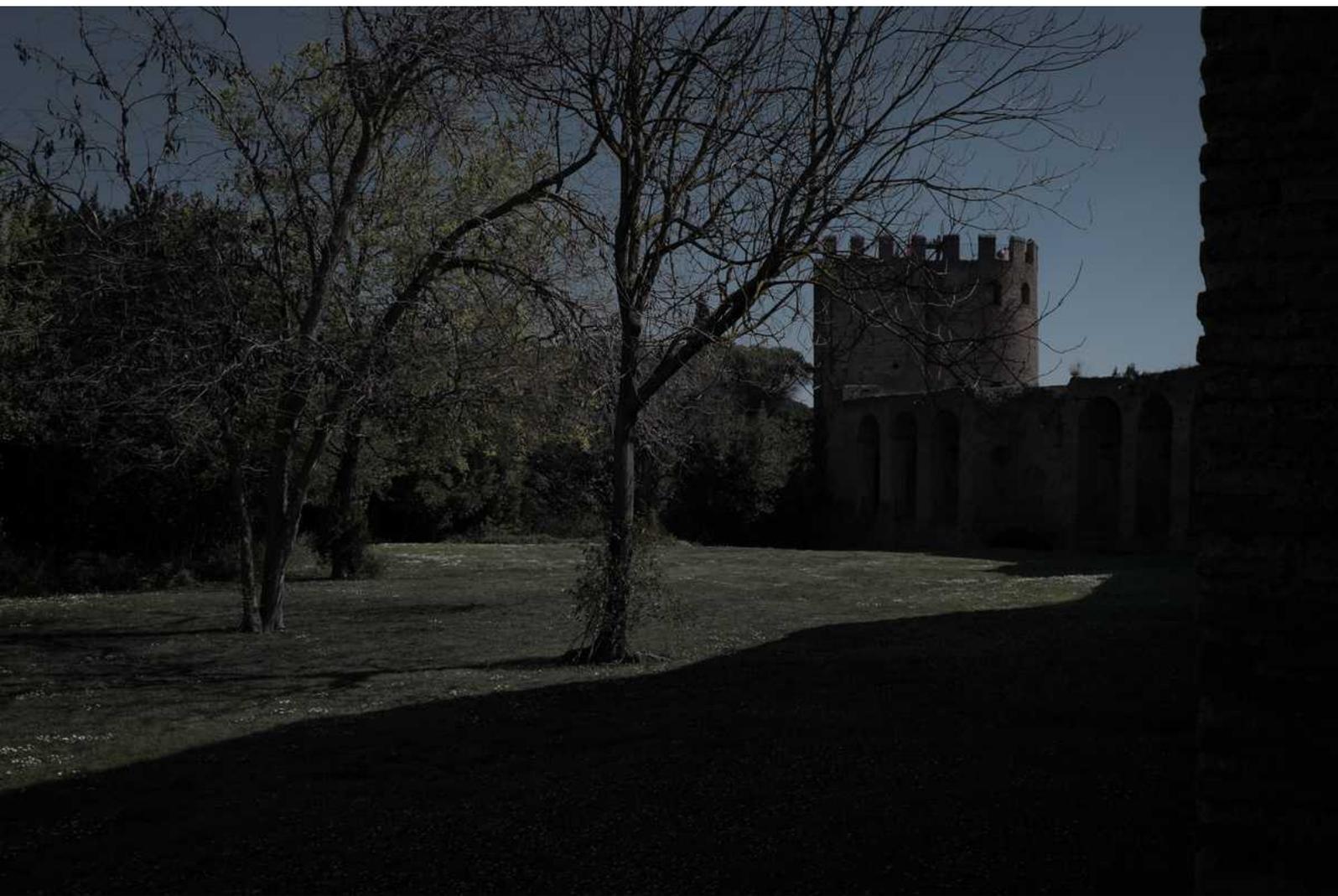












Confini

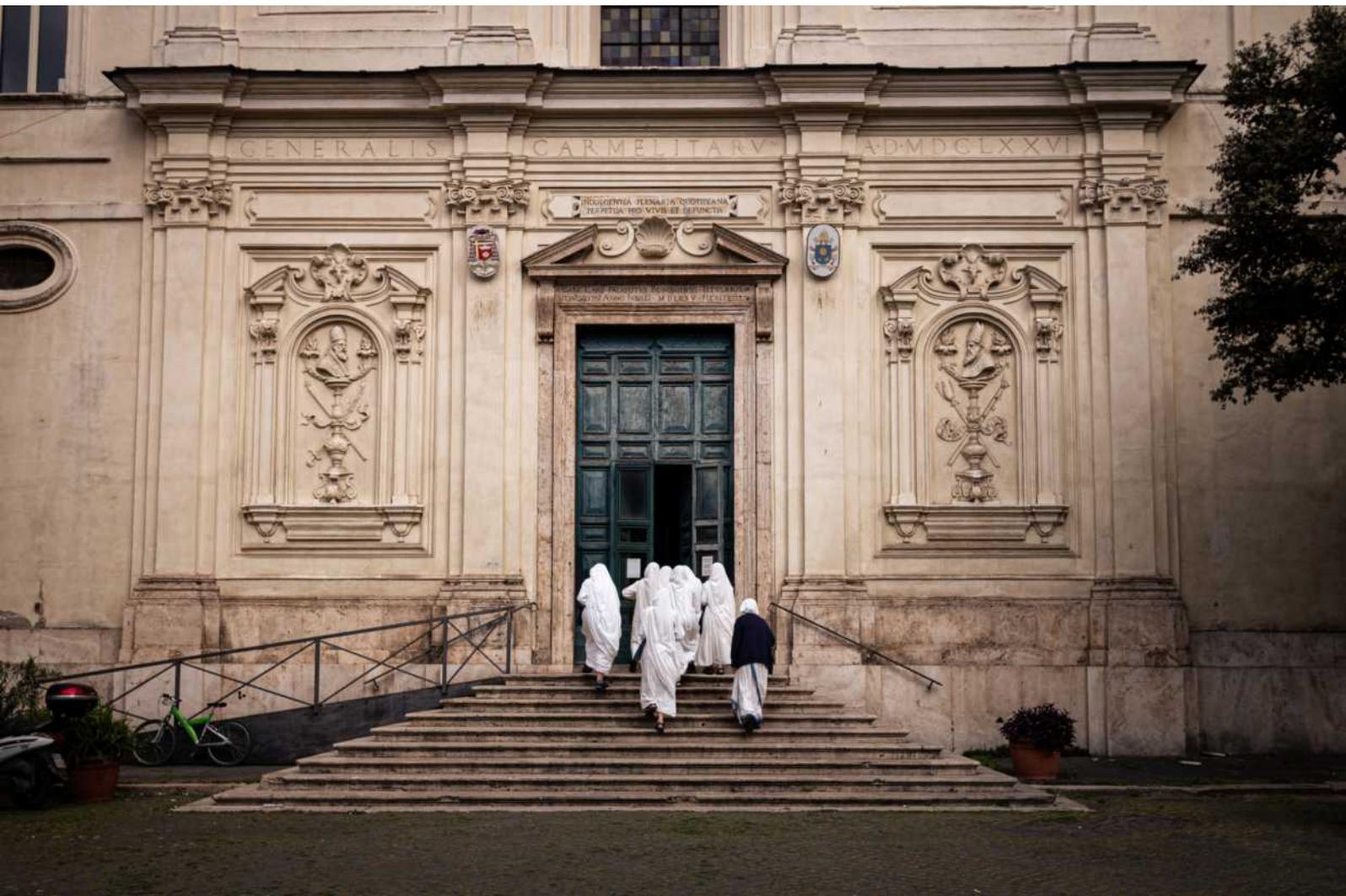
Claudio
MANTOVANI

Roma segreta

Esiste un confine nella città di Roma che molti di noi dimenticano: quello tra la città visibile e la città invisibile. Quest'ultima è la città che si sviluppa al di sotto della città reale, in cui viviamo tutti i giorni.

Questa peculiare caratteristica di Roma è stata resa possibile grazie al trascorrere dei quasi 3000 anni di storia della città. Nel mondo esistono pochissimi esempi di città che si possono definire città moderne e che, contemporaneamente, possono vantare una storia analoga o più lunga.

Varcare tale limite spesso è impossibile, in quanto ci viene vietato, oppure ci viene richiesto un biglietto che ci permetta di godere della città invisibile. Ma quando riusciamo a superare questi impedimenti, e mentre il presente scorre tutti i giorni davanti ai nostri occhi ormai stanchi di osservarlo, varcare tale soglia può portarci in un mondo fantastico, dove le vestigia storiche la fanno da padrona e ci permettono di sognare un mondo vivo e popolato che esisteva già molto tempo prima di noi.





















Confini

Stefano
MASSAI

Zona 167

Per chi non lo sapesse, nell'aprile del 1962, il parlamento italiano approvò una legge, per l'appunto la n° 167, che in materia di edilizia residenziale pubblica, si proponeva di contrastare la speculazione fondiaria e di pianificare lo sviluppo di aree al fine di vincolare porzioni di territorio da destinare ad una edilizia residenziale a favore delle fasce di popolazione più svantaggiate, dotandole ovviamente di tutti i servizi necessari.

A dare forma a questo nuovo impulso, nei primi Anni Settanta, fu l'architetto Mario Fiorentini, che con un progetto innovativo cercò di modificare la concezione dei famigerati quartieri dormitorio, privi di qualsiasi servizio o spazio di aggregazione. Nella periferia sud-ovest di Roma nacque così Corviale, una sorta di città-palazzo capace di accogliere al suo interno spazi privati e attività collettive in grado di offrire ai suoi abitanti un ambiente completamente autonomo.

Nonostante gli sforzi iniziali, il progetto progressivamente fu però abbandonato a se stesso e Corviale finì per essere percepito come un simbolo di degrado e l'ennesima rappresentazione negativa della periferia romana.

Nel 2015 grazie all'impegno di vari soggetti, tra i quali la Regione e l'Ater, l'architetto Laura Peretti, dopo aver vinto il concorso "Rigenerare Corviale" ha tentato attraverso il suo progetto di dare un nuovo impulso allo sviluppo del quartiere, scontrandosi però con l'inerzia politica e burocrazia delle istituzioni.

Più recentemente, a partire dal 2019, Guendalina Salimei si sta occupando della riqualificazione del famoso "Quarto piano", che originariamente era destinato ai servizi, e che invece nel corso degli anni ha finito per essere occupato da centinaia di famiglie disperate e deluse che ne hanno ricavato alloggi di fortuna.

Personalmente ho la percezione che Corviale sia un luogo in cui sogno e realtà si inseguono senza soluzione di continuità.

Da un punto di vista fotografico ho quindi provato a focalizzare la mia attenzione su quello spazio dilatato, che arriva ormai ai nostri giorni, e che a me sembra tracciare il confine tra ciò che separa il progetto dalla sua realizzazione.

CREDITS

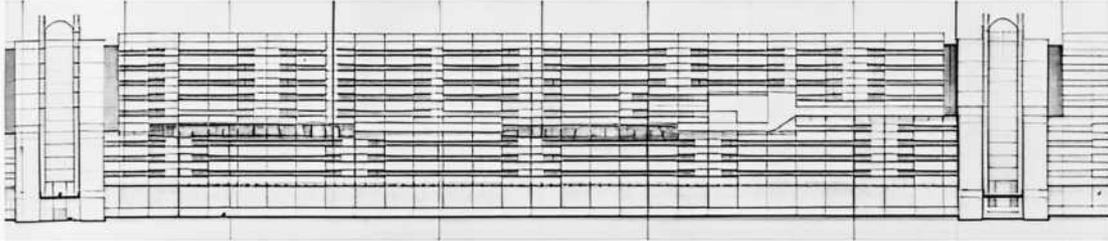
Le riproduzioni dei disegni originali del "Nuovo Corviale" sono state eseguite da Antonello Anappo.

Il bozzetto ed il plastico inerenti al progetto "Rigenerare Corviale" sono dell'architetto Laura Peretti.

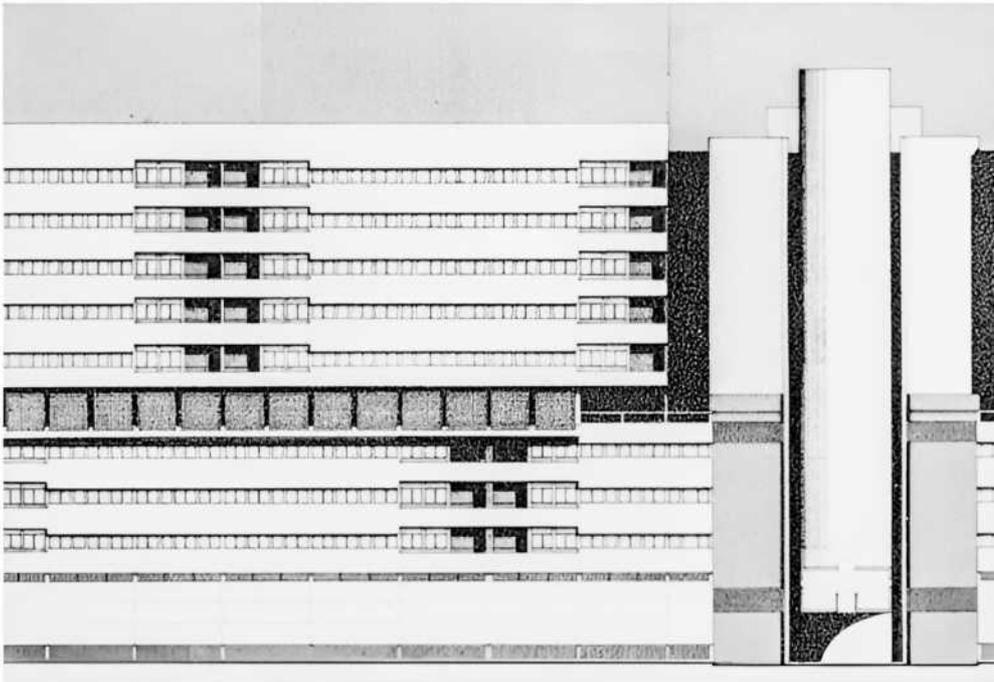
Il bozzetto inerente al progetto "Quarto Piano" è dell'architetto Guendalina Salimei.

Stefano Massai

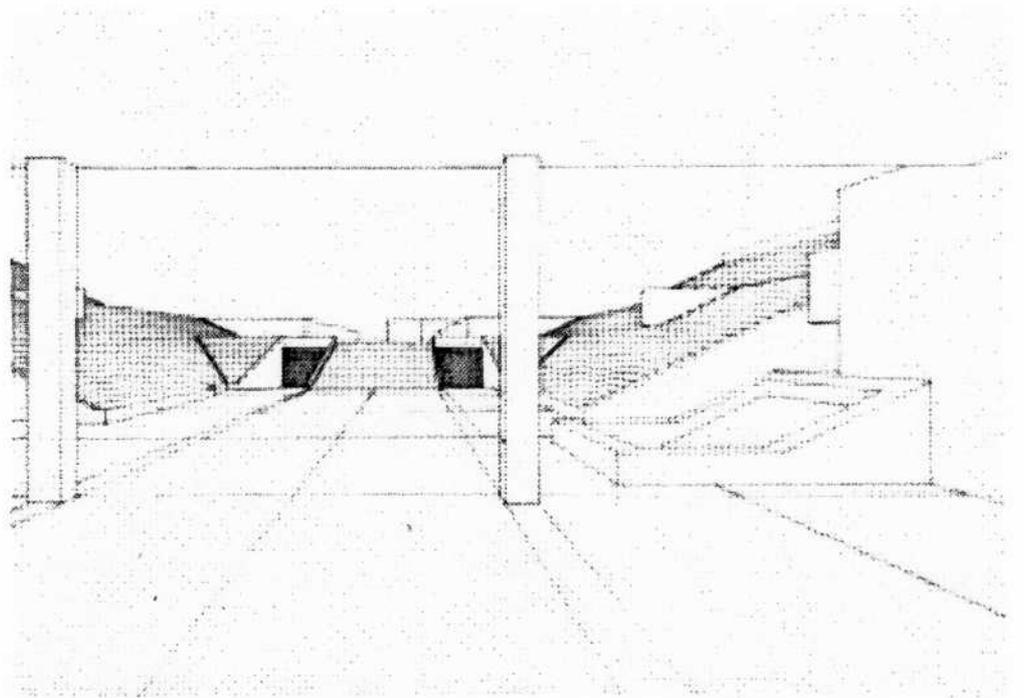




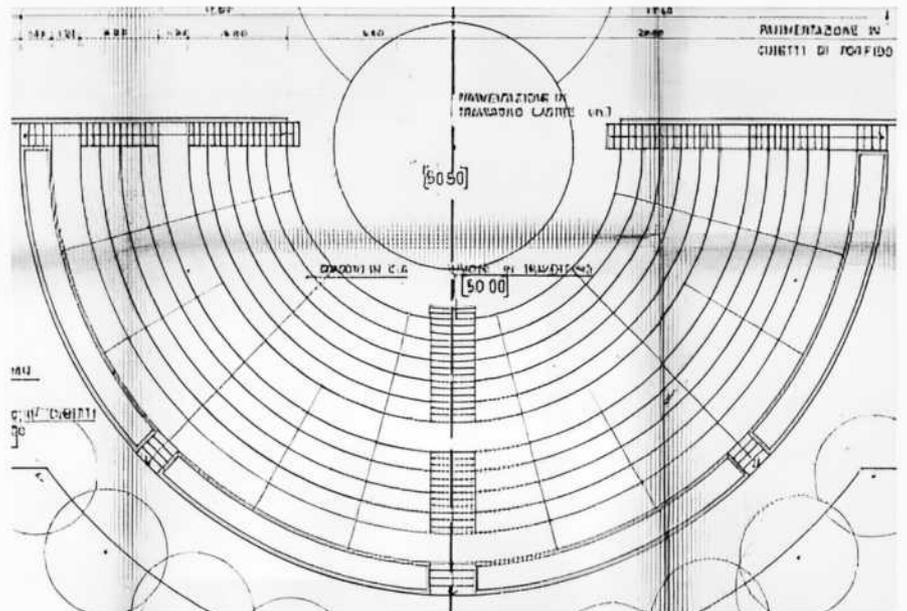




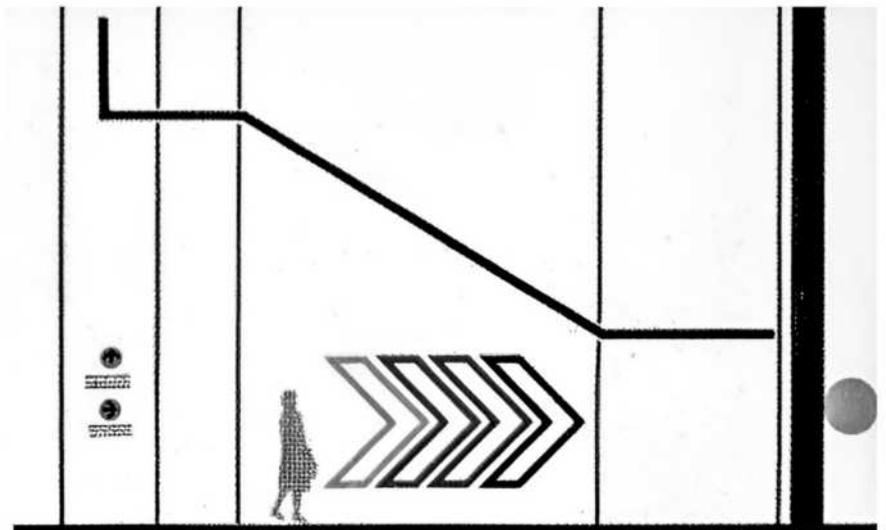


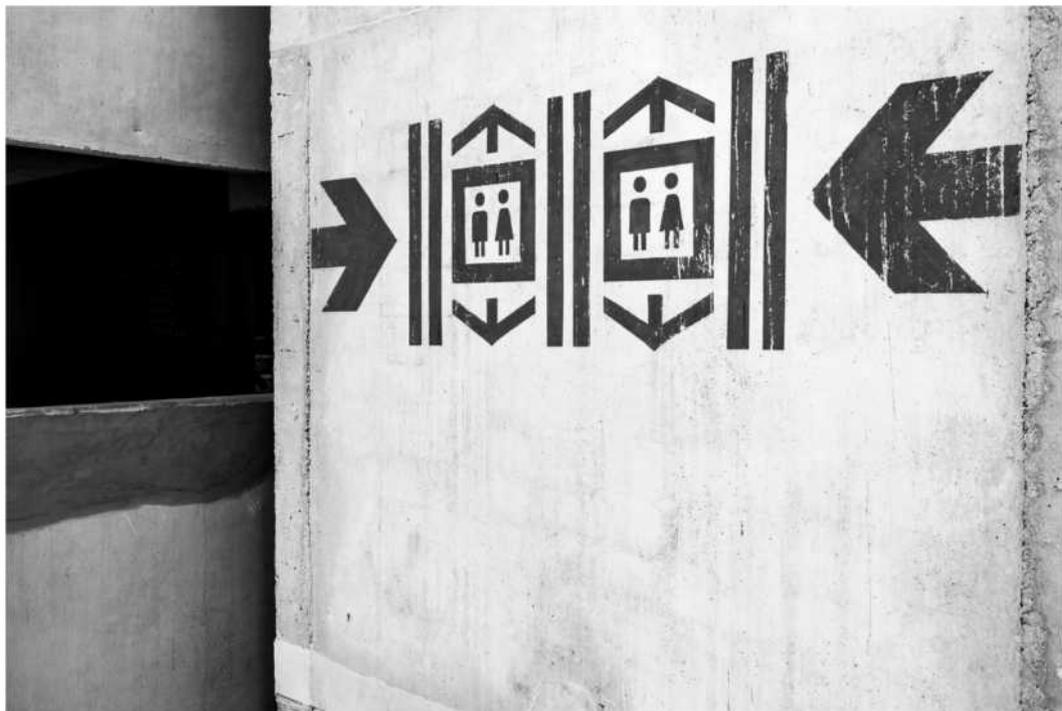








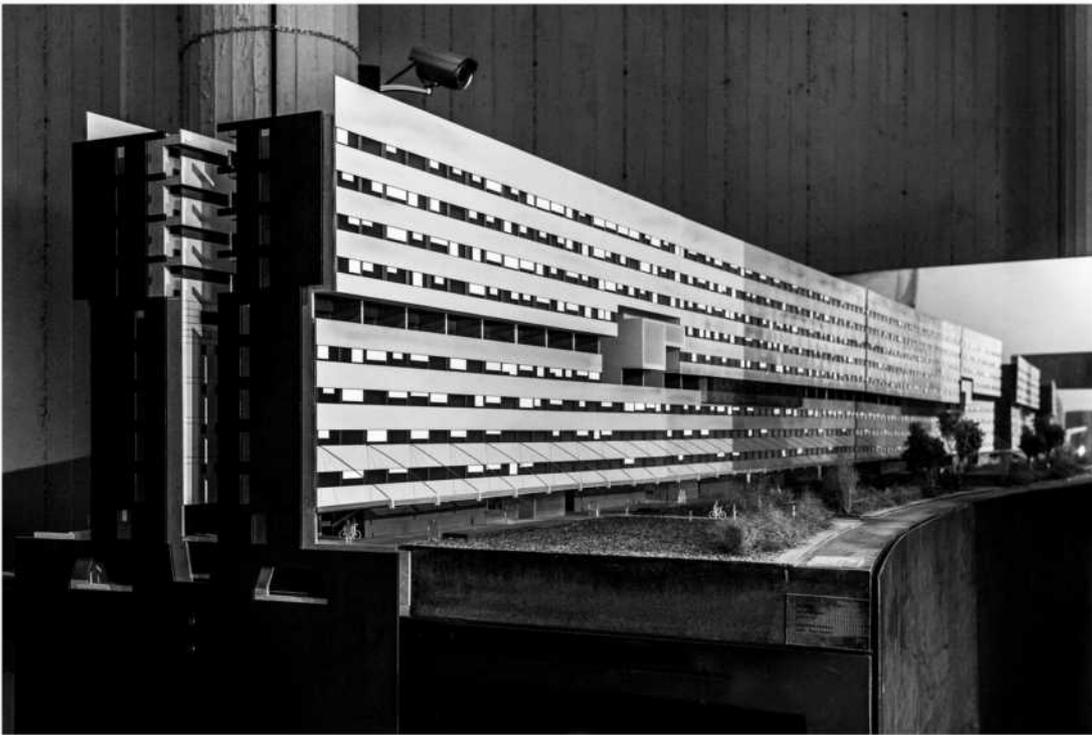




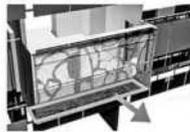








SPECIAL ELEMENT



40 cm projected grid pattern

The grid can help the position of planter for climbers

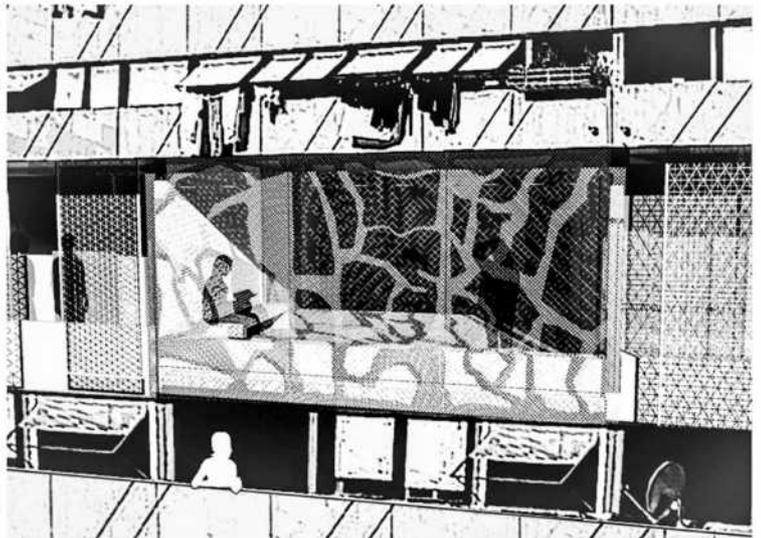


closely spaced grid

+



grid as stand for climbers











Confini

Assunta
MEZZANOTTE

Limen

Astrazioni e suggestioni

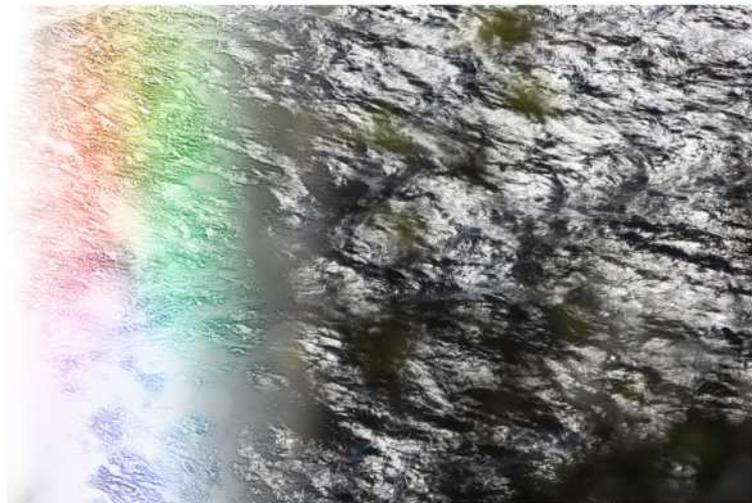
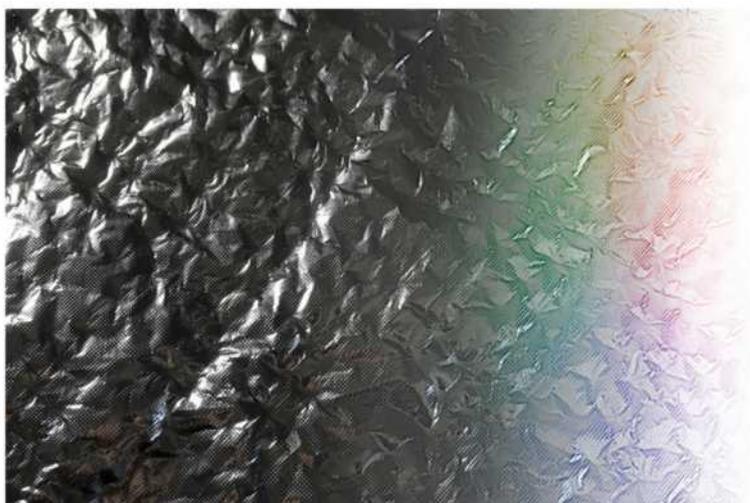
Una ciotola di vetro, un mucchietto di conterie o pietre dure, degli anellini, un foglio di alluminio o un portavasi si trasformano in una grotta di ghiaccio, una spiaggia di sabbia nera, una distesa di rocce vulcaniche tondeggianti, un mare increspato, un architrave millenario...

Foto di dettaglio e di paesaggio sono affiancate in dittici in cui le "assonanze" tra le varie coppie di foto sono rese più evidenti attraverso un'astrazione parziale e progressiva di forme e colori. In questa zona di transizione i dettagli che rendono più realistiche le immagini sono depotenziati o addirittura annullati; le forme, delineate simulando un disegno al tratto, sono così ridotte alle linee essenziali e i colori originali sostituiti da quelli basilari di una ruota di colore.

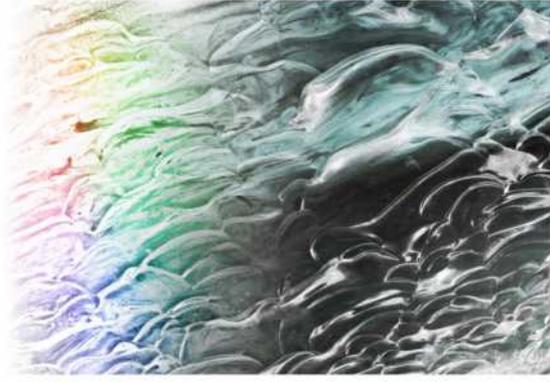
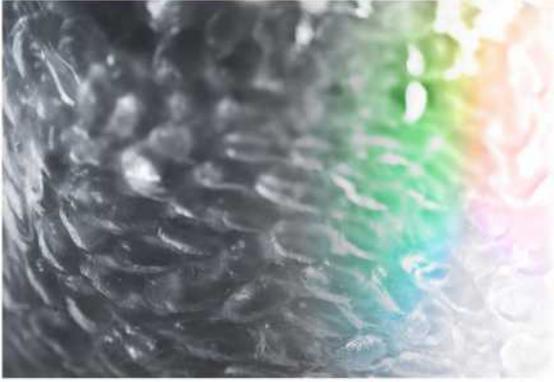
I confini di forme e colori tra i due soggetti vengono quindi gradualmente abbattuti e trasfigurati, perdono forza, divengono evanescenti, fino a che le due immagini, come fossero palindromi fotografici, arrivano quasi a fondersi in una progressiva metamorfosi reciproca che va oltre la realtà.

Nei dittici si passa così gradualmente dal particolare al generale (o viceversa), in una suggestione di spazi aperti che travalica il convenzionale *limen* visivo, mentre un'altra metamorfosi pare attraversare perpendicolarmente l'intero progetto, con un progressivo incremento materico delle forme.

Assunta Mezzanotte











Confini

Paolo Maria
OTTONE

Il confine estremo

"Oh, the wind, the wind is blowing,
through the graves the wind is blowing,
freedom soon will come;
then we'll come from the shadows."

The Partisan, L. Cohen

Quello che tutti vorremmo ignorare o
esorcizzare: il confine senza ritorno.

La città dei morti come cesura,
separazione dalla città dei vivi, segnata da
muri e barriere che sembrano necessari
per elaborare una via d'uscita al dolore di
chi resta. Luoghi fisici e simbolici dove
passa questo confine, ma al tempo stesso
punti di contatto dove coltivare il ricordo
e la memoria: tutto qui sembra essere
sospeso, sbiadito, in bilico tra una
malinconica atmosfera reale ed una
dimensione quasi metafisica.







NICIOLETTA
APANOTTI
1.7.3.1936

MAMMA

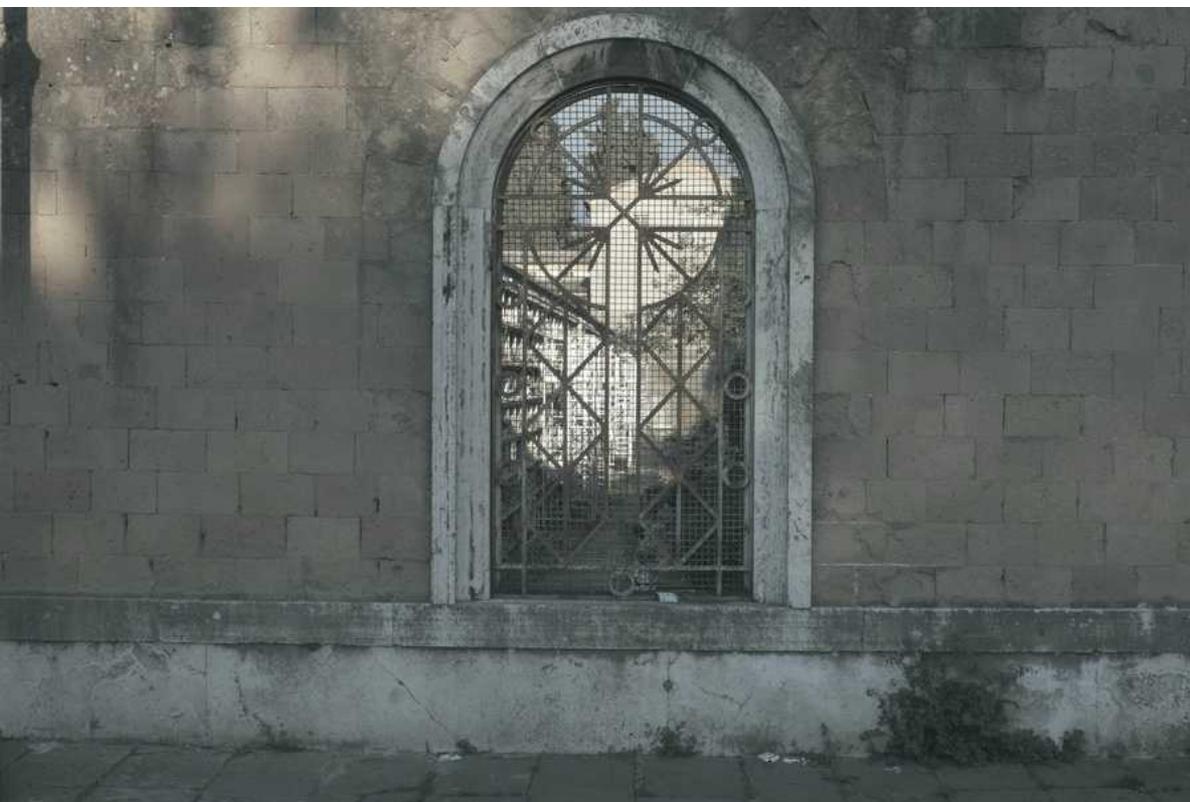
ALDO STOPP
29 - 10 - 194
9 - 8 - 1951















Confini

— Fabio
PELLEGRINI

Ai confini della società

“Roma è la città con più senzatetto d'Italia: oltre 22mila le persone che non hanno una casa. Secondo un'indagine di ISTAT, nel 2021 in Italia le persone senza casa sono 96.197. Di queste, oltre 22mila sono a Roma, la città con il più alto numero di clochard.” Il mio obiettivo, è quello di raccontare una storia visuale attraverso la fotografia, portando alla luce i problemi delle persone indigenti, che purtroppo si trovano a dormire fuori dalla stazione di una metropolitana o in un sottopasso di una città, affrontando ogni giorno la realtà dura e difficile di un “senzatetto”.

Il focus principale del mio racconto è il lato umano di queste persone, che spesso passa in secondo piano, quando si parla della problematica sociale di chi vive per strada. Vorrei poter raccontare, che dietro ad ogni persona indigente c'è la vita di un essere umano ed una storia che merita di essere ascoltata, che purtroppo, a causa di alcune problematiche (divorzio, licenziamento, liti familiari, dipendenze da gioco...) queste persone sono finite a dormire su un marciapiede o all'interno di una stazione ferroviaria.







Confini

Giacomo
PEPE

Attraversamenti

Andata e ritorno

A Bari esiste un grande “confine”, una vera e propria linea di demarcazione tra quella che era la città prima delle due guerre e la sua espansione postbellica; questo confine è rappresentato dalla ferrovia. Oltre che confine urbanistico, creato dall'uomo, la linea ferrata che attraversa la città per tutta la sua lunghezza, costituisce anche un confine sociale e architettonico: da un lato la borghesia del centro “murattiano” con le sue architetture risalenti all'ottocento e alla prima metà del secolo scorso,

dall'altro le famiglie dei ceti medi e le costruzioni “funzionaliste” degli Anni '50, '60 e '70 del '900. Tuttavia, per lunghi tratti, la fascia di pertinenza della ferrovia è anche una terra di nessuno che cede il passo a paesaggi inediti di solitudine e anche di rarefazione umana, di luoghi cioè che sono ai margini ma che si rivelano pur degni di una possibile rivisitazione dell'esistenza umana, dove gli insediamenti abitativi si presentano ai limiti della vivibilità, tra vecchi capannoni e attività dismesse.

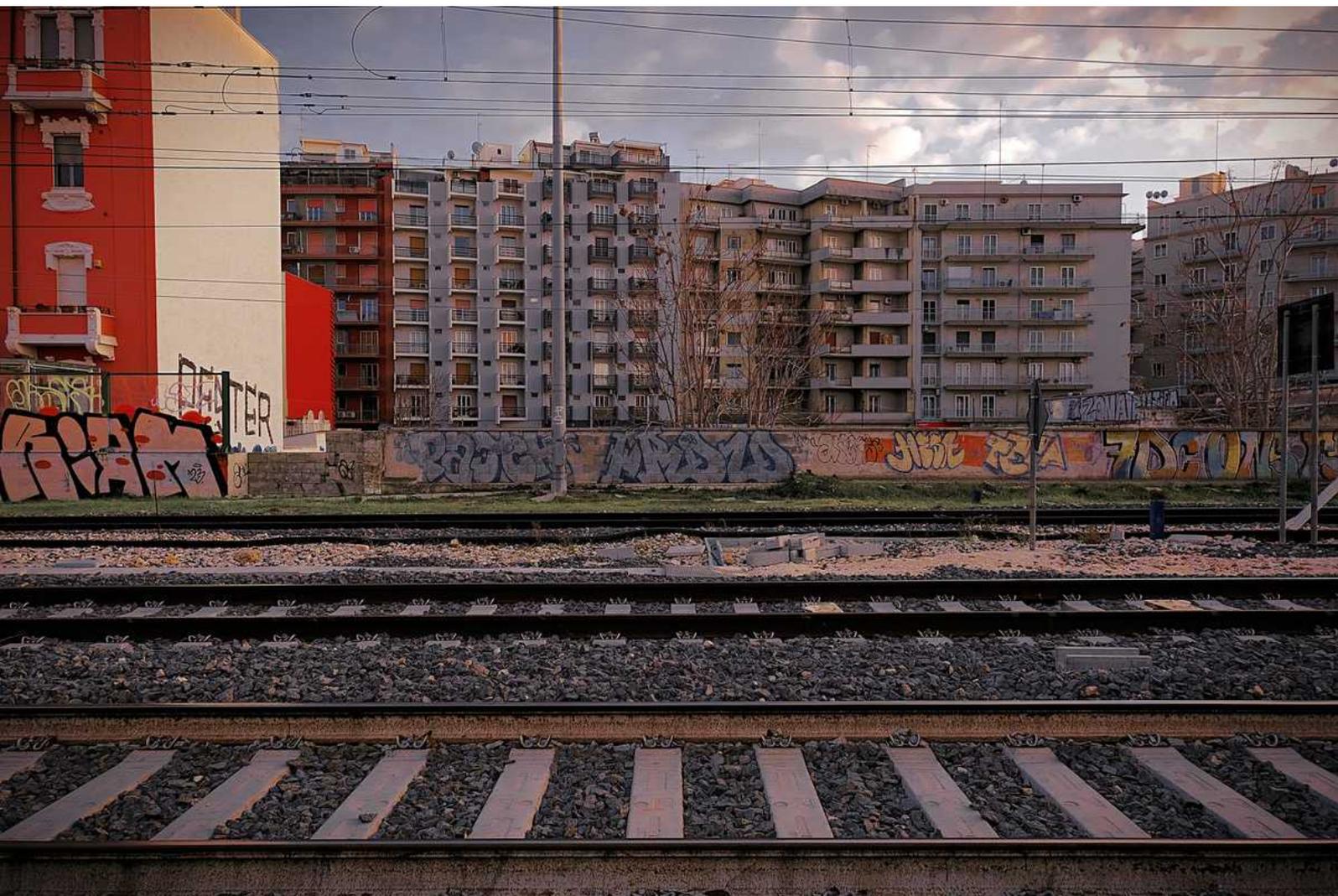
Attraverso la mia serie di scatti ho cercato non solo di registrare lo stato fisico dei luoghi, ma ho tentato di definirne l'identità attraversandone lo spazio, uno spazio che costantemente si alterna tra andate e ritorni di coloro che quotidianamente lo attraversano nei due sensi, per motivi di lavoro, di studio, e tanto altro.

Giacomo Pepe



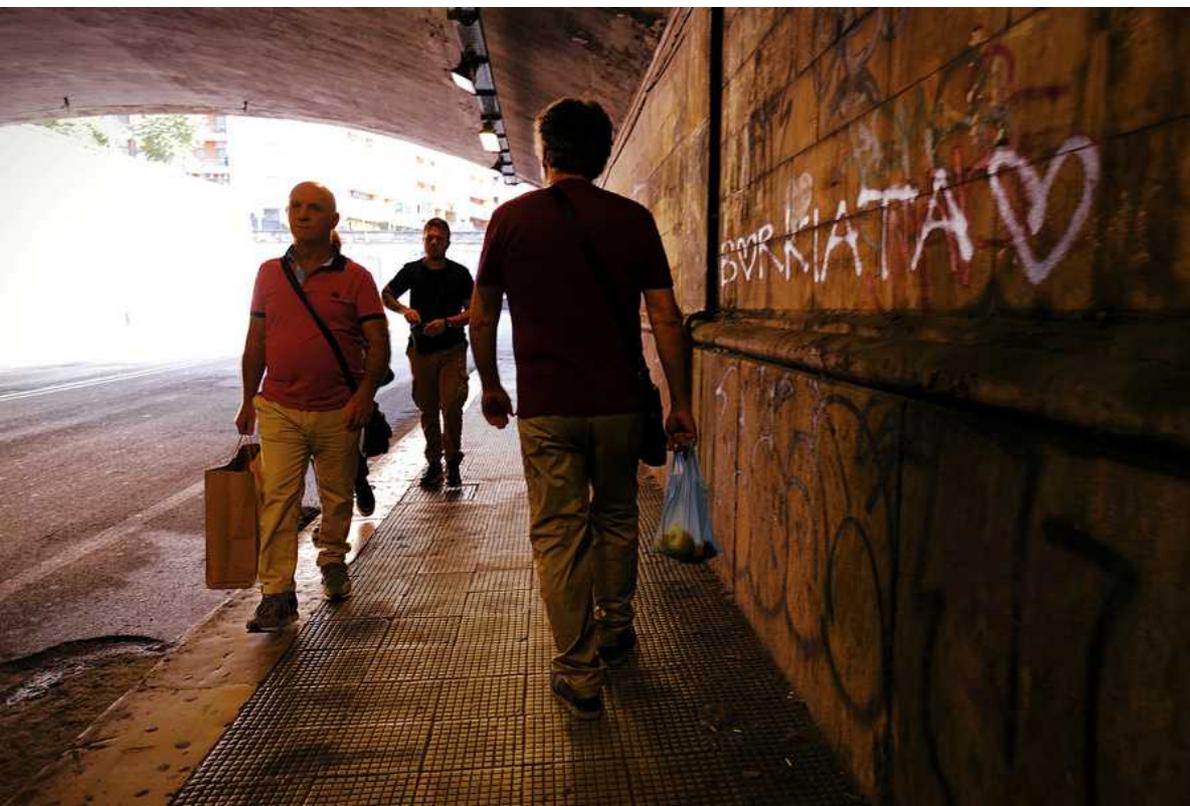




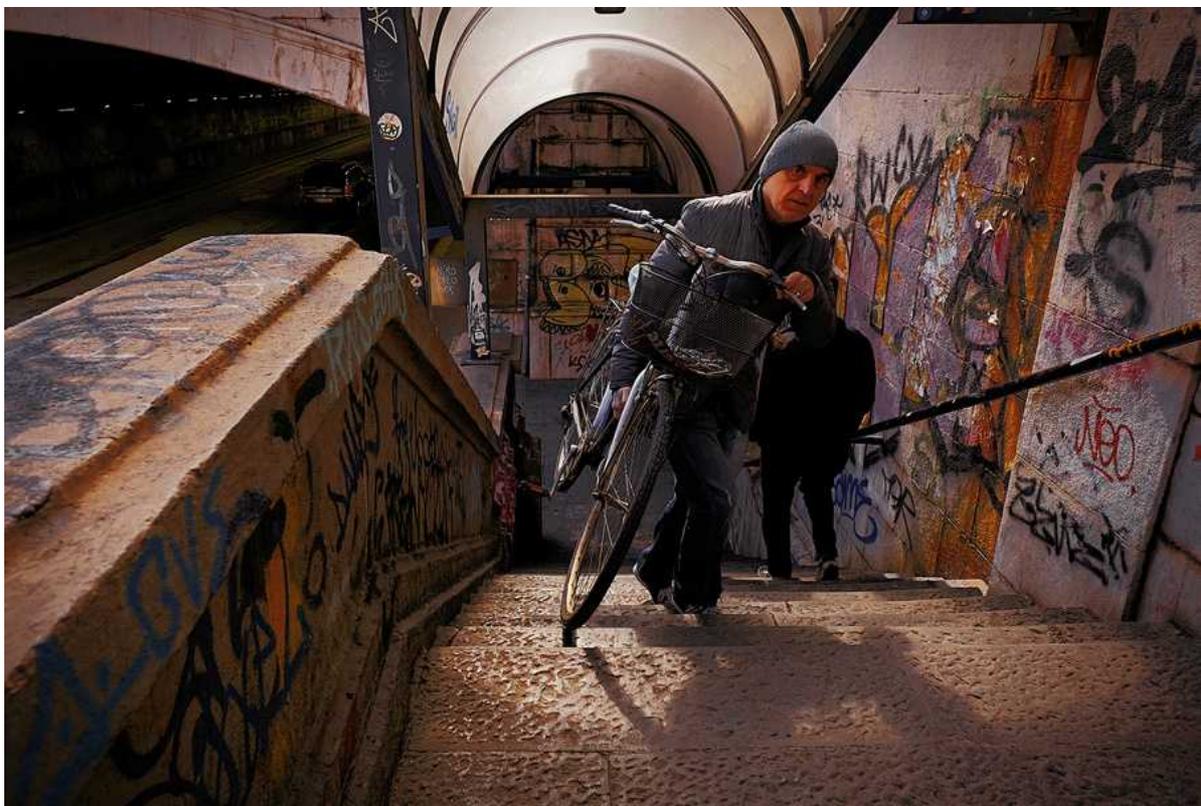










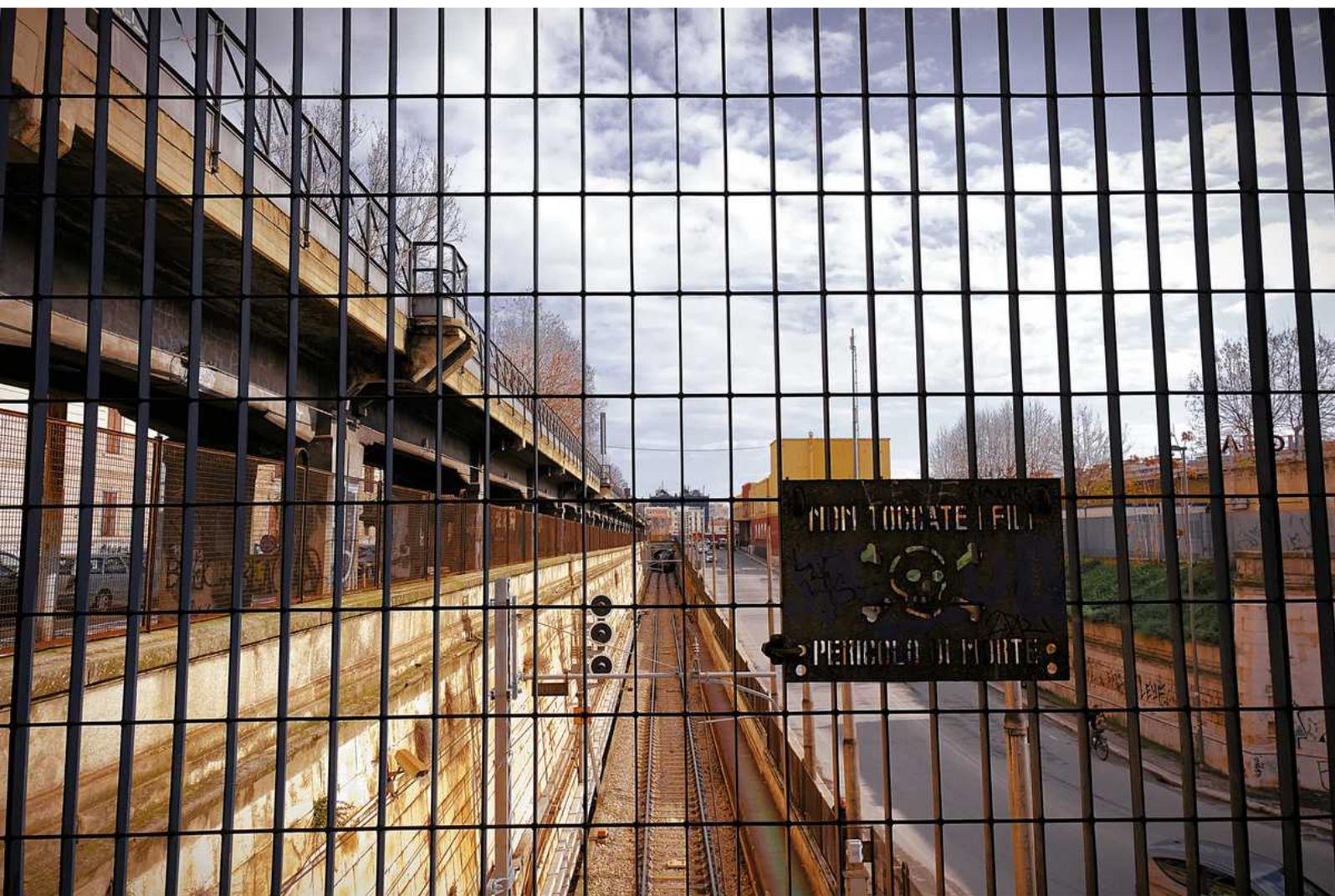




BASTA REPRESSIONE
RIBELLATI! ^{VOM}
Bari







Confini

Angela
PIETROSANTI

Punta di Partenza Idroscalo di Ostia

Una Serata Romana

Dove vai per le strade di Roma,
sul filobus o i tram in cui la gente
ritorna? In fretta, ossesso, come
ti aspettasse il lavoro paziente,
da cui a quest'ora gli altri rincasano?
È il primo dopocena, quando il vento
sa di calde miserie familiari
perse nelle mille cucine, nelle
lunghe strade illuminate,
su cui più chiare spiano le stelle.

Nel quartiere borghese, c'è la pace
di cui ognuno dentro si contenta,
anche vilmente, e di cui vorrebbe
piena ogni sera della sua esistenza.

Pier Paolo Pasolini

Parto da qui, dall'Idroscalo di Ostia, per me da sempre Periferia alla Periferia di Roma, confine per eccellenza dove ti consigliano di non andare, e dove prima di questo progetto non ero mai stata, pur abitando a due passi.

Qui ho cercato le persone, le ho osservate da lontano, ma ho capito di averle tenute a distanza, forse sono anch'esse un limite per me, un limite nella vita e nella mia fotografia, punto da dove sento di voler ripartire.

Ho scelto questa poesia di Pasolini che amava le periferie considerandole sacre come possibilità di verità e di significato che si apre al dialogo, come una soglia per me da superare e a cui avvicinarmi il più possibile.

Angela Pietrosanti











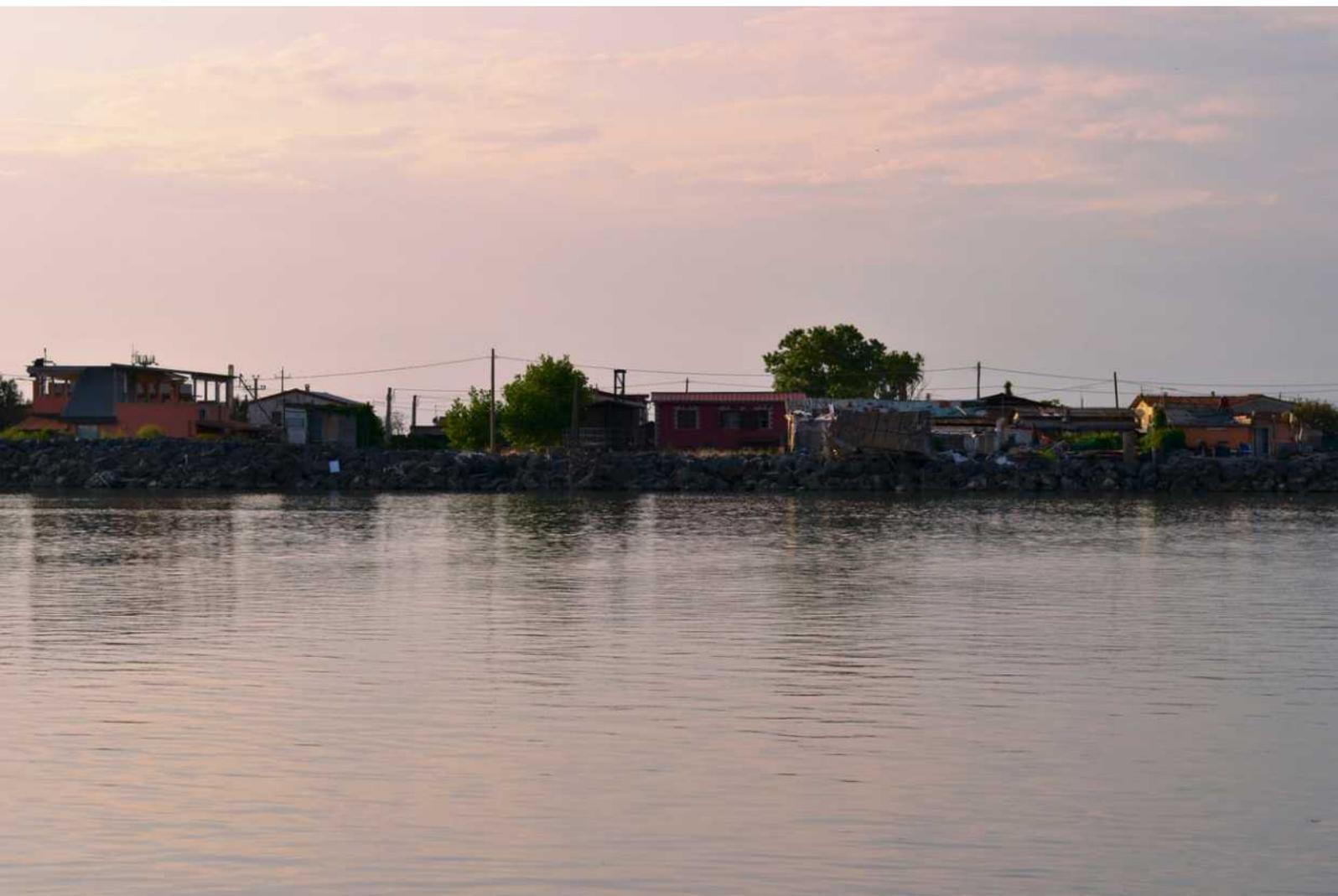




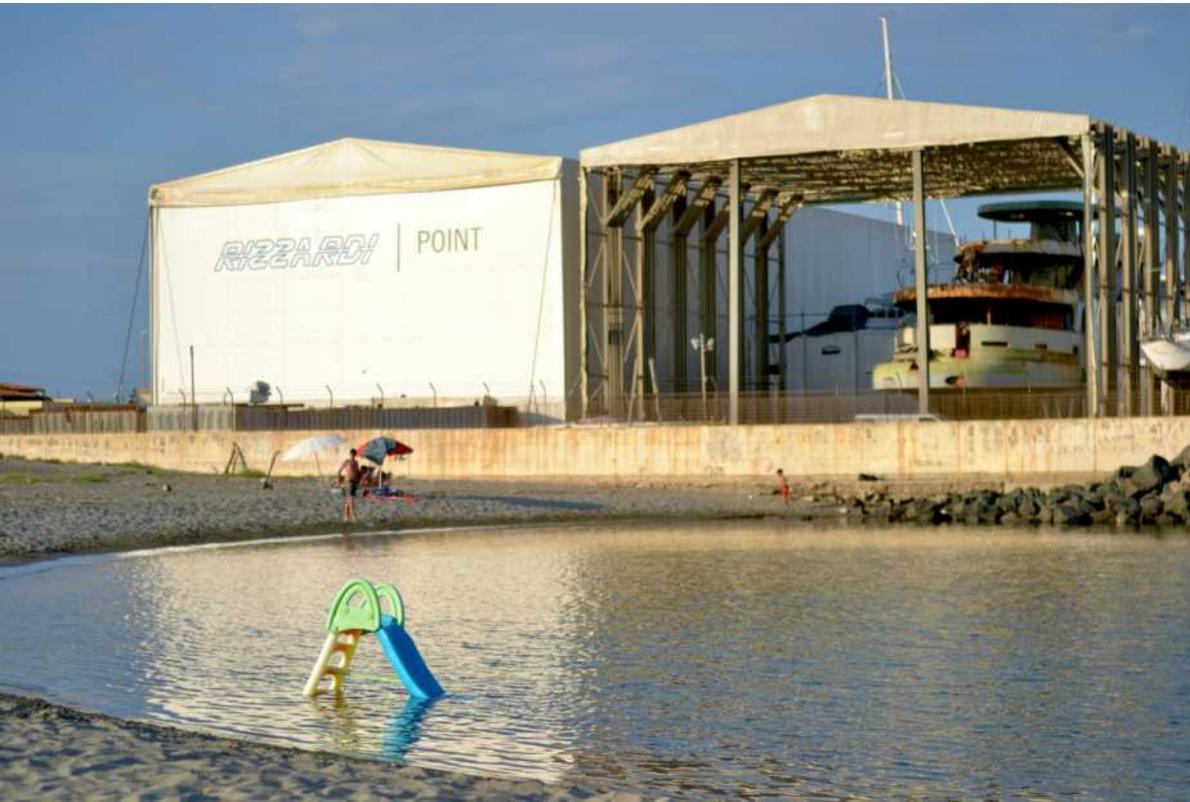














Confini

Alberto
PLACIDOLI

In transito

Tra il '68 e il '75 ho vissuto un arco temporale denso di avvenimenti passati alla storia, che hanno modificato la vita quotidiana soprattutto dei giovani. Potrei iniziare con la Primavera di Praga, il 1969 anno della controcultura, gli Anni di Piombo, la guerra del Vietnam, l'utopia di Woodstock, le agitazioni sindacali (il cosiddetto "autunno caldo"), la strage dell'Italicus, l'ultimo concerto dei Beatles, la morte di Pier Paolo Pasolini, incontrato nel mio quartiere "Cecafumo" nel 1962 durante le riprese di *Mamma Roma*.

Eventi che mi sono penetrati e hanno contribuito a determinare la mia formazione.

Aprò solo alcuni cassette della memoria degli anni citati dove in ognuno è custodito un toccante ricordo del vissuto, confinanti con altri cassette che nel loro insieme sono la mia vita passata.

Il treno è il "ricordo dei ricordi", il mio primo lavoro alle FS, dal '70 al '74, e ancora oggi mi stimola e suscita forti emozioni.

Il "Frecciarossa" passa davanti al Deposito Locomotori Roma San Lorenzo e mentre osservo il presente vengo sommerso da pensieri ed emozioni che superano la sottile linea che c'è tra realtà e immaginazione e riaffiorano nella visione della mente immagini lontane nel tempo. Scorci del passato e del presente si accavallano rapidamente e sulla scia ipnotica che si forma riemergono immagini lontane di ricordi personali e intimi della mia giovinezza. Il fluire dei pensieri prende corpo e i momenti si collocano ordinatamente nei loro confini spazio-temporali.

Alberto Placidoli





CONTINUARE A
NON TACERE

Scuola
725

DON
ROBERTO
SARDELLI

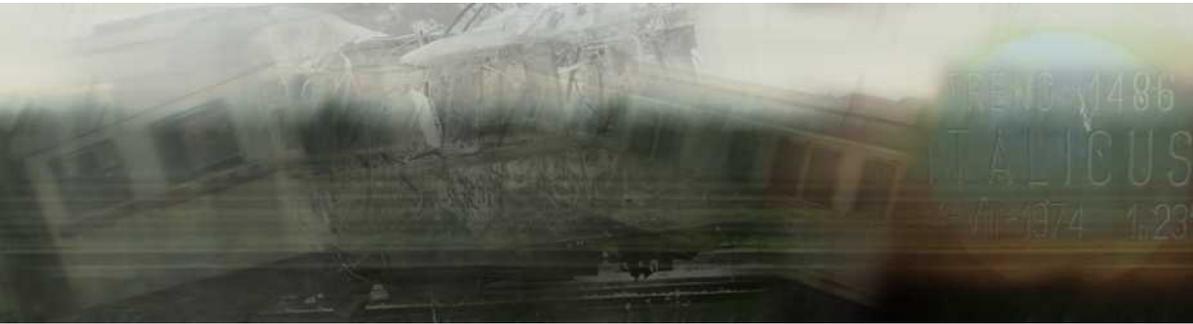


















Confini

Liliana
RANALLETTA

Invisibili

Trentuno sono i clochard morti tra gennaio e dicembre del 2022.

Interruzioni premature di vite malgrado gli sforzi e l'impegno di volontari che operano nella città.

In prima linea nell'opera di assistenza a questi uomini e donne c'è lo Stato Vaticano, posizionato come è nei suoi confini nazionali.

C'è un davanti e un dietro e c'è una linea che divide due mondi affiancati ma lontani anni luce.

Una demarcazione non solo fisica ma anche una separazione tra i senza fissa dimora, che stazionano di notte, e il flusso turistico e spirituale che frequenta di giorno la basilica.

È questa la sensazione che si prova quando si attraversa via della Conciliazione per raggiungere Piazza San Pietro, centro della spiritualità.

Sembra da questo punto di vista che l'imponente colonnato voglia stringere a sé l'intera umanità, le sue sofferenze, il suo desiderio di pace e serenità.



Questa linea di confine, per volere di Papa Francesco, è stata trasformata in un rifugio simbolico.

Ma non solo, migliaia di senza tetto ogni mese trovano rifugio, cibo e cure mediche su questa linea del fronte contro la povertà. Decine di senzateo ogni notte trovano riparo sotto al Colonnato del Bernini in piazza San Pietro. Quando il sole tramonta alle spalle della basilica, inizia già il primo via vai dei clochard. Stracci, coperte, buste e cartoni vengono utilizzati per organizzare un rifugio di fortuna. Anche le rientranze delle serrande dei negozi sono molto ambite e oggetto a volte di feroci contese. Compaiono all'imbrunire e svaniscono al mattino successivo, prima dell'arrivo dei numerosi fedeli.

Dall'osservazione di questa situazione nasce la necessità di restituire visibilità a queste persone e di mostrare come questo territorio possa divenire uno spazio dove si realizza l'incontro, il contatto, la contaminazione.

Liliana Ranalletta























Confini

— Claudio
SALVI

Il guscio

I ragazzi sono abituati a vivere la propria camera come il proprio regno privato, da cui tener fuori gli adulti. Gli adulti, a propria volta, sono abituati a considerare tali comportamenti come tipici di certi momenti della crescita.

Ci sono dei casi però in cui questo “regno” perde le proprie caratteristiche per trasformarsi in un guscio protettivo.

È il caso di tanti giovani ed adolescenti che soffrono di un disagio che scientificamente viene definito “disturbo da ansia sociale”: uno stato psicologico alimentato da preoccupazioni dettate dalla mente in relazione a qualcosa che deve ancora succedere e non quindi da una reale minaccia o pericolo.

La persona che ne soffre tende naturalmente ad adottare strategie di difesa o fuga, alzando barriere relazionali (di natura colloquiale ma anche gestuale e posturale) che evitino per quanto possibile l'esposizione a contatti esterni avvertiti o immaginati come pericolosi. La soluzione viene quindi, spesso e purtroppo, individuata nell'esigenza di rinchiudersi in un proprio spazio ritenuto sicuro; un rifugio o "shelter" in cui coltivare una speranza di auto-protezione, mantenere l'illusione sulla controllabilità del futuro ed alleggerire il proprio stato emotivo.

Claudio Salvi



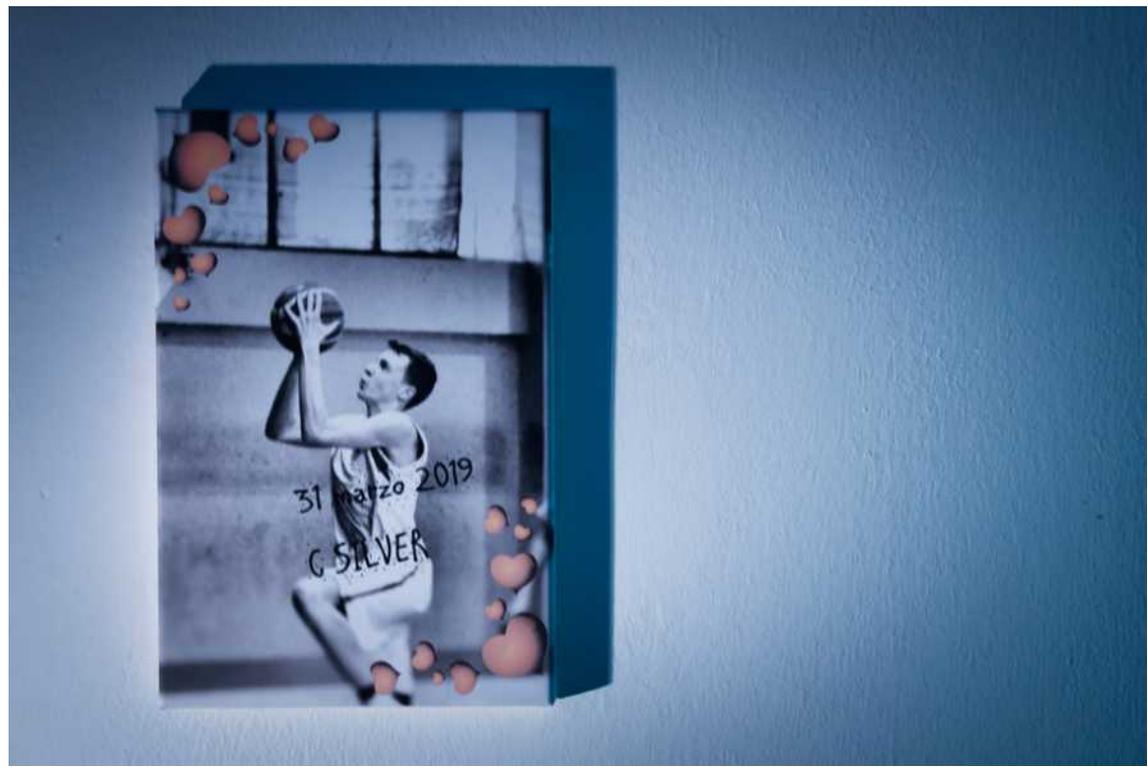


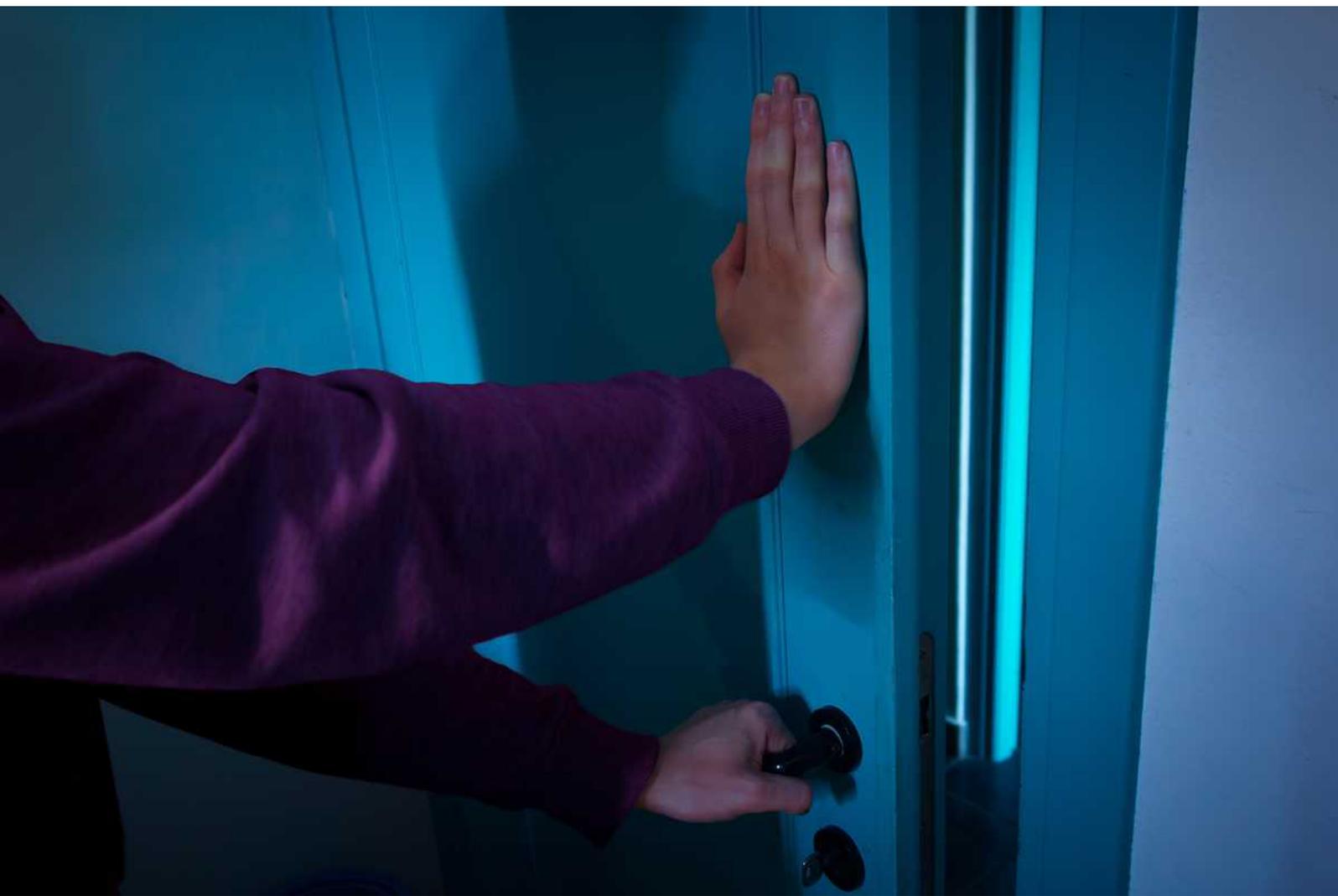












Confini

— Antonella
SIMONELLI

Confine mobilitato

L'auto come barriera
tra l'interno e l'esterno

Da qualche anno per ragioni personali mi muovo spesso in auto. Ho capito che l'auto finisce per diventare un mio confine personale che mi unisce e allo stesso tempo mi divide dal mondo esterno. Sono dentro questo abitacolo che a volte diventa una difesa da quanto all'esterno sembra sovrastarmi, altre volte invece sembra essere un limite. L'auto si fa dimora claustrofobica che mi separa da suggestivi paesaggi esterni dove invece vorrei immergermi liberamente.

Con il progetto fotografico *Confine mobilitato* ho esplorato il concetto di confine utilizzando l'auto come simbolo di separazione tra l'interno e l'esterno. Attraverso una serie di fotografie, scattate dall'interno dell'auto, il progetto vuole raccontare questa esperienza di confinamento in auto.

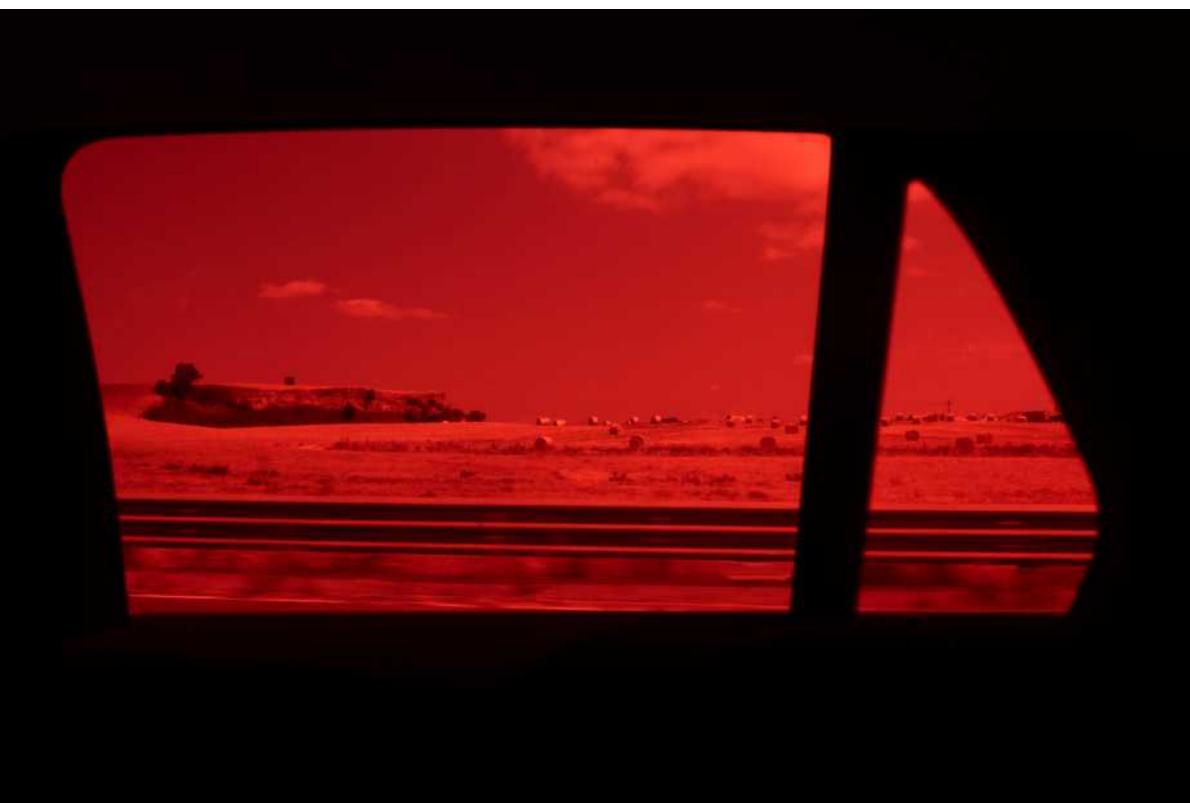
Le immagini che ho realizzato, utilizzando un filtro rosso per enfatizzare ulteriormente il senso di chiusura e separazione, trasmettono un'atmosfera di isolamento e protezione. Il finestrino dell'auto funge da "finestra" attraverso la quale lo spettatore può osservare il mondo esterno ma in un modo che evoca una sensazione di distanza e divisione.

Ho cercato di mettere in evidenza la dualità tra la sicurezza e la limitazione che l'auto rappresenta come confine tangibile.

La sequenza parte da foto più ariose che mostrano paesaggi aperti, spaziosi, che si perdono all'orizzonte e che invitano ad una sensazione di libertà e apertura passando poi ad immagini sempre meno aperte all'orizzonte fino ad arrivare ad immagini finali più claustrofobiche che creano un contrasto visivo con le precedenti.

Antonella Simonelli

























Confini

Carla
SOGOS

Bambini in ospedale

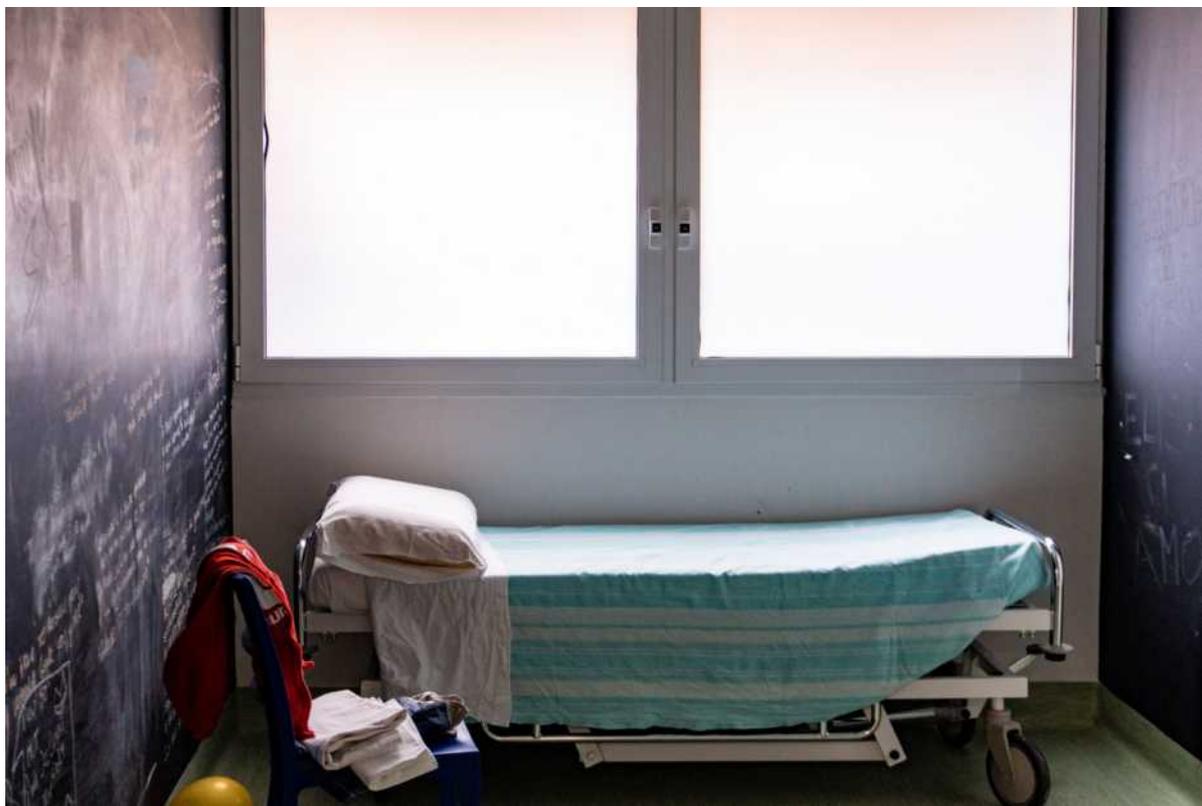
Separazioni, limiti,
distanze, attese

L'ospedale per un bambino è un luogo dove viene a contatto con la malattia e con la cura. Poi ci può essere una festa in ospedale che riduce le distanze e i confini.

Durante il ricovero può sperimentare la separazione e la distanza dalle figure familiari, la permanenza necessaria in un luogo chiuso, l'attesa... ma anche momenti di gioco protetto, attenzioni speciali e molte mani tese.



















Confini

Arianna
SPERANZA

Kalimandir

Da sempre le popolazioni di diverse culture, nella pratica del proprio culto, delimitano i confini di uno spazio segnandolo come SACRO. Dal momento in cui, con le dovute celebrazioni, questo atto viene compiuto, ciò che è all'interno dello spazio sacro, o ciò che lì accade, assume una valenza immediatamente diversa da ciò che è al di fuori. A volte questo confine viene vissuto come divisivo ed esclusivo, ma molto spesso invece lo spazio sacro rappresenta anche luogo di accoglienza.

Il Tempio Kalimandir è dedicato ai devoti di religione Hindu e in particolare al culto di Shiva e Kali, ma è aperto anche a persone di altre religioni o non credenti. L'Associazione che lo gestisce svolge attività di accoglienza e ascolto, e gli ospiti partecipano al mantenimento del tempio, ognuno a seconda delle proprie possibilità. L'attività che si svolge all'interno della Comunità è finalizzata a promuovere la pace.

Il tempio è situato a Roma, nel quartiere Casal Lumbroso, in una via residenziale. Da un semplice cancello di ingresso decorato con il simbolo dell'Om si accede al giardino del mandir, nel quale ci sono diversi piccoli edifici, alcuni adibiti a foresteria, mentre altri sono piccoli templi dove vengono poste offerte; nella sala centrale, dove viene acceso il Fuoco Sacro, si svolgono i riti.

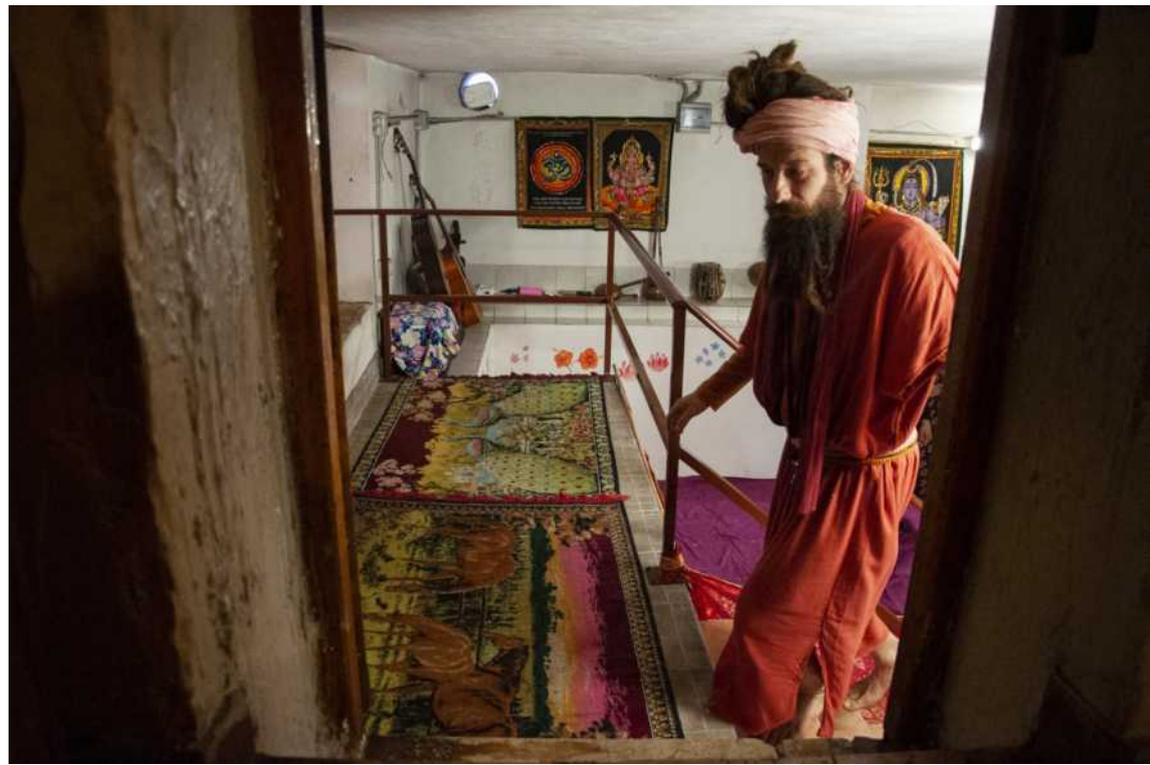
Le porte del Kalimandir si sono aperte e mi hanno accolto in un giorno di festa (Holi), nel quale il tempio era particolarmente affollato. In altri momenti questo spazio conserva invece l'atmosfera di un luogo quasi sospeso nel tempo.

Il giardino dalla vegetazione un po' incolta, la luce che filtra tra le piante, i toni caldi dell'edificio, degli altari e delle stanze, i riti lenti, che ho cercato di evidenziare negli scatti che presento, sembrano favorire il passaggio da un universo concitato e rumoroso, il mondo materiale - chiamato maya, regno dell'illusione - da cui i fedeli vogliono distaccarsi, ad uno spazio sereno e riflessivo.

Arianna Speranza





























Confini

— Serenella
STEFANI

Eigenrau

Il mio buio

Quando ero piccola avevo paura del buio: figure inquietanti popolavano le notti nella mia cameretta.

Da adulta ho scoperto di avere un problema di adattamento visivo; le paure sono passate, ma provo ancora un senso di disagio quando mi trovo al buio.

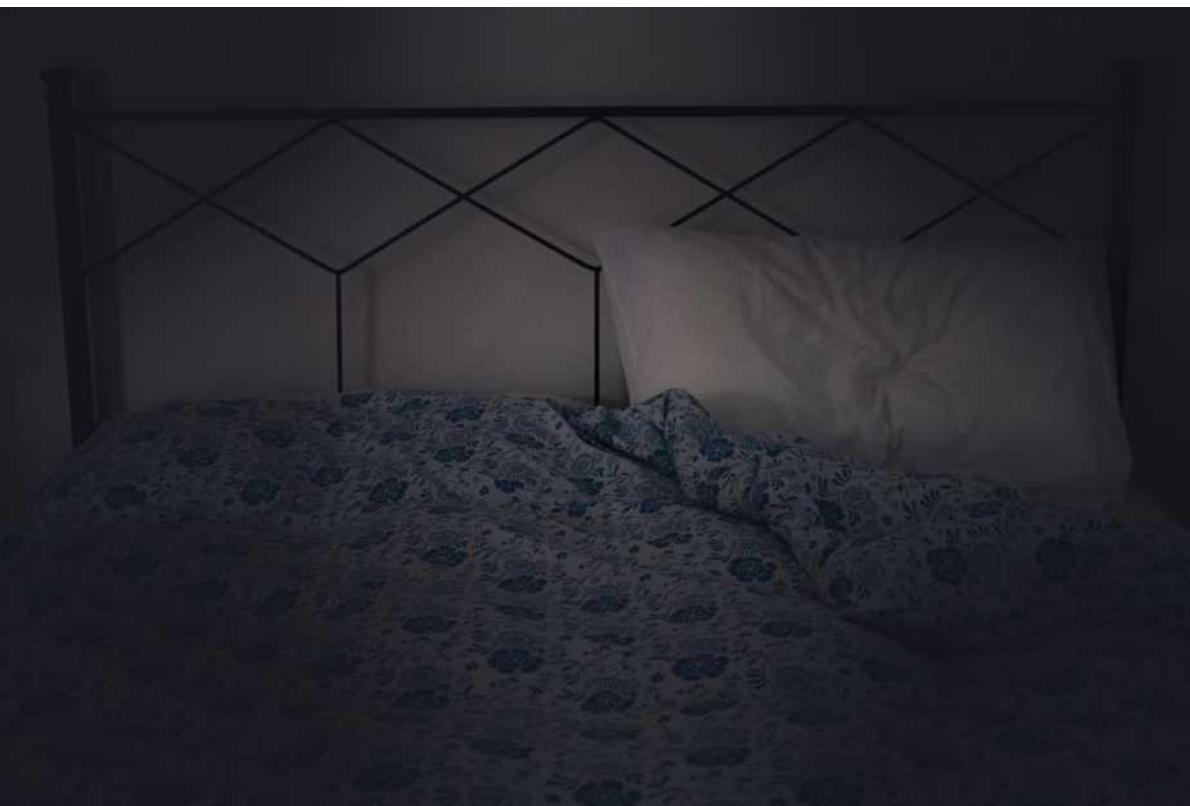
Per qualche momento il corpo si paralizza, il respiro si blocca, l'orientamento è perduto.

Poi gli occhi si sforzano e le mani tentano di superare gli ostacoli, reali o immaginari, che percepisco di fronte a me: finalmente mi muovo.

Allora la tensione si scioglie. Come il buio alle prime luci dell'alba.

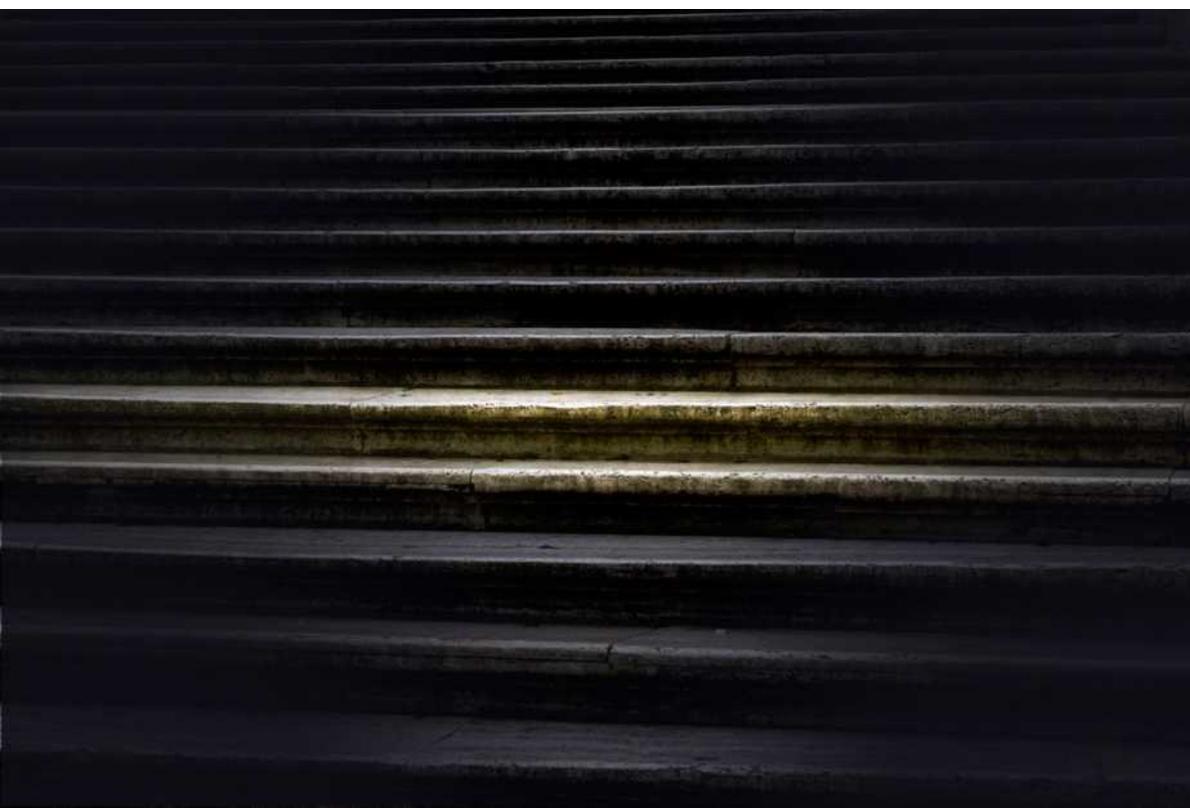




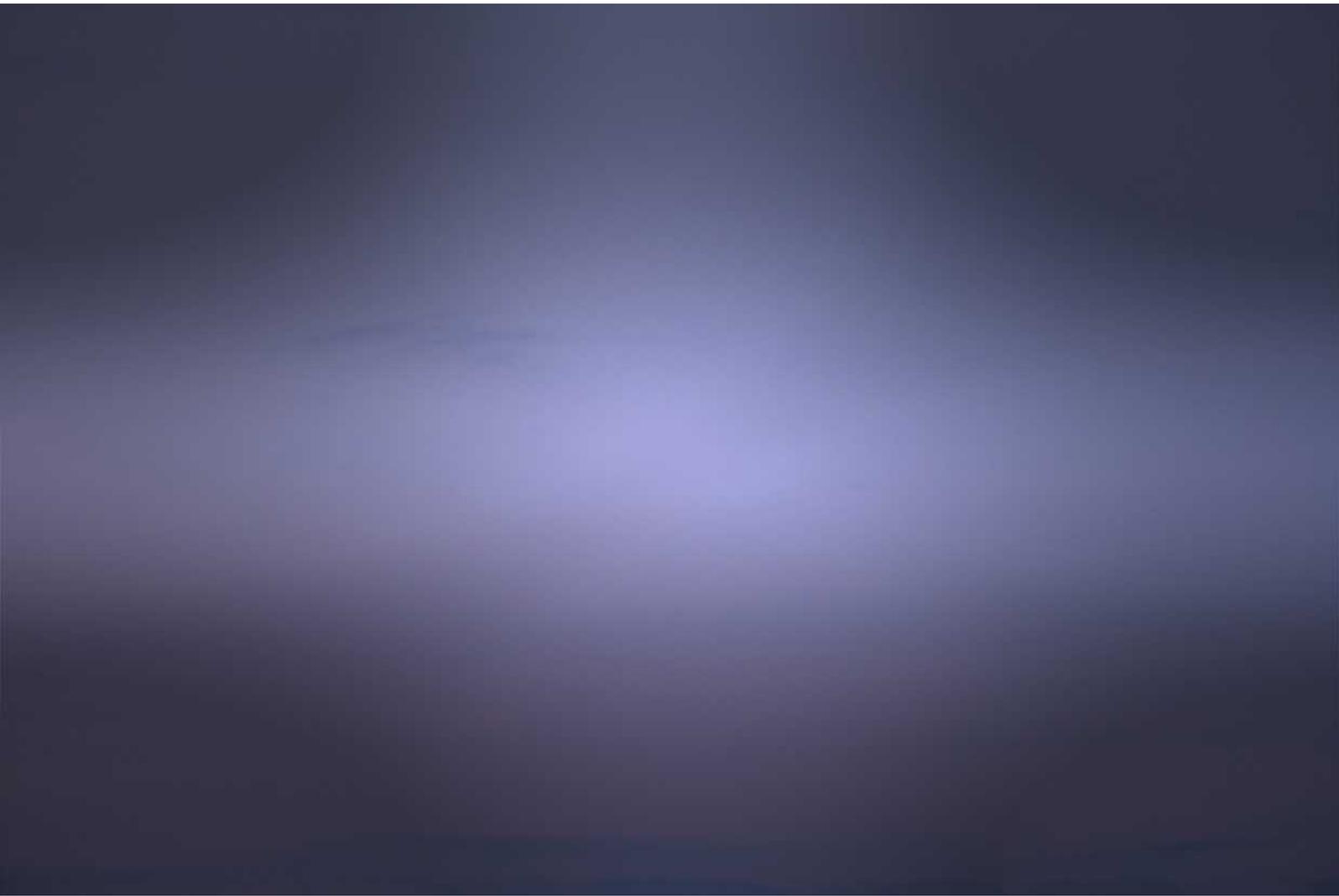












Confini

— Pietro
TOMEI

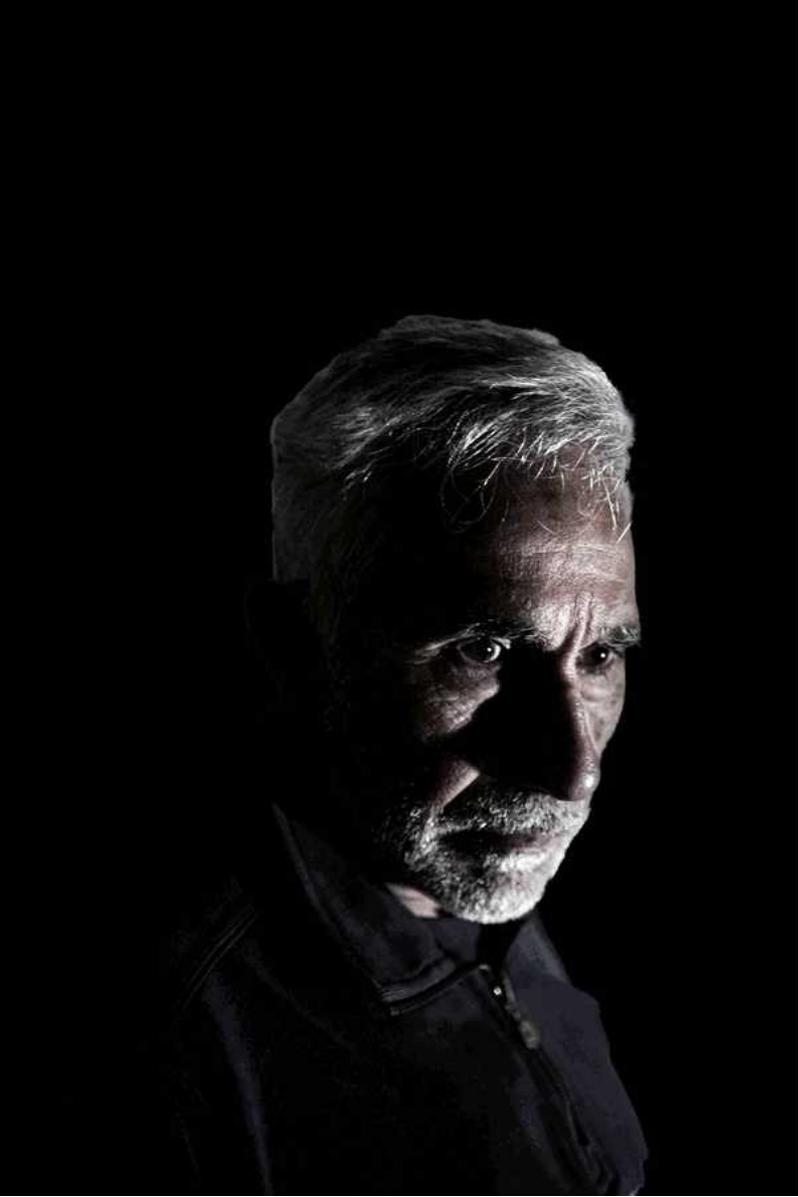
Fotografia di un ricordo

Il cervello umano è in grado di ricordare attraverso le immagini molto meglio che attraverso le parole.

Le immagini che i nostri occhi percepiscono possono creare dei ricordi; è come scattare una foto: inquadrare, mettere a fuoco e scattare, poi il nostro cervello, come in una camera oscura, sviluppa l'immagine e la fissa nella nostra memoria.

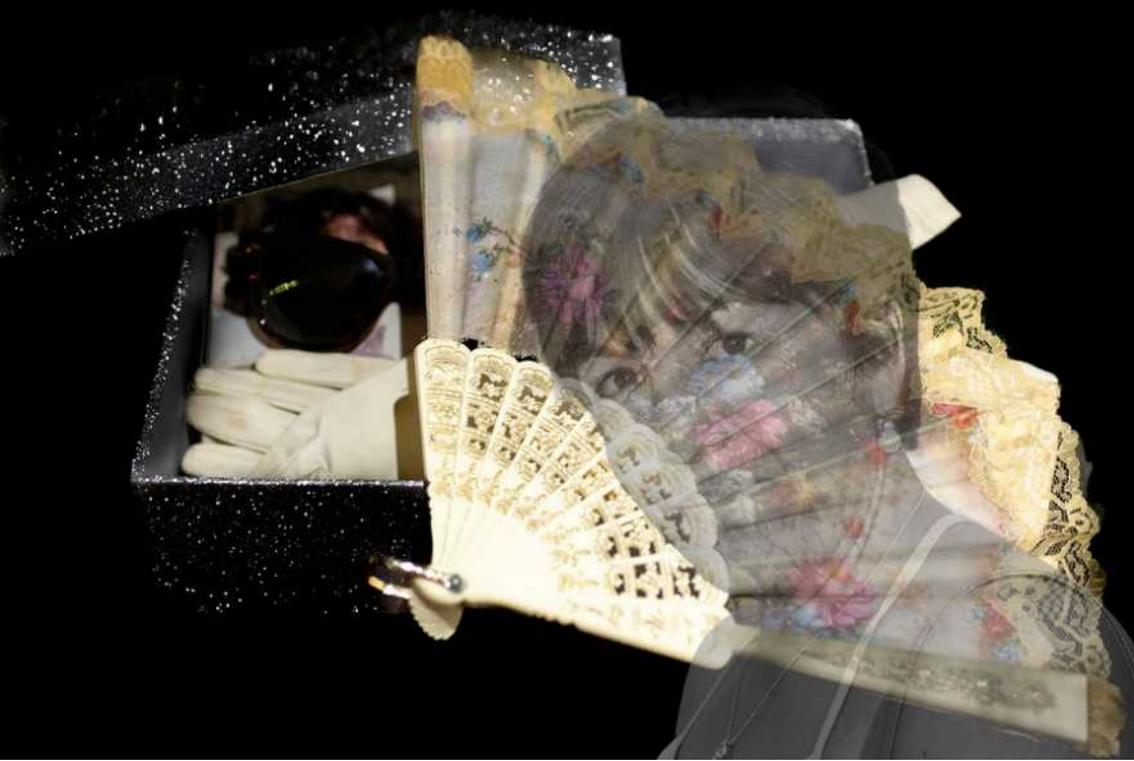
Quelle immagini sono i ricordi della nostra vita, ma, come i sogni, sono impalpabili e non hanno materia.

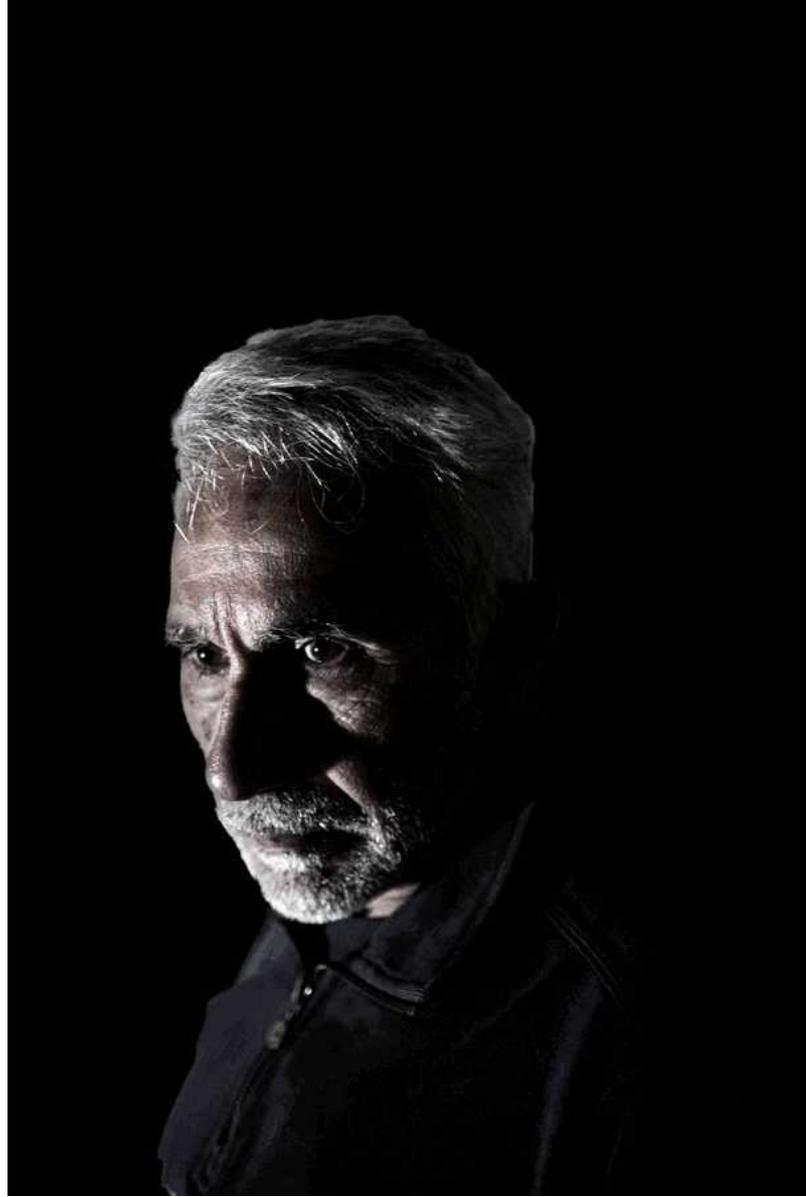
Loro riaffiorano, nella nostra mente, attraverso gli oggetti e i luoghi, ma restano intrappolati nella nostra memoria, separati dalla realtà quotidiana.











Confini

Franca
VALCELLA

Oltretorrente resiste

Il torrente Parma divide in due il centro storico dell'omonima città: sulla riva est la città del Teatro Regio, elegante e monumentale, sulla riva ovest il quartiere popolare di Oltretorrente, dove lo scorso anno si è celebrato il centenario delle barricate del 1922, quando gli abitanti e gli ex-combattenti degli Arditi del Popolo fermarono migliaia di fascisti, radunati e guidati da Italo Balbo per fermare uno sciopero generale.

Allora il fotografo Armando Amoretti girò di strada in strada fotografando ciascuna barricata e ora, negli stessi luoghi, quelle foto fanno parte di una serie di installazioni stradali, che marcano il paesaggio urbano come 'segnali di confine' tra passato e presente, tra oppressione e libertà.

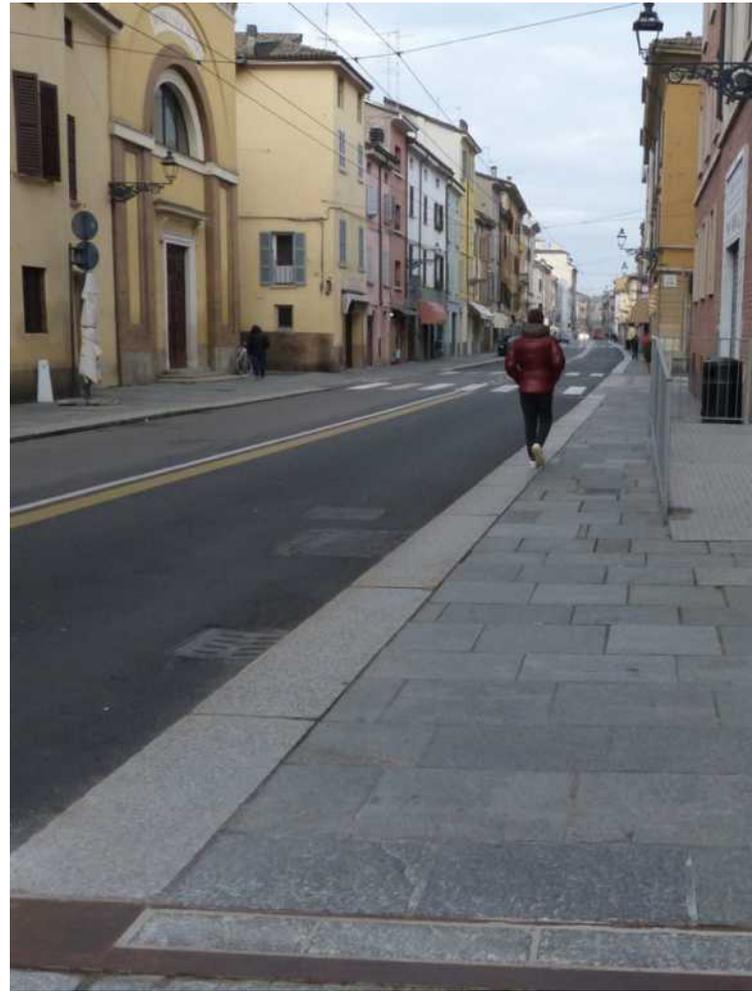
Da tali elementi parte la mia ricerca visiva delle tracce di altri confini che in forme diverse disegnano il volto di questo quartiere, realtà composita sin dalle origini medievali e impegnata oggi su più moderne 'barricate' contro degrado e crisi economica.

Franca Valcella





























EM

ZUNAMI

confini

Andrea
VECCHIA

Lungo le rotaie del mondo

Il tram che dalla Stazione Termini di Roma conduce a Torpignattara collega i due luoghi più multietnici della capitale.

Alle fermate si alternano donne col burka, rapper neri, bengalesi colorate, cinesi anonimi e anche gente di Roma, forse romani, in attesa di avvicinarsi per entrare, per poi strusciarsi portandosi avanti e toccarsi per mantenere il corpo in equilibrio, agganciati ad una presa. Tutti diversi, uno dall'altro, uomini, donne, vecchi, bambini avvolti in bolle di pelli e tessuti colorati che delimitano i corpi e, forse, anche i pensieri e i sogni.

Lungo il percorso alcuni salgono e altri scendono. L'umanità che rimane sembra sempre la stessa, variopinta e cosmopolita con i respiri affannati di alcuni, i sospiri di altri, gli sguardi persi nel nulla; occhi che parlano, mani che si tengono, piedi e calzature di ogni forma. Diversi e separati dalla pelle e dalle parole sembriamo tutti condotti verso il giudizio universale, lungo due rotaie che sappiamo terminare al capolinea: dove tutti uguali saremo, ma che intanto non arriva, lasciandoci qui così diversi.

Sembra di ascoltare il ritmo dei cuori che battono per gli affetti che sono fuori da lì, con cui alcuni comunicano agitando le dita sul cellulare, e quasi si percepiscono le onde di pensieri che dalle scatole craniche escono dai finestrini per raggiungere gli angoli più lontani del pianeta.

Le immagini fermano quei momenti, ricordano quei corpi così diversi, distaccati, impermeabili e ci fanno sognare le vite oltre le lamiere forgiate a forma di tram che ora, qui, tutti li raccolgono. Tutti così separati e tutti, qui dentro, così uniti.

Andrea Vecchia





























Confini

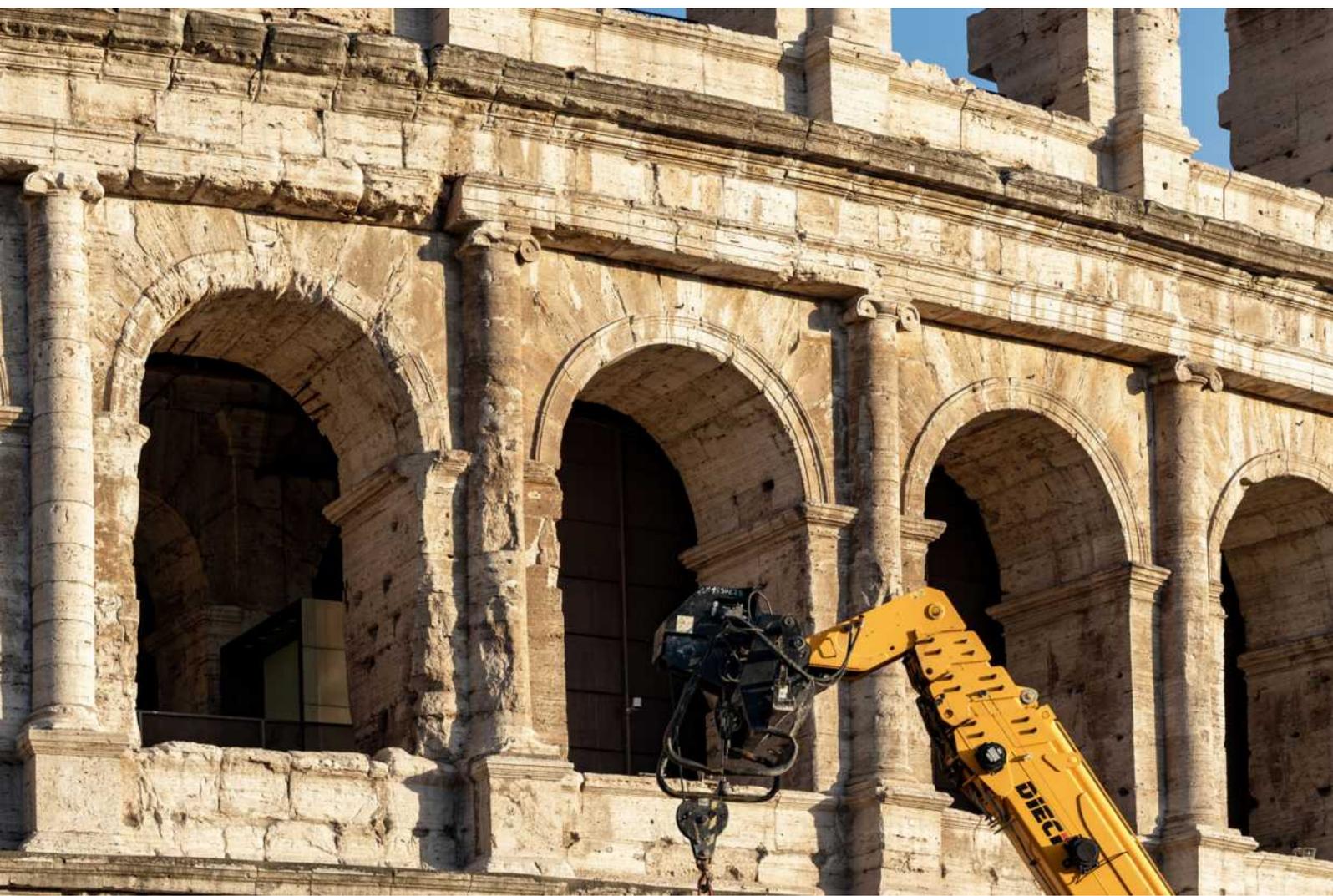
— Francesco
VINELLI

Un viaggio nel passato

Guardare il tempo attraverso delle immagini dove il vecchio e il nuovo si sovrappongono e si confondono, cercando di andare oltre la visione e concentrandoci sui contrasti.

Guardare la storia intorno a noi senza cancellare le tracce del presente, a volte ci fa vedere con maggiore consapevolezza il passato fornendoci una insolita chiave di lettura.

Il percorso è organizzato come un viaggio, dove forse le tracce del presente ci accompagnano e ci guidano, senza farci paura.







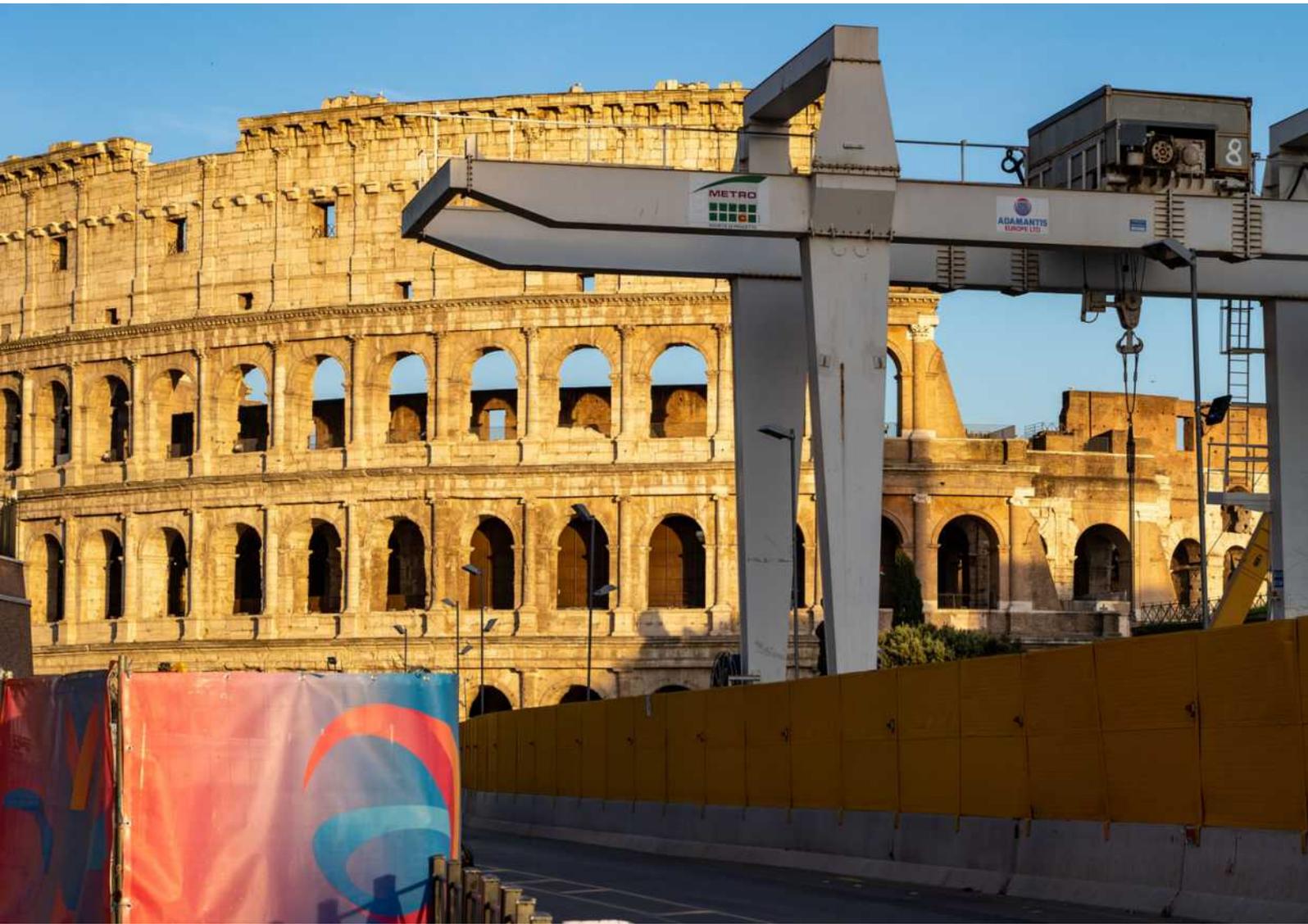












Confini

LAB FIAF 125

Claudia Ioan
Massimiliano Tuveri

**Officine
Creative
Italiane**

info@officinecreativeitaliane.com
www.officinecreativeitaliane.com